

AUMENTA DI UN PUNTO IL TASSO DI SCONTO

«Stop» al denaro facile

Economia, giornata campale - Crolla la bilancia commerciale

I RIFLESSI SULLE NOSTRE TASCHE

L'invito è: spendete meno, risparmiate di più

Saranno più alti gli interessi pagati alle banche per mutui e prestiti

Commento di
Fulvio Gon

L'unico sistema per far capire alla gente l'importanza dell'economia è mettergli le mani nel portafoglio. E quando la Banca d'Italia aumenta il tasso di sconto, questo succede. Siamo tutti un po' più poveri. I non addetti ai lavori, che probabilmente liquidano con un'occhiata i titoli su bilancia commerciale, inflazione, plusvalenze e manovre varie, raramente si rendono conto che all'interno di queste parole s'annidano attentati al loro bilancio familiare. Ora, per rendersi conto di cosa è cambiato basterà andare in banca fra qualche giorno. Chiedere soldi in prestito costerà di più, si pagheranno più soldi d'interesse. Chi, ad esempio, ha contratto un mutuo «a tasso variabile» si accorgerà, alla prossima scadenza, che la sua rata sarà aumentata di qualche centomila lire. L'ordine che ha dato ieri il ministro del Tesoro Amato è insomma questo: spendete meno e risparmiate di più.

E se risparmiate - questo Amato non l'ha detto proprio così, ma il significato è preciso - investite in titoli dello Stato. Bot e Cct dovranno infatti pagare più interessi, sa-

ranno quindi più appetibili e la nostra disastrosa finanza pubblica potrà così alimentarsi. E' ovvio che il discorso non riguarda solo il privato cittadino, che dovrà pensarci su due volte prima di mettersi a far debiti per comprare case, macchine e vestiti, ma investe - e in percentuale ovviamente molto maggiore - le aziende e il commercio. Gli investimenti infatti - in macchinari, fabbriche, terreni - vengono fatti prendendo i soldi a prestito dalle banche, e vista la consistenza di tali investimenti, è ovvio che se debbano pagare centinaia e centinaia di milioni in più. Che ovviamente vanno a «tagliare» i futuri guadagni. Si chiude così il cerchio che torna a incidere sulla «salute finanziaria» del privato cittadino: gli investimenti vengono fatti in maniera meno consistente e vengono prodotti meno merci. Quindi, è ovvio, serve meno gente nelle fabbriche e aumenta la disoccupazione. Allora, qualcuno si chiederà, perché viene aumentato il tasso di sconto? Si provoca questi malesseri? Senza entrare in argomenti in cui non vogliamo - in questa sede - entrare, diremo che è per evitare che l'inflazione aumenti in maniera disastrosa. Il danno sarebbe, per le tasche dei cittadini a stipendio fisso, ben più rilevante.

ROMA — Giornata campale, ieri, per l'economia italiana. Dopo una serie di segnali, mosse e contromosse, ma soprattutto in presenza di dati sempre più sconcertanti, su proposta del governatore della Banca d'Italia, il ministro del Tesoro, Amato, ha deciso di aumentare di un punto (da 12,5 a 13,5) il tasso ufficiale di sconto. La mossa dell'autorità monetaria determina il rialzo di tutto il sistema dei tassi. L'effetto più immediato sarà il rincaro di almeno il 10 per cento del costo del danaro. Per il ministro del Tesoro — a suo dire — non è stata una decisione facile. Ma — ha spiegato — si tratta del male minore. A spingerlo verso questa mossa monetaria sono stati la consapevolezza che la manovra economica del governo per il risanamento del Paese diventa operativa solo dopo l'approvazione del Parlamento, oltre all'impennata dell'inflazione e alla irrefrenabile «emorragia» degli impieghi

(prestiti) bancari. Ma la spinta decisiva alla grave decisione è venuta da tutta probabilità dopo che erano stati emessi, nel pomeriggio, i dati sconcertanti dei nostri scambi con l'estero: in gennaio la bilancia commerciale ha fatto registrare un disavanzo record di 4.289 miliardi. Parlando con i giornalisti, Amato ha tenuto a sottolineare che, benché la situazione sia grave «non siamo in presenza di un'economia fuori controllo. Di certo la crescita dell'inflazione può crearci maggiori problemi di quanti ne rischiamo con l'aumento del tasso di sconto». Amato non l'ha detto, ma a preoccuparlo maggiormente è stato probabilmente il mezzo fallimento dell'asta del Cct. I risparmiatori attendevano da tempo un aumento del tasso di sconto (e quindi dei rendimenti dei titoli) e non compravano più titoli a medio e lungo termine. Sono stati premiati.

Critici, verso l'aumento, industriali e commercianti. Soddisfatti i banchieri. Per loro, praticamente, nulla muta, visto che aumenteranno automaticamente il costo del danaro. Il governo, intanto, dopo il varo del decreto-bis, sta lavorando alla seconda parte della manovra. De Michelis ha dato ieri notizia che sta per rientrare in gioco il condono fiscale sulla casa. Gettito previsto: dai mille ai duemila miliardi. Li dovranno sborsare i contribuenti che non hanno denunciato le case di proprietà. Si torna dunque a rispolverare il motivo di più aperto contrasto fra De Michelis e Colombo. Perché? Per necessità di cassa e per tamponare una «gaffe» commessa nell'ultimo Consiglio dei ministri, quando il condono venne inserito nel decreto direttamente da Amato e non da Colombo, che ne ha la paternità.

Servizi a pagina 2

IRAN Minacce

PAGINA

6 Ieri i fondamentalisti islamici hanno inserito nella lista dei «condannati a morte» per il caso Rushdie anche il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe, mentre Ali Khamenei, Presidente della Repubblica islamica iraniana, ha minacciato di «mozzare le mani» all'Europa, in un'invettiva contro Gran Bretagna, Germania e Francia. Resta da vedere ora chi metterà in pratica le minacce.

KOSOVO Polemica

PAGINA

7 Il contrasto tra Serbia e Slovenia, più che registrare nuovi sviluppi sul terreno nel Kosovo, era ieri al centro dell'attualità jugoslava. Da Lubiana sono giunte, infatti, pesanti critiche alle retate di albanesi nella provincia meridionale. Il Pci belgradese replica con accuse di «revanscismo borghese» rivolte ai dirigenti sloveni. Pristina impara intanto a convivere con i carri armati e la situazione è in apparenza calma.

PIGA CONFIRMATO ALLA PRESIDENZA DELLA CONSOB

Ceduta all'Iri l'azienda dei telefoni

Le Poste verso la privatizzazione

ROMA — Cambia volto il settore delle poste e delle telecomunicazioni in Italia. Il «via» è stato dato ieri dal Consiglio dei ministri, con l'approvazione di tre disegni di legge. Con i primi due, messi a punto dal ministro Mammì, viene ceduta all'Iri l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, concentrando così i servizi di telecomunicazione e ponendo le premesse per potenziare un settore considerato strategico per lo sviluppo del Paese. Non è stato risolto invece il problema di quale sarà la concessionaria unica del servizio: la Sip sta guadagnando consensi, resta la candidatura della Stet. Parte anche la riforma del ministero delle Poste. Con un disegno di legge è stata istituita l'Azienda di posta e bancoposta, lasciando al ministero solo compiti di indirizzo e controllo. Un provvedimento che potrebbe preludere a un ingresso dei privati nella gestione del servizio postale. Da definire resta ancora la forma giuridica più idonea della nuova Azienda postale. Tra i numerosi provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei ministri, da segnalare la riconferma di Franco Piga alla presidenza della Consob, la commissione di vigilanza della Borsa, che sarà chiamata a «guidare» nei prossimi anni la riforma del mercato azionario. Su proposta del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, il Consiglio ha anche approvato un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del protocollo tra Italia e Ungheria sull'utilizzo del porto di Trieste.

Servizi a pagina 12

CRAXI «DISERTA» BRUXELLES

Nuovo gelo tra Psi e comunisti

Levata di scudi socialista per un'intervista di Occhetto



ROMA — Gelo tra Psi e Pci, dopo le dichiarazioni di Occhetto: Craxi sarebbe l'ostacolo all'adesione del Pci all'Internazionale socialista. Il segretario del Psi aveva deciso di non andare alla riunione dell'Unione dei partiti socialisti europei in programma l'8 marzo a Bruxelles, facendo saltare il suo incontro con Occhetto. E il presidente dell'Unione ha deciso di rinviare la riunione.

Servizio a pagina 2



Cinture, dilemma

ROMA — Allacciarle o non allacciarle, questo il dilemma. L'interpretazione dell'ordinanza del Tar del Lazio, sull'uso anticipato delle cinture di sicurezza, ha scatenato una polemica fra il ministero dei Trasporti e i legali del Codacons (Coordinamento delle associazioni degli utenti). L'ultima parola la dirà fra pochi giorni il Consiglio di Stato, ma intanto che fare? I tutori dell'ordine non danno alcuna multa poiché non hanno ricevuto in merito alcuna disposizione. Per l'obbligatorietà (e per le multe) resta dunque la data del 26 ottobre prevista dalla legge 111. Ma il Codacons minaccia azioni legali nei confronti del ministro dei Trasporti, Santuz.

Servizi a pagina 5

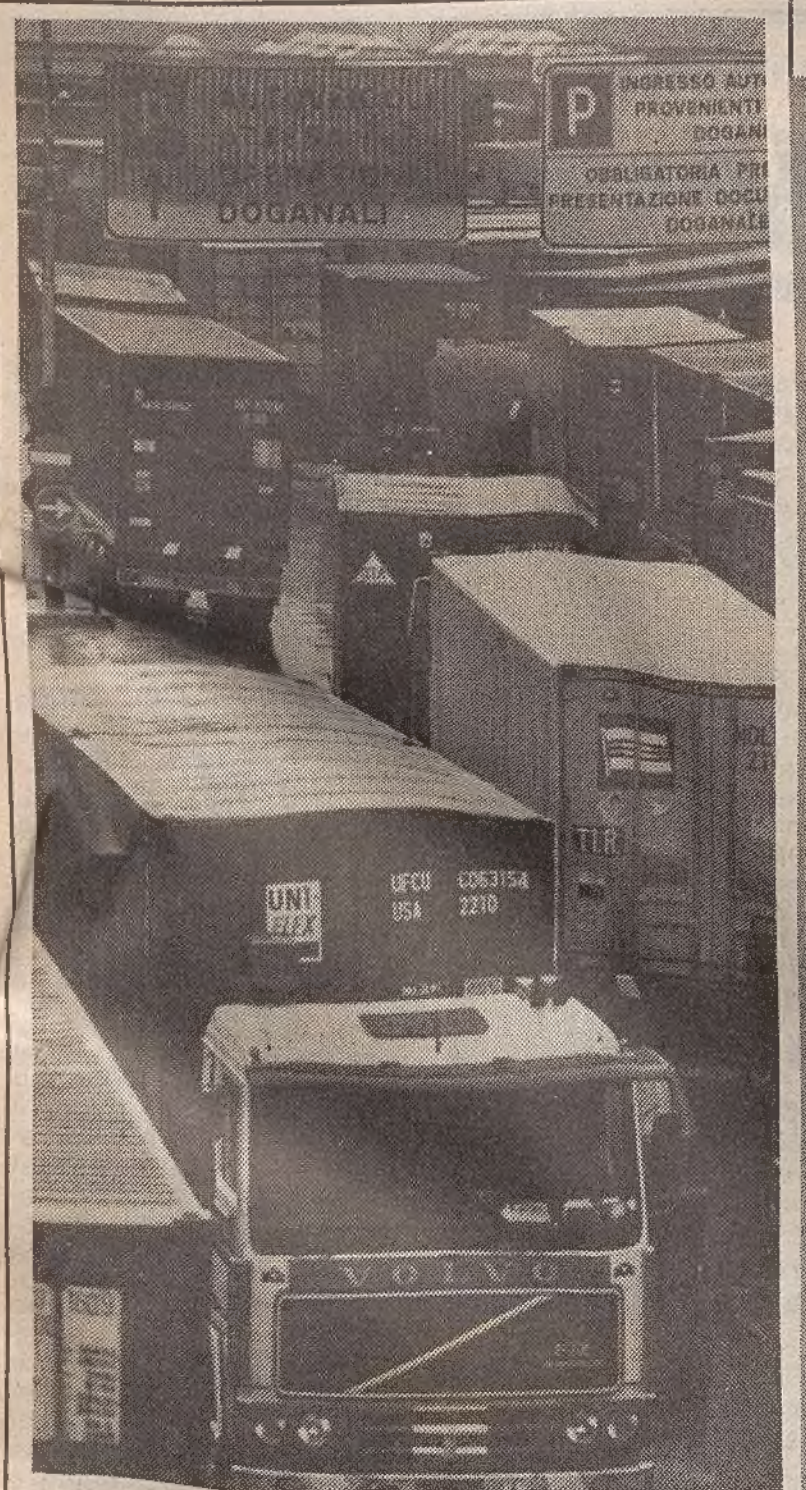
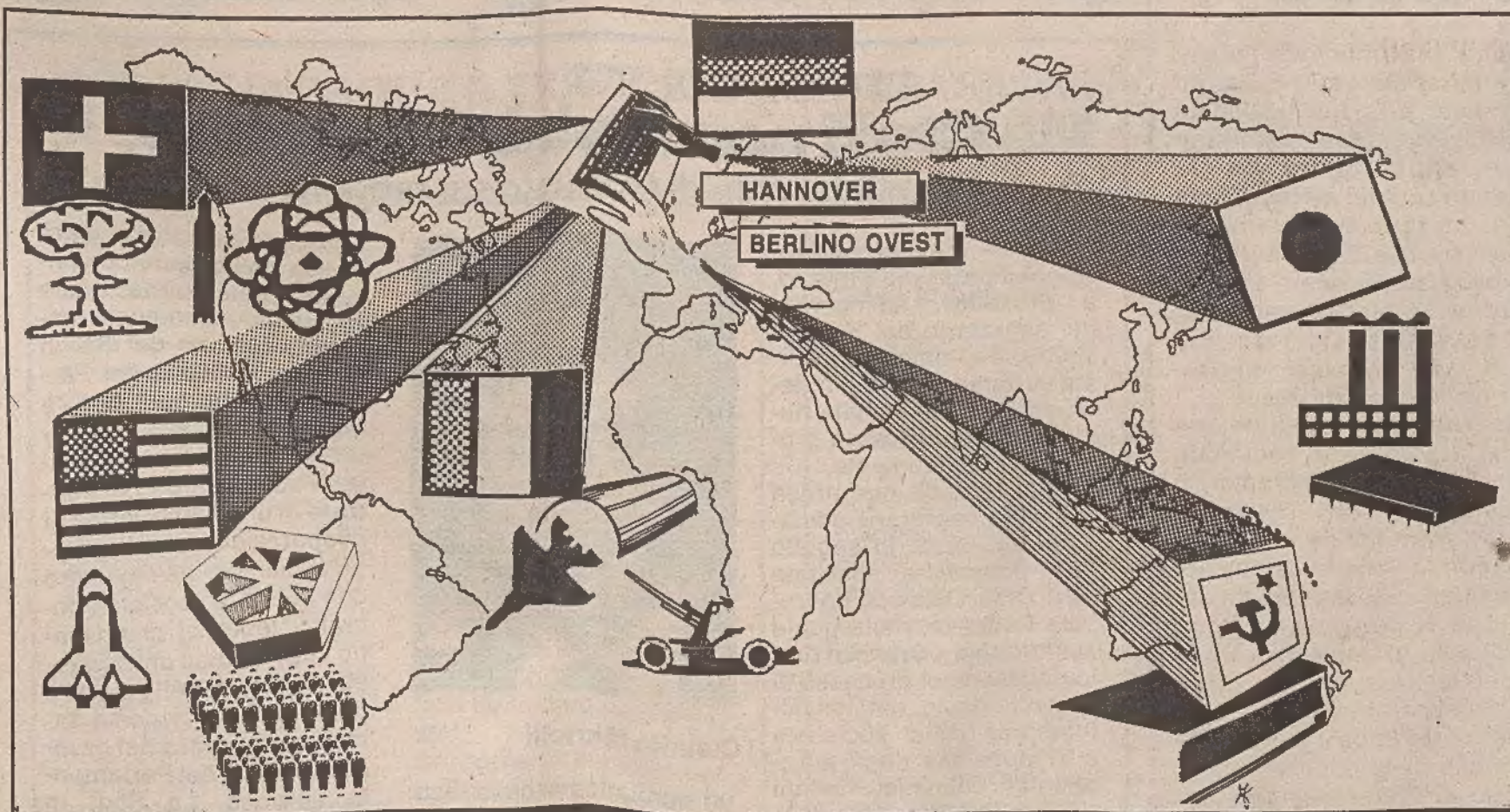
I PIRATI DEI COMPUTER AL SERVIZIO DI MOSCA

Erano otto gli «hacker» del Kgb

Uno è stato arrestato - Si teme che a Trieste sia stato «violato» il Centro di fisica

BONN — Sono otto, secondo la polizia tedesca, i giovani «pirati del computer» che hanno passato preziose informazioni ai servizi segreti di Mosca. Uno di loro è stato arrestato. Discordanti le versioni sulle notizie che i giovani «hacker» avrebbero trasmesso al Kgb. Secondo la polizia, i pirati non sarebbero riusciti ad entrare nel cuore dei centri di calcolo; secondo notizie giornalistiche, invece, essi avrebbero violato 450 elaboratori elettronici, tra cui quelli del Pentagono e della Nasa. Quest'ultima versione è confermata anche da un astronomo americano, che ha permesso di smascherare la rete spionistica. Intanto anche a Trieste si teme che gli «hacker» siano entrati nei calcolatori del Centro internazionale di fisica.

Servizi a pagina 3



Il blocco dei Tir

UDINE — I camionisti hanno reagito ieri mattina allo sciopero dei doganieri bloccando le strade al valico di Coccau. Il blocco è scattato verso le 11 sul versante austriaco: il traffico pesante è rimasto bloccato da centinaia di Tir. E anche al valico italo-jugoslavo di Ferneti (nella foto) si sono avuti pesanti rallentamenti. In serata, i rappresentanti sindacali delle dogane del Nord hanno deciso di far funzionare tutto regolarmente fino a mercoledì, quando il disegno di legge sulle dogane sarà discusso alla Camera.



RESTAURANT BOZO
Ferneti 3 - Monrupino
RISTORANTE AL 5 SAGGI
Via D'Angeli 24 - Trieste
AL BAGATTO - V. F. Venezia 2 - Trieste
per i Maestri dell'Espresso.

ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE IL 23-24-25 GIUGNO

Trieste, pacifica invasione degli alpini

TRIESTE — Per tre giorni Trieste sarà pacificamente invasa da una vera e propria marea di alpini. Il 23, il 24 e il 25 giugno prossimi, l'Associazione nazionale alpini (in sigla: Ana) terrà infatti la sua esercitazione annuale di protezione civile propria nella nostra città. L'operazione — che prende il nome di «Ana 4» — non riguarda la prevenzione di un solo tipo di calamità, ma si differenzia, rivolgendosi essenzialmente verso tre tipi di intervento: quelli che si rendono necessari nei casi di eventi tellurici (e al riguardo tutti ricordano ancora la preziosa opera svolta dagli alpini nel terremoto del Friuli del maggio '76), quelli per affrontare i disastri idrogeologici e quelli per spegnere gli incendi. Nel dettaglio, sono previsti numerosi interventi reali e tutta una serie di interventi simulati. Fra questi ultimi, vanno segnalati un salvataggio in parete in val Rosandra, il lancio di sommozzatori

da un elicottero nel bacino del molo Abdace, l'evacuazione di persone da varie zone a rischio. Fra gli interventi reali, a Opicina sono previsti la realizzazione nell'area dello scalo ferroviario di una vasca di cemento per il recupero dei liquidi tossici, il rifacimento della recinzione in rete e in muratura della Casa del fanciullo e la costruzione di una recinzione alla Casa del portatore di handicap; a Basovizza la pulizia del bosco, la costruzione di un muretto di recinzione della foiba e il risanamento delle discariche abusive; a Duino lo sfoltimento della pineta e la pulizia della scogliera lungo il sentiero Rilke. In val Rosandra, infine, verranno realizzati la sistemazione del sentiero che conduce alla chiesetta e il riattamento della sede ferroviaria, con conseguente trasformazione della stessa in una strada con ringhiera di protezione. Per quanto riguarda poi le operazioni di soccorso, i responsabili dell'operazione hanno programma-

to numerosi interventi anche in campo veterinario e zootecnico. Nel corso della manifestazione, l'«Associazione nazionale alpini» si avvarrà di tutte le forze a disposizione, sia in congedo che in armi, e anche della componente volontaristica. Lo scopo dell'operazione di protezione civile è quello di riuscire a concentrare il più possibile la propria azione su opere di pubblico interesse, nel campo della protezione civile, della salvaguardia dell'ambiente e in quello socio-assistenziale. Il punto sui programmi è stato fatto nei giorni scorsi dal sindaco di Trieste, Franco Ricchetti, e i responsabili dell'Ana, generale Bruno, e della Protezione civile, Svara. Altre riunioni per mettere a punto ogni dettaglio organizzativo e operativo si terranno nelle prossime settimane in Regione e in Prefettura.

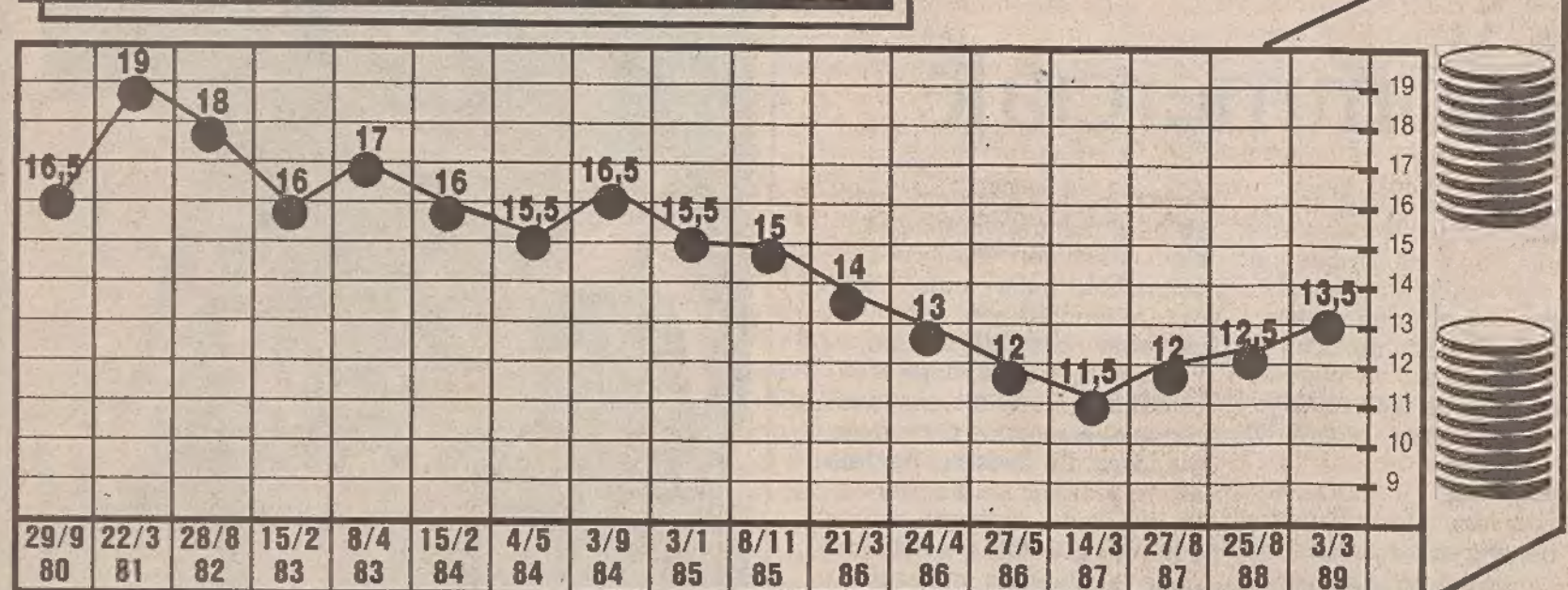
[Carlo Muscatello]

STRETTA / L'AUMENTO DEL TASSO DI SCONTO

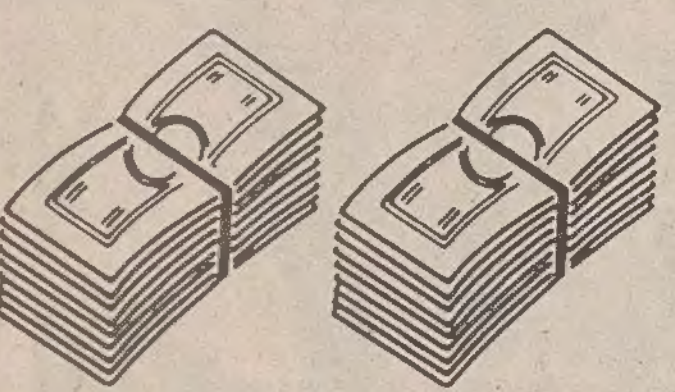
L'Italia «mette le briglie» ai consumi

Dopo tanti avvertimenti Ciampi agisce - Gli effetti immediati - Amato: «Non abbiamo agito a cuor leggero»

Il costo del denaro dal 1980 a oggi



Le variazioni del tasso ufficiale di sconto in Italia.



Così negli altri paesi

USA	7,5
CANADA	12,12
GIAPPONE	2,5
GERMANIA	4
FRANCIA	8,25
GRAN BRETAGNA	13
OLANDA	5
BELGIO	8,25
SVIZZERA	4
AUSTRIA	4,5

I tassi ufficiali di sconto al 3/3/89

Secondo il ministro del Tesoro «è il male minore ed è un'ipoteca sulla manovra fiscale presentata in Parlamento e sui prossimi interventi sulla spesa pubblica. L'ipoteca potrà essere rimossa quando le Camere avranno approvato i provvedimenti che prenderemo». A questo punto, con il 13,5 per cento, siamo il Paese industrializzato con il costo del denaro al livello più alto dopo il Portogallo (19) e la Grecia (20). E di solo mezzo punto abbiamo superato anche il Regno Unito.

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — Dopo tanti avvertimenti inascoltati, Ciampi è passato ai fatti. Ieri sera, su proposta del governatore della Banca d'Italia, il ministro del Tesoro ha aumentato di un punto percentuale il tasso ufficiale di sconto (dal 12,5 al 13,5) e quello sulle anticipazioni sui titoli. Fatti restano i tassi sulle cambiali agrarie e sugli ammassi. La «mossa» dell'autorità monetaria determina il rialzo di tutto il sistema dei tassi. L'effetto più immediato sarà il rincaro di almeno l'1% del costo del denaro. Per la verità, nelle ultime settimane la Banca d'Italia con gli interventi sui mercati finanziari a tassi sempre più elevati, aveva creato le condizioni per una crescita spontanea del costo del denaro. L'altro ieri il segnale era stato raccolto da alcune importanti banche nazionali che avevano aumentato di mezzo punto i loro tassi attivi (quelli pagati dai clienti sui prestiti).

Nel frattempo, da via Nazionale partivano sempre più chiare le «implorazioni» (spesso condite dalla minaccia di interventi) affinché il governo prendesse misure drastiche per frenare lo sfascio dei conti pubblici, l'impennata dell'inflazione e il progressivo deterioramento del nostro interscambio commerciale. Con la mossa di ieri, quindi, la Banca d'Italia da una parte ha voluto rimarcare, una volta di più, che essa non intende restare con le mani in mano di fronte ai sempre più marcati squilibri della nostra economia, dall'altra ha «ufficializzato» il comportamento di fatto tenuto nelle ultime settimane con gli interventi sui mercati finanziari (le operazioni pronti contro termine). In altre parole, mai come questa volta siamo di fronte a un aumento del tasso di sconto così spesso «annunciato».

Per creare il minor turbamento possibile ai mercati finanziari, monetari e alla Borsa la decisione è stata resa nota ieri sera, in modo di avere di fronte due giorni festivi di tregua. Quello di ieri è il nono rittocco del tasso di sconto negli ultimi quattro anni e ciò dimostra con quale frequenza la Banca d'Italia sia costretta a usare la «leva monetaria».

A questo punto l'Italia con il 13,5%, dopo Portogallo (19%) e Grecia (20%), è il paese industrializzato in cui il tasso di riferimento per il costo del denaro è al livello più alto. Anche se solo di mezzo punto abbiamo superato pure la Gran Bretagna, afflitta dall'inflazione forse più di noi. Il ministro del tesoro, Amato, ha accompagnato l'ufficializzazione della decisione sul tasso di sconto con un comunicato, e una conferenza stampa. «Non abbiamo agito a cuor leggero. Questo aumento — ha detto Amato — è un'ipoteca sulla manovra fiscale presentata in Parlamento e sui prossimi interventi sulla spesa pubblica. L'ipoteca potrà essere rimossa quando il Parlamento avrà approvato tutti i provvedimenti che prenderemo».

La «necessità di intervenire» è stata spiegata dal ministro del Tesoro Amato essenzialmente con l'accelerazione inflazionistica degli ultimi mesi che ha portato, a febbraio, il costo della vita su base annua al 6,3%. La crescita dell'inflazione ha spinto gli operatori a chiedere sempre più prestiti bancari, tanto che essi ormai crescono al ritmo del 18%. Un livello molto più elevato della raccolta bancaria.

Non basta, di fronte al progressivo aumento dell'inflazione la gente è meno propensa a risparmiare e la cosa ha creato difficoltà al Tesoro nel piazzare i titoli di Stato (Bot, Cct, Btp, eccetera) a più lunga scadenza. A sua volta, la tendenza verso i consumi ha generato una crescita delle importazioni di beni dall'estero, e una sempre minore competitività delle merci italiane sui mercati internazionali. La conseguenza di tutto ciò è il peggioramento dei nostri scambi con l'estero, tanto che in gennaio la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo record di 4.289 miliardi di lire. Questo dato, per ammissione del ministro del Tesoro, è stato quello che ha fatto precipitare gli eventi.

Parlando con i giornalisti, Amato ha tenuto a sottolineare che benché la situazione sia grave «non siamo in presenza di un'economia fuori controllo». Di certo la crescita dell'inflazione può creare maggiori problemi di quanti ne rischiamo con l'aumento del tasso di sconto. Tra i due mali, quindi, è stato scelto il minore. «In ogni caso — ha aggiunto Amato — dovevamo dare al mercato la percezione che la situazione è governabile».

L'aumento del tasso di sconto è stato accolto in modo critico dalla Confindustria e dalla «Confcommercio». Secondo gli industriali, «la decisione è la conseguenza del mancato controllo della congiuntura economica da parte del governo». Ma la strada della stretta colpisce in primo luogo le imprese produttive e quindi la loro capacità di crescita con conseguenze negative per l'occupazione.



Il ministro Amato

STRETTA / CASA E arriva un condono

Progetto del ministro Colombo

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — «Io ho fatto il mio dovere, adesso tocca agli altri intervenire con i tagli». E se non lo faranno si farà ancora leva sul fisco? «No, adesso basta». Il ministro Colombo anche ieri ha dovuto mettere mano al famoso decreto fiscale: c'erano delle dimenticanze, degli errori formali. Adesso, però, considera chiusa la sua fase, per i tagli dovranno vedersela altri ministri.

Anche per Colombo il lavoro non è finito. Proprietari ha confessato di avere allo studio un progetto di condono per le tasse sugli immobili evase, lo stesso che i ministri socialisti volevano inserire nel progetto di condono fiscale e che stava per provocare le dimissioni del ministro delle finanze. Questa sanatoria si farà, lo hanno confermato sia Colombo che De Michelis, e prima di dare avvio ai tagli alla spesa, l'altro cruccio di De Mita. Il presidente del Consiglio vorrebbe fare presto, gli altri ministri sembrano più prudenti, compreso De Michelis che, più o meno apertamente, ha parlato della necessità di una verifica politica richiamando la necessità della maggioranza di fare quadrato per portare a termine i decreti fiscali.

Anche il progetto di intervento messo a punto dai tecnici di Palazzo Chigi non piace ai socialisti. Eppure, è la base sulla quale De Mita ha già iniziato a muoversi. Ha parlato con il ministro del Lavoro Formica per gli interventi sulla previdenza. Altri incontri ci potrebbero essere nei prossimi giorni. Prima di tutto, però, dovrebbe essere varato il condono per gli immobili. Il progetto è pronto e la base è una proposta avanzata dagli indipendenti di sinistra. Questa prevede la possibilità, per tutti i proprietari di immobili che non hanno fatto la denuncia negli anni scorsi non pagando dunque le tasse previste, di mettersi in regola con una nuova dichiarazione e pagando in due rate il dovuto senza sconti o penali. Successivamente, scatteranno i controlli che dovrebbero essere effettuati dai Comuni. Il recupero di questa evasione garantirà un gettito aggiuntivo di 2 mila miliardi l'anno, più naturalmente il recupero dell'evasione.

Il vicepresidente del Consiglio De Michelis, intanto, parlando a lungo con i giornalisti, ha voluto sottolineare il carattere innovativo dei decreti rappresentati che non si limitano a riportare le vecchie norme, ma provocheranno un aumento delle entrate per oltre 4 mila miliardi rispetto ai vecchi provvedimenti. Inoltre, sono stati fatti dei primi passi per combattere l'inflazione. De Michelis giudica, dunque, positivamente l'anticipo a maggio di parte dell'autotassazione che porterà anticipatamente nelle casse dello Stato 14-15 mila miliardi. Con la sterilizzazione della conta mobile verranno «drainati» 1000 miliardi l'anno. De Michelis condivide la linea Amato sull'inflazione, «preoccupazione», ma senza allarmismi, anche perché il differenziale rispetto alla media europea è diminuito e non aumentato nonostante il rittocco delle aliquote Iva.

Nei giorni scorsi ci sono stati momenti di tensione e il vicepresidente del consiglio non lo nega: «In questi giorni abbiamo discusso molto e le discussioni sono state spesso agitate però il risultato finale conferma la linea che avevamo adottato a luglio e a settembre. Con questi provvedimenti è stato coperto anche il recupero del drenaggio fiscale per il 90 e il 91. Nei prossimi tre anni entreranno nelle casse dello Stato 15 mila miliardi in più e «non ci saranno altre turcherie».

Adesso questi provvedimenti dovranno essere approvati dal Parlamento. «Soltanto se riusciremo a chiudere la manovra del 1989 come l'avevamo concepita — ha aggiunto De Michelis — avremo la credibilità per affrontare le altre questioni per il controllo della spesa».

STRETTA / I DATI DI GENNAIO

Clamoroso crollo della bilancia commerciale

Saldo negativo di quasi 4.300 miliardi (quattro volte il valore di dicembre)

ROMA — Quasi tracollo della bilancia commerciale in gennaio, con il saldo che ha sfiorato i 4.300 miliardi, circa il doppio cioè di gennaio '88 e più di quattro volte del valore del mese precedente. Il peggioramento è dovuto prevalentemente al forte aumento delle importazioni, superiore al pur soddisfacente andamento dell'export.

Secondo la valutazione provvisoria fatta dall'Istat, a gennaio il saldo è stato negativo per 4.289 miliardi, ed è stato determinato da 16.740 miliardi di importazioni (aumento record del 39,3%) e da 12.451 miliardi di esportazioni (più 28,6%). Il boom delle importazioni è stato causato in gran parte dai prodotti non energetici (2.638 miliardi), mentre i prodotti energetici hanno pesato per soli 1.651 miliardi. A gennaio '88 il deficit, di 2.333, fu provocato invece prevalentemente da un

passivo di 1.481 miliardi dei prodotti energetici, mentre le altre merci pesarono per soli 852 miliardi. A dicembre '88 il saldo fu di 991 miliardi, determinato da 16.771 miliardi di importazione e 15.780 di export.

Fra i prodotti non oli, i maggiori imputati del peggioramento della bilancia commerciale sono stati, sempre a gennaio '89, i minerali ferrosi e non ferrosi, i prodotti chimici e quelli dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca.

Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente la crescita delle importazioni ha interessato tutti i comparti merceologici, tra i quali si evidenziano i prodotti metalmeccanici e i prodotti chimici con un aumento rispettivamente pari a 3.359 e 2.370 miliardi. In aumento anche i minerali ferrosi e non ferrosi che

hanno registrato un incremento del 76% e gli acquisti di prodotti energetici che sono ammontati a 2.002 miliardi.

Sempre rispetto a gennaio 1988, l'aumento delle esportazioni ha interessato tutti i comparti merceologici e in particolare il settore metalmeccanico con 3.933 miliardi e quello dei mezzi di trasporto con 1.301.

Il comparto dei prodotti tessili e dell'abbigliamento con 2.367 miliardi ha registrato un incremento del 5 per cento. Con riferimento alla distribuzione dei prodotti, secondo la destinazione economica si evidenzia all'importazione un incremento del 50 per cento per i beni di investimento, del 39 per cento per i beni destinati alla trasformazione e del 35 per cento per i beni di consumo.

Per le esportazioni l'aumento per le tre diverse destinazioni economiche è stato pari rispettivamente al 49%, al 32% e al 18%.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli scambi, si rivela che le importazioni dai Paesi Cee hanno registrato un incremento del 42% rispetto al mese di gennaio 1988, mentre le esportazioni hanno avuto un tasso di crescita del 24%. L'analisi degli scambi con gli altri paesi ha evidenziato un andamento pressoché uniforme per le due correnti di traffico con un incremento del 35% sia per le importazioni che per le esportazioni.

Tuttavia, nei rapporti commerciali con gli Usa si rileva un incremento del 20% delle esportazioni a fronte di una forte crescita delle importazioni (46%), con conseguente riduzione del saldo attivo della bilancia commerciale.

IL CONGRESSO REGIONALE A GRADO

Le 'europee' saranno il test sul ruolo del Pli nel Paese

CERIMONIA Gli 80 anni di Valiani



ROMA — Presente il Capo dello Stato, Francesco Cossiga, si è svolta nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani la cerimonia per celebrare gli 80 anni del senatore a vita Leo Valiani (nella foto) al quale è stata donata dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, una medaglia d'oro. Alla cerimonia ha partecipato il segretario della Dc Forlani. Nel suo discorso Spadolini ha sostenuto che la linea di indirizzo di Leo Valiani, nominato senatore a vita da Sandro Pertini, è sempre stata quella del «risanamento istituzionale ma separato dal risanamento morale». Valiani ha sempre combattuto la corruzione politica individuandone proprio nella moralità pubblica la via maestra che può ridurre le distanze tra il Paese legale e quello reale».

GRADO — E' all'insegna dell'accordo col Pri per la presentazione di liste comuni alle prossime elezioni europee che si è aperto, ieri a Grado, il congresso regionale del Pli. Già nel suo saluto inaugurale il presidente del Consiglio regionale Paolo Solimbergo ha introdotto il tema affermando che appunto le «europee» saranno il test del ruolo che il Pli intende esercitare, nell'area laica, per l'affermazione degli ideali liberal-democratici. E il segretario regionale uscente, Alessandro Zannier, ha definito «essenziale» il rapporto col Pri, poiché entrambi i partiti fanno parte della «grande casa comune» dei laici e del liberaldemocratici europei.

«In questo senso il Pli persegue — ha dichiarato Zannier — aggregazioni anche con altre forze, utili e interessanti, se non strategiche, come quella col Pri. Le elezioni europee di giugno potrebbero rappresentare perciò una svolta storica. Perché la «semplificazione» perseguita da quei partiti che vorrebbero imporre argini elettorali alle forze minori va nel senso di una riduzione del quadro politico ai fini di un accrescimento del proprio potere; la «semplificazione» è quindi intesa, da certi, come una scorciatoia verso una sempre più discrezionale gestione del potere. Mentre la prospettiva che i liberali hanno di fronte, insieme al Pri, è una strategia.

«Ed è una strategia che va in direzione — ha soggiunto Zannier — di una modernizzazione dello Stato, di un nuovo rapporto con i cittadini, nei quali dev'essere in-

dotta una rinnovata fiducia nelle istituzioni». E Sergio Trauner, dirigente nazionale del partito: «Un'occasione, le elezioni europee, non già per un cartello elettorale ma per un fatto propriamente politico, tale da proporre un blocco laico-liberale a quella massa di elettori che nella morsa della Dc e del Psi stentano a trovare un proprio punto di riferimento.

Nel suo saluto augurale, anche il segretario regionale del Pri, Di Re, ha affrontato il tema della convergenza liberale-repubblicana, per ribadire la validità dell'opzione di democrazia laica opposta ai «convulsi movimentismi» e alle «invadenze» dei partiti maggiori. E ciò per porre le basi di «qualcosa che deve poi continuare. E se altri vorranno aggregarsi, sulla base dei punti programmatici che concorderanno il Pri e il Pli, saranno i benvenuti».

Infine l'on. Antonio Patuelli, del comitato nazionale di segreteria, ha rilevato che «la politica italiana è la più lontana dall'Europa», mentre «il mondo cambia ogni giorno sotto i nostri occhi proprio in direzione liberale». Ed ha citato l'esempio della recente possibilità d'acquisto in Italia non solo di Bot e Cct ma anche di titoli esteri.

«Ciò che ci proponiamo è appunto di trascinare l'Italia in Europa, facendo sì che lo Stato non sia per i cittadini una palla al piede, un luogo d'occupazione partitica del potere. Per cui un'area liberal-repubblicana tra Dc e Psi è fondamento di una proposta di occidentalizzazione piena del Paese».

LA «TENUTA» DEL GOVERNO

Forlani: «Spero proprio che non si lavori per una crisi»

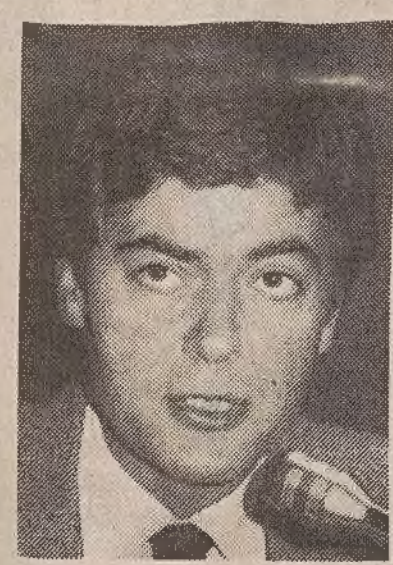
De Mita accusa: «Gli alleati sono spesso incoerenti»

LA «FRATTURA» COL PCI

Ma Craxi non andrà a Bruxelles

Criticata un'intervista di Occhetto sui rapporti europei

ROMA — Craxi non parteciperà il prossimo 8 marzo, a Bruxelles, all'incontro del segretario del Pci Occhetto con l'Unione socialista europea. Il Psi si limiterà, infatti, a inviare un proprio rappresentante. E' questa la decisione presa ieri dalla segreteria socialista convocata in seguito alle polemiche suscitate da un'intervista dell'onorevole Occhetto, nella quale si attribuiva a Craxi un ruolo negativo nel processo di avvicinamento del Pci all'Internazionale socialista e all'adesione degli eurodeputati comunisti italiani al gruppo parlamentare socialista di Strasburgo.



Claudio Martelli

Al termine della riunione della segreteria, Martelli ha letto ai giornalisti un comunicato nel quale si ricostruisce come si è giunti alla fissazione dell'incontro di Bruxelles e si sottolinea il ruolo avuto dal Psi per permettere quest'appuntamento.

Nel comunicato si prende atto che Occhetto ha sentito le dichiarazioni attribuitegli, ma si osserva anche che il segretario del Pci «non ha dato atto del ruolo positivo svolto dal Psi, ha attribuito alla Spd prese di posizione che il presidente della Spd smentisce e ha fatto confusi riferimenti alla costituzione di nuovi organismi internazionali in luogo dell'Internazionale socialista».

La segreteria del Psi ieri mattina ha ricevuto anche

un comunicato della Spd, autorizzato dal presidente del partito Vogel, che smentisce che sia mai stata discussa l'adesione del Pci all'Internazionale socialista o al gruppo parlamentare di Strasburgo.

Nel comunicato della Spd si precisa che durante gli incontri avuti dal segretario del Pci, Occhetto, con la Spd e con il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, «la questione dell'adesione del Pci all'Internazionale socialista non è stata discussa. Qualsiasi informazione presunta della Spd o dell'Internazionale socialista concernente una domanda di adesione del Pci — si precisa ancora — è una speculazione pura e semplice».

Nel comunicato si afferma anche che una partecipazione del Pci come «invitato» alle riunioni dell'Inter-

nazionale socialista «sarà decisa dall'organo competente dell'Internazionale socialista», e che un'eventuale adesione del Pci al gruppo socialista del Parlamento europeo non è mai stata discussa con Willy Brandt. Il Pci ha espresso il suo desiderio di «entrare in una nuova forma di cooperazione con il gruppo socialista» nell'incontro con la Spd, e i socialdemocratici tedeschi chiariscono che «quando una richiesta concreta del Pci sarà presentata, la risposta sarà data in base alla competenza del gruppo socialista del Parlamento europeo. La Spd, in quanto partito che fa parte del gruppo socialista del Parlamento europeo, presenterà in quell'occasione la sua posizione».

Al termine della riunione della segreteria socialista, De Michelis, a chi sostiene che la reazione del Psi poteva apparire sproporzionata, ha ribattuto: «Non si può consentire a Occhetto di fare della propaganda a nostre spese».

A quanto si è appreso, nel corso della riunione della segreteria sarebbe stata criticata la «mancanza di limpidezza» nell'atteggiamento del Pci nelle polemiche suscitate dall'intervista di Occhetto, e si sarebbe anche parlato di un tentativo di scavalcamento del Psi da parte dei comunisti italiani nella ricerca di rapporti con i socialisti e con i partiti socialisti europei.

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Il difficile viene adesso, anche se si registra una schiarita, per la decisa presa di posizione di Forlani contro una crisi di governo. De Mita punta a risolvere rapidamente la questione dei tagli, ma ammette la gravità degli ostacoli e se la prende con gli alleati di governo accusandoli di incoerenza: quando c'è da fare politica — dice — sollevano problemi tecnici; quando c'è da dettare i provvedimenti, si tacciono. Quello che occorre è il recupero — ecco il suo vecchio tasto — della coesione dentro la maggioranza.

De Mita ha incontrato ieri il presidente del Senato, Spadolini, al quale ha esposto i problemi che non nascono dalle proprie preoccupazioni, ma da quelli che sono nati da un congresso e dall'altro resta sì e no un mesetto per approvare in Parlamento tutti i provvedimenti di questi giorni. Sarà possibile? Lo stesso De Mita ha dubbi, e la situazione resta effettivamente incerta, anche se da molte parti — e specialmente ieri da Forlani — giungono decisioni alla crisi.

La situazione è seguita pure da Cossiga, il quale — dopo le voci di un suo intervento preannunciato — tiene a far sapere di essere «tranquillo e sereno». L'ha detto ieri al Senato durante la cerimonia per gli ottant'anni di Leo Valiani. C'era anche Forlani, che però è meno sereno: «Spero — afferma — che nessuno stia lavorando per la crisi».

E aggiunge: «Spero che vi sia in tutti il senso di responsabilità per rendere più utile e sicura la strada del governo». Resta il fatto che i rischi di crisi ci sono: «Io non ho mai visto un momento nell'arco di 40 anni — risponde

Forlani — in cui non vi fossero rischi di questo genere: l'importante è vedere se c'è la volontà di superare e risolvere questi rischi». La sua forte contrarietà a una crisi «che sarebbe pericolosa», Forlani l'ha ripetuta anche nel corso di una tavola rotonda televisiva con la partecipazione dei giornalisti Gianfranco Piazzesi, Marco Leonelli, Mario Penderlini, Alberto Ronchey: «Le crisi di governo — ha detto Forlani — nel nostro sistema sono sempre possibili, specie con

governi di coalizione e quando si affrontano temi particolarmente importanti: ma se una crisi in questo periodo provocherebbe danni gravissimi e avrebbe uno svolgimento imprevedibile». Forlani ha anche detto che la Dc non intende prendere iniziative di crisi, al contrario «intende appoggiare compatta l'opera del governo».

Ma tale volontà c'è anche da parte degli altri partiti di governo? Il presidente del Senato, Spadolini, che nei vari giorni ha dedicato l'intera giornata all'esame della situazione, ammonisce i partiti della coalizione a evitare una crisi che provocherebbe il crollo della legislatura.

Chi vivrà vedrà, e i prossimi giorni, quando dovranno essere prese le decisioni più spinose, saranno Spadolini, De Mita e Forlani a decidere. Il presidente del Senato, Spadolini, che nei vari giorni ha dedicato l'intera giornata all'esame della situazione, ammonisce i partiti della coalizione a evitare una crisi che provocherebbe il crollo della legislatura.

Chi vivrà vedrà, e i prossimi giorni, quando dovranno essere prese le decisioni più spinose, saranno Spadolini, De Mita e Forlani a decidere. Il presidente del Senato, Spadolini, che nei vari giorni ha dedicato l'intera giornata all'esame della situazione, ammonisce i partiti della coalizione a evitare una crisi che provocherebbe il crollo della legislatura.

DC Incarico a Malfatti

ROMA — Il segretario della Dc, Forlani, ha chiamato l'onorevole Franco Maria Malfatti a dirigere l'ufficio della segreteria politica del partito. Si tratta di una nuova denominazione in quanto finora l'incarico veniva definito di capo della segreteria politica. Malfatti, nato a Roma nel 1927, ha cominciato la sua carriera politica come delegato giovanile della Dc. E' stato eletto deputato per la prima volta nel 1958 nella circoscrizione di Perugia-Terni e rieletto in tutte le successive legislature.

Nominato per la prima volta ministro alle Partecipazioni statali nel secondo governo Rumor (1969), ha ricoperto negli anni successivi l'incarico di ministro delle Poste, della Pubblica Istruzione, delle Finanze, degli Esteri.

KGB / LA RETE SMANTELLATA IN GERMANIA

Le spie venute dal video

Sono 8 i giovani assoldati dai servizi segreti sovietici: uno è stato arrestato

KGB
Senza tregue né armistizi

La «glasnost», la trasparenza, va bene finché non si spia. La scoperta dello spionaggio al computer richiama due considerazioni di fondo: una politica, l'altra tecnica. Con la prima si dimostra che l'attività spionistica resta un fatto istituzionale, al di sopra dei livelli di tensione internazionale. Paradossalmente appare perfino più necessaria in momenti di riconosciuta distensione per saggiare la sincerità dell'atteggiamento avversario nella presunzione che la guardia si sia abbassata. L'operazione di «rastrellamento» dei dati sui computer dell'organizzazione difensiva occidentale non è cominciata in anni severi ma già nel segno della «volta» impressa da Gorbaciov. Si potrebbe ipotizzare, allora, un'edità di vecchi sistemi o addirittura uno zelo istituzionale che non vuole e non può mettere in conto il miglioramento dei rapporti.

In verità lo spionaggio resta uno degli «strumenti regni» di grande potenza dal quale non si prescinde per scoprire il terreno su cui muoversi. Anche in pace bisogna sentirsi del Wellington che deve sapere cosa c'è oltre la collina.

La considerazione tecnica porta a scoprire che gli episodi immaginati o reali di «war games», di giochi di guerra al computer, sono ormai diventati un metodo di indagine, forse più concreto e duttile della ricognizione satellitare su vaste porzioni di territorio. L'uomo affida all'elettronica tanta parte della sua intelligenza e della sua rapidità di esecuzione. Carpire le chiavi d'accesso, penetrare i codici, significa invalidare ordini, modificare esecuzioni, scoprire intenzioni. A distanza e al sicuro. Una battaglia comoda. La «guerra dell'ombra» non conosce tregue o armistizi. La storia per muoversi ha sempre bisogno di avversari.

(f. 1.)

BONN — Secondo informazioni raccolte dalla Dpa, l'agenzia di stampa tedesca, da fonte definita sicura, le persone sospettate di aver prestato servizio al traffico con l'Est di informazioni prelevate al computer sono otto. Il ministro dell'Interno Friedrich Zimmermann ha detto che la scoperta dei pirati-spia è un durissimo colpo inferto allo spionaggio sovietico. Un colpo che ha aggiunto — che mette in discussione l'efficienza dei servizi per la sicurezza dello Stato. Questi ultimi, secondo quanto ha ricordato un portavoce del ministero dell'Interno — hanno fatto arrestare nel corso del 1988 ben 60 persone sospettate di spionaggio a favore dell'Est. Più cauto il ministero della Giustizia, un cui portavoce ha ribadito il giudizio della procura federale che tende a ridimensionare l'entità del danno procurato alla sicurezza dell'Occidente dai pirati del computer tedeschi assoldati dallo spionaggio orientale. Il portavoce del ministero della Giustizia ha infatti affermato che il caso «è da prendersi sul serio, ma non è drammatico».

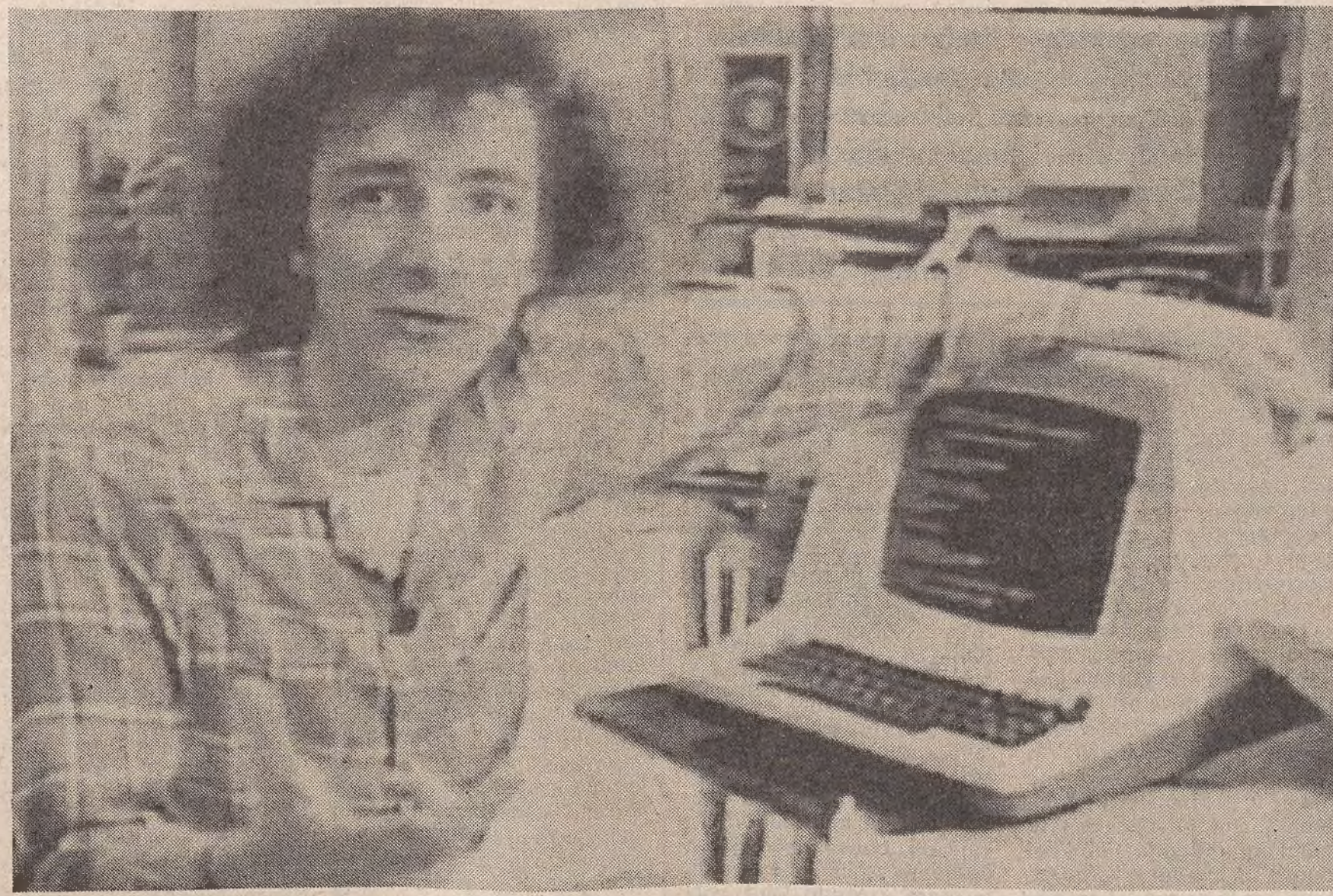
Più tardi la procura federale tedesca — confermando che l'inchiesta riguarda otto persone — ha annunciato l'arresto di uno dei fermati a Hannover e a Berlino Ovest nell'ambito dell'inchiesta sui pirati del computer al servizio dello spionaggio orientale. Il procuratore capo Alexander Prechtel, portavoce della procura federale di Karlsruhe, non ha identificato la persona nei confronti della quale il magistrato inquirente della corte di giustizia federale (Bgh) ha emesso l'ordine di arresto su richiesta del procuratore federale generale Kurt Rebmann. Non ha nemmeno fatto previsioni sul destino degli altri fermati, dei quali non ha precisato il numero, ed è apparso soprattutto preoccupato di ridimensionare la valutazione del danno che i pirati del computer tedeschi possono aver procurato alla sicurezza occidentale fornendo all'Est le informazioni che erano state catturate da diverse banche dati occidentali. Prechtel ha spiegato che, da quanto risulta dalle inchieste svolte fino a questo momento, il gruppo dei pirati del computer non è riuscito mai a penetrare nel cuore delle banche dati, ma è rimasto sempre alla periferia di questi sistemi, il danno da loro procurato alla sicurezza occidentale — ha aggiunto Prechtel — appare quindi inferiore a quello che ci si era finora figurati.

Le prime valutazioni dell'en-

tità della fuga di notizie attraverso l'attività dei pirati del computer tedeschi — erano state date dalla radio Norddeutsche Rundfunk (Ndr). In particolare la Ndr ha riferito che il gruppo di pirati del computer nel giro di diversi anni ha prelevato codici segreti e dati dai sistemi di computer integrati e dai centri di calcolo degli Stati Uniti, dell'Europa e del Giappone. Il trasferimento di queste informazioni all'Est avrebbe fruttato ai pirati tedeschi ricompense per diverse centinaia di migliaia di marchi, secondo la Ndr, la quale ha preferito anche che nella lista delle memorie saccheggiate rientrino quelle di alcune basi militari statunitensi in Germania, come quella aerea di Ramstein, quella di fort Bruchner in Giappone e la banca dati del Pentagono «Optimis», la quale contiene nome e curriculum dei più elevati gradi militari statunitensi.

Inoltre, sempre secondo la Ndr, i pirati sarebbero riusciti a procurarsi dati sulla moderna tecnica dei computer che avrebbero permesso ai sovietici di riguadagnare un po' dello svantaggio accumulato in questo campo rispetto all'Occidente.

A questo proposito si ricorda che a quell'epoca la magistratura tedesca svolse e archiviò sui pirati del computer di Hannover avviata in seguito alla denuncia di uno scienziato statunitense. La denuncia venne dal professor Clifford Stoll, astronomo ed esperto di computer del Lawrence Berkeley Laboratory in California, il quale riferì che estranei avevano cercato di inserirsi nel funzionamento del centro di calcolo del suo istituto usando parole chiave «Nord» (il sistema di difesa strategico dell'Atlantico del Nord), «Nuclear», «Icbm» (la sigla dei missili strategici), o «Sdi» (la sigla del sistema di difesa spaziale perorato dall'ex Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan). Stoll creò nella sua banca dati una trappola sotto la parola chiave «Sdi» e questo permise di rintracciare un pidinet di Hannover. Di lì l'avvio di un'inchiesta della magistratura di Brema che portò comunque alla scoperta di una rete di spionaggio fu archiviata.



L'esperto americano di computer Clifford Stoll, apparso alla tv tedesca: Stoll ha scoperto uno «straniero» nel sistema del computer, seguendo la traccia dall'America fino a Hannover.

KGB / DAL COMPUTER SPARIVANO 75 CENT

Smascherati da un astronomo super-pignolo

Lo scienziato ha costruito una trappola elettronica e le spie hanno abboccato

BOSTON — Cocciuto per natura, Clifford Stoll non riusciva a digerire uno scarto di neanche mille lire nei conti che forniva il calcolatore del laboratorio di Berkeley, in California: se ne accorse due anni e mezzo fa e anche se gli agenti dell'Fbi lo trattavano da finto, senza pagare il pedaggio, Stoll non ha saputo darsi pace finché non ha trovato la spiegazione: «Se lo scarto fosse stato grosso, mettiamo mille dollari, non mi avrebbe interessato più di tanto perché voleva dire che il sistema era guasto. E' come quando il crollo la casa: vuol dire che c'è stato un terremoto o un tornado. Ma se vedi un buco di quelli che scavano le termiti, allora ti preoccupi e dici: qui bisogna correre al riparo prima che si ripari tardi. E' questo tipo di problemi che mi affascinano».

Per tre giorni è andato a caccia di una spiegazione finché è apparso chiaro che lo scarto era dovuto al fatto

che i conti forniti dal cervello elettronico sgarravano di 75 cent (975 lire). Il cervello viene utilizzato a turno da diversi enti, che si distribuiscono i costi di gestione, e quello scarto voleva dire che qualcuno si era inserito furtivamente nel sistema, senza pagare il pedaggio. Stoll non ha saputo darsi pace finché non ha trovato la spiegazione: «Se lo scarto fosse stato grosso, mettiamo mille dollari, non mi avrebbe interessato più di tanto perché voleva dire che il sistema era guasto. E' come quando il crollo la casa: vuol dire che c'è stato un terremoto o un tornado. Ma se vedi un buco di quelli che scavano le termiti, allora ti preoccupi e dici: qui bisogna correre al riparo prima che si ripari tardi. E' questo tipo di problemi che mi affascinano».

che qualcuno era riuscito ad accedere al computer. «Per quattro mesi mi limitai semplicemente a "pedinare" questo sconosciuto attraverso le sue chiamate», racconta l'astronomo seguito. Presto gli fu chiaro che il «pirata» tentava di utilizzare il computer del Berkeley Laboratory come via d'accesso alla cosiddetta «Milnet», una rete di elaboratori elettronici che collega laboratori universitari e installazioni militari. «Cercavo parole chiave come Nord e si faceva dare tutto quello che poteva trovare». Stoll riferì la cosa all'Fbi quasi subito, verso la fine dell'estate dell'88, ma si trovò davanti un muro di ironico scetticismo.

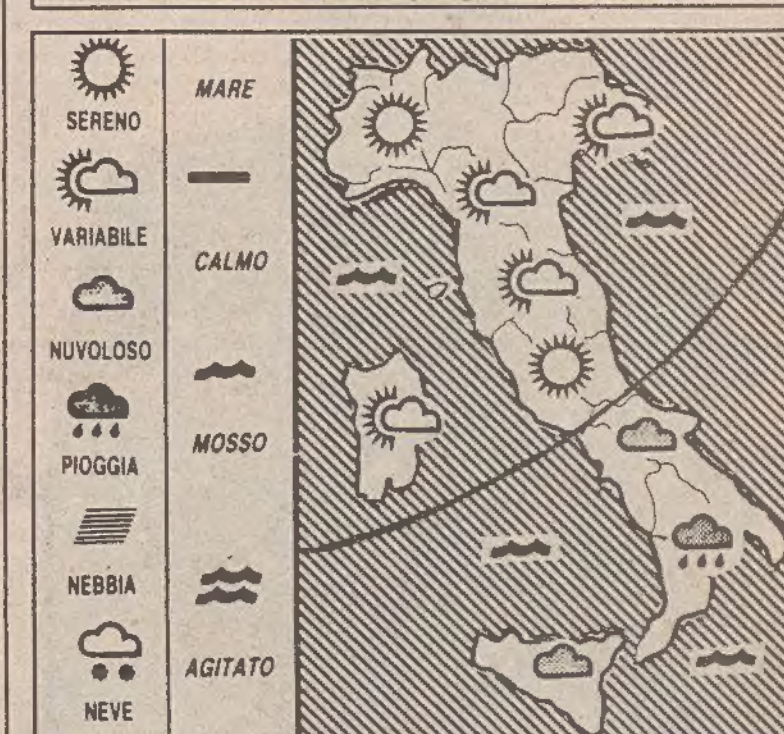
La svolta decisiva nell'indagine di Stoll giunse grazie alla sua fidanzata, infastidita dal segnalatore acustico che l'astronomo si portava dietro e fischiaava ogni volta che il «pirata» entrava nel sistema. Lei gli suggerì di predisporre un'esca elettronica. Così Stoll si inventò delle informazioni militari archiviate nel computer sotto un titolo civetta: «Sdi net». Il pirata abboccò e si lesse tutto il file: gli ci vollero due ore, abbastanza per permettere a Stoll di rintracciare da dove veniva la chiamata: da Hannover, nella Germania Occidentale. Tre mesi più tardi, Stoll ricevette una lettera da Pittsburgh con richiesta di informazioni sulla Sdi net. La passò all'Fbi, che stavolta diede seguito alla cosa, scoprì che il mittente era un uomo che intratteneva contatti con l'Europa orientale e avviò quindi una vera e propria indagine su scala internazionale.

IL TEMPO OGGI

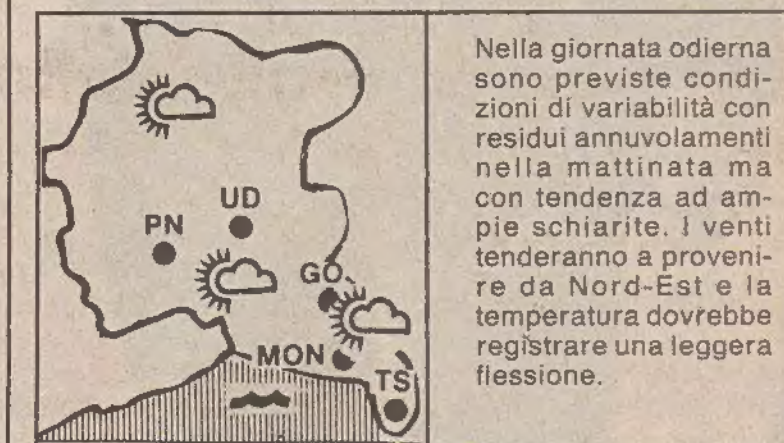
sabato 4 marzo
S. Casimiro Re

sorge 6,38 tramonta 17,55

sorge 4,58 tramonta 13,39



PREVISIONI: al Nord e sul versante tirrenico sereno o poco nuvoloso. Sulle altre regioni nuvolosità irregolare più intensa sul versante ionico, accompagnata da rovesci temporaleschi. Tendenza ad attenuazione dei fenomeni sul medio versante adriatico e sul basso versante tirrenico. Temperatura in diminuzione. Venti moderati o forti. Mari mossi o molto mossi.



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 7,9	minima 6,1	minima 6,9
massima 9,3	massima 14	massima 10

MINIME E MASSIME IN ITALIA	MINIME E MASSIME NEL MONDO
Bolzano 1 9 Milano 5 9 Bologna 4 13 Pescara 7 12 Bari 3 16 Palermo 12 21	Atene 9 18 Bruxelles 2 9 L. Angeles 11 12 N. Delhi 9 20 Oslo 1 5 Stoccolma 2 5

MINIME E MASSIME IN ITALIA	MINIME E MASSIME NEL MONDO
Venezia 3 9 Genova 8 16 L'Aquila 1 10 Campobasso 5 12 Reggio C. 5 19 Cagliari 7 19	Belgrado 5 12 Ginevra 4 10 Adrid 1 16 New York -2 30 Rio de J. -2 6 Vienna 4 8

KGB / CONTROLLI A TAPPETO ALL'ISTITUTO DI FISICA

Trieste, saccheggiate gli archivi?

Servizio di
Fabio Pagan

TRIESTE — C'è la mano del famigerato «Chaos» computer club alle spalle della vicenda dei «pirati elettronici» tedeschi. Nessuno può ancora dire se i giovani, che certo che i nel sacco della polizia e accusati di aver passato all'Unione Sovietica informazioni militari e tecnologiche in cambio di marchi e droga — abbiano avuto contatti con l'ormai tristemente nota organizzazione che raccoglie in Germania centinaia di abilissimi fanatici del computer (i cosiddetti «hackers»), il cui obiettivo principale è l'intrusione nelle grandi reti telematiche che ormai avvolgono il mondo come un'invisibile ragnatela. L'aspetto più paradossale è che si tratta di un'organizzazione ufficiale, dunque non perseguibile. La legge tedesca denuncia così tutta l'artratezza della legislazione internazionale nei confronti della nuova criminalità elettronica: l'intrusione nel computer, pur se viene punita solo se vengono commessi danni materiali, cancellazione o alterazione di dati (in memoria). Altrimenti l'invasione di network informatici di per sé stessa non costituisce reato.

In questa storia delle «talpe elettroniche» del Kgb, comunque, appare un aspetto nuovo e inquietante. Fino ad ora gli «hackers» (compreso quel Robert Morris che ai primi dello scorso novembre intasò con un programma virus semilicita computer di università e centri di ricerca collegati al Pentagono) avevano compiuto le loro scorribande o per vandalismo o per una sorta di competizione con le difese erette a barriera dei sistemi informatici.

Quasi un braccio di ferro tra computer. Questa, invece, è la prima volta — a quanto se ne sa — che alcuni hacker sono implicati in un caso di spionaggio di vasta risonanza, con dimissioni in Europa, Stati Uniti e Giappone. Un balzo di livello preoccupante. E' curioso che nell'elenco dei centri di calcolo «santurati» della ricerca scientifica internazionale in cui non ci celano segreti militari di alcun tipo, governato da due mesi da Cariche, non è la prima volta che il fulcro europeo della fisica delle particelle viene attaccato dagli «hackers» tedeschi. La minaccia più grossa risale a meno di un anno fa, quando il presidente del «Chaos computer club» annunciò pubblicamente che i suoi adepti avrebbero tentato di distruggere la rete informatica su cui si appoggiano i fisici delle alte energie, alla quale è collegato pure il Cern.

Proprio a Ginevra, in uno dei periodici controlli di routine, vennero in effetti identificate alcune modifiche apportate al sistema operativo del centro palesemente da intrusi esterni, che non interferivano per altro con le normali procedure di calcolo. Nell'occasione il Cern subì il colpo più grosso alla sua rete di computer: i calcolatori dell'esperimento Aleph, messo a punto per la nuova supermacchina ormai quasi pronta, il Lep (un mega-acceleratore che si sviluppa in un tunnel circolare sotterraneo di ventisei chilometri), vennero «ripuliti» dei dati contenuti nei dischi, obbligando i tecnici a un lungo e paziente lavoro di ripristino delle informazioni cancellate. Spiega Fernando Lillo, rappresentante della sezione di fisica nucleare nella com-

missione calcolo dello stesso Ilnf: «Con la sua miriade di computer collegati con utenti di tutto il mondo, il Cern è apertibile per gli «hackers» sia perché è facile entrare nel suo perché è facile entrare nel suo sistema operativo attraverso procedure alla loro portata, sia perché si può in questo modo cercare di identificare le chiavi d'accesso, le password di cui si servono i fisici di passaggio al Cern ma che lavorano magari in un centro in cui si fa anche ricerca militare».

In parole povere: scoprendo un certo numero di «chiavi» di cui fanno uso i ricercatori del Cern, si può sperare che qualcuno di loro (non si sa se deficiente più incauto o irresponsabile) usi la stessa «chiave» — ad esempio — ai laboratori nucleari di Los Alamos, dove notoriamente si fanno anche studi «classificati» per conto del Pentagono.

La rete dell'Infn (su cui si appoggiano sia il dipartimento di fisica dell'Università di Trieste, sia la società Sincrotrone) è in contatto diretto con il Cern. E' possibile che lunghe operazioni di scavo delle informazioni effettuate dai «pirati» tedeschi abbiano manovrato anche archivi di dati «Fino ad ora — risponde Lillo — non abbiamo avuto alcun allarme, non ci risultano dati modificati. Ma abbiamo cominciato subito una serie di verifiche negli archivi dei nostri computer utilizzando come confronto dei campioni di riferimento. Ci vorranno due o tre giorni per completare questi controlli. In particolare, dobbiamo verificare che non vi siano dei «cavalli di Troia», programmi virali inseriti nei sistemi, apparentemente inoffensivi ma capaci di entrare in azione a scoppio ritardato, quando ormai è suonato il cessato allarme».

KGB / LE INDAGINI A TRIESTE

Il silenzio di Stancic

Abile spia o innocuo padre di famiglia?

TRIESTE — Abile spia o innocuo padre di famiglia? Giorgio Stancic, a quasi un mese dal suo arresto non ha ancora risposto al quesito. Se ne sta lì, nella sua cella al Coroneo. Muto. Non ha aperto bocca quando, il 16 febbraio scorso, i carabinieri lo bloccarono mentre faceva ritorno nella sua casa oltreconfine, ad Albaro Vescovà. Si portava dietro, in un'anima ventiquattrore, niente meno che i piani completi del segretissimo progetto Catrin. Cifre e dati ai quali, con la sua mansione di tecnico elettronico all'Iret, non poteva avere accesso.

Da dove arrivavano, come li aveva ottenuti, e soprattutto, a chi doveva consegnarli? Al Kgb, certo, ma quali erano i suoi contatti, i suoi «apparantnik»? Niente, è ancora buio fitto. Semmai a muoversi, adesso, sono i sovietici. Con la classica tattica della terra bruciata. E' sparito di circolazione, ad esempio, Vitalij Popov, ex corrispondente della Tass da Roma e presumibile corriere al quale Stancic doveva consegnare, in Jugoslavia, lo scottante dossier. Dovrebbe trovarsi proprio oltreconfine, a Belgrado, dove ricopre l'immaginario ruolo di «consigliere» d'ambasciata. Un diplomatico del tutto particolare, peraltro, già allontanato dall'Italia come indesiderabile una

decina di anni orsono. Resta il mistero Stancic. Un uomo assolutamente normale, lontano anni luce dal cliché della super-spia. Marito esemplare e padre premuroso, giura la moglie Mirjam Zivic, che in una serie di interviste ha accreditato al consorte un'immagine adamantina. Ma si può vivere con un uomo per sette anni senza sospettare minimamente di una sua qualche attività illegale? Evidentemente sì, e l'accorta difesa d'ufficio della moglie lo dimostra.

Si ritorna al punto di partenza, all'arresto. E all'interrogatorio che gli inquirenti considerano di importanza vitale: da chi aveva ricevuto, lo Stancic, la preziosa valigetta? Un professionista della spionaggio industriale o una «talpa» occasionale? O magari un altro Stancic, ancora più insospettabile? Le risposte restano tuttora nella sua mente. Assieme a chissà quali altre rivelazioni. Tecnico ben quotato, stimato dagli amici, adorato dalla moglie e dai figli, Stancic si è trovato in mano un incartamento di troppo. E, se non vuota il sacco, il Coroneo rischia di restare la sua casa per molti anni ancora. Niente Glienicke Bridge (il ponte berlinese dove Est e Ovest si scambiano le spie d. r.) per i pesci piccoli dello spionaggio.

[Furio Baldassi]

KGB / LE INDAGINI ALLA SPEZIA

Sotto torchio la «talpa»

Molte ombre sull'operazione del Sismi

Servizio di
Enzo Millepiedi

LA SPEZIA — Sul fronte spezzino dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Alberto Cardino per l'attività di spionaggio del Kgb interessato alla produzione dell'Oto Melara le novità di rilievo sono due. La prima è che dopo quattro interrogatori il rappresentante di pellame Natalino Francalanci di Pontedera è stato inviato dal carcere spezzino agli arresti domiciliari, come preludio alla remissione della sua remissione in libertà.

La svolta, abbastanza prossima al suo arresto, sta a significare due cose, che la prima fase dell'istruttoria può dirsi conclusa e che, nonostante tutto, permangono molti dubbi sulla portata del suo ruolo come agente del Kgb.

La seconda è che sotto torchio è finito anche l'agente provocatore dei servizi segreti italiani di controspionaggio, Giacomo Trisciani, spezzino, convocato dal magistrato inquirente per ben tre volte nel giro di pochi giorni. Con lui il dottor Alberto Cardino ha ricostruito tutta la vicenda e soprattutto,

in un confronto alla distanza con Natalino Francalanci, ha cercato di capire più a fondo come effettivamente sia stata condotta l'azione del Sismi e dei carabinieri nei confronti degli agenti del Kgb.

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Le stelle vi renderanno particolarmente tranquilli ed equilibrati, con la vostra serenità sarete i compagni ideali per una giornata di relax. In serata potrete curare le relazioni sociali.

TORO Cercate di essere il più possibile aperti verso nuove esperienze e non disdegnate i consigli altrui. L'elasticità mentale sarà una carta vincente.

GEMELLI Qualche novità in famiglia potrà darvi da riflettere, molte sono le cose da capire e oggi il tempo per farlo non vi mancherà. Le stelle vi trovano intellettualmente lucidi.

CANCRO I sentimenti saranno in primo piano, se non riuscirete a soddisfare il vostro desiderio di tenerezza vi sentirete inascoltati. Chi è momentaneamente senza partner non si disperi.

LEONE Oggi le cose, soprattutto in affari, sembrano girare senza ostacoli, lavoro e soldi non vi daranno preoccupazioni. Il vostro libero vi fornirà preziose occasioni per stare in compagnia.

VERGINE Le ore scorreranno velocemente e la noia non vi toccherà, le stelle consiglieranno di divertirsi equamente tra familiari e amici, senza deludere le aspettative di nessuno. Buon umore.

BILANCIA Le stelle vi renderanno sensibili e attenti alle parole altrui, i complimenti vi manderanno al settimo cielo, le critiche vi riannoveranno di stizziti, in amore non troverete un terreno molto fertile.

SCORPIONE Non prendete sottogamba i vostri impegni per la giornata, i contrattamenti non mancheranno. Gli amici avranno proposte di stuzzici, che richiedono la vostra completa disponibilità.

SAGITTARIO Non infastiditevi per un nonnulla, scendete dal trono e state comprensivi con gli altri. Se non volete diventare impopolari frenate, non siate troppo sicuri di voi e piano con le critiche.

CAPRICORNO Le vostre iniziative troveranno un terreno non fertile su cui svilupparsi, soprattutto le relazioni sociali vi daranno belle soddisfazioni. Trovatevi un motivo per festeggiare la giornata.

ACQUARIO Per voi un sabato da gestire con attenzione, dovrete tenere saldo il timone della vostra nave se non volete mettervi in situazioni imbarazzanti. Con il partner dovrete usare tatto.

PESCE Calore umano e amicizia non vi mancheranno, sarete forse più contenti se le stelle vi dessero un po' più di fortuna in campo economico. In serata date maggior spazio ai sentimenti.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 28.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (testi), posizione e data prestabilita L. 180.000 - Redaz. L. 180.000 (testi), L. 194.000 - Pubbl. istituz. L. 210.000 (testi), L. 252.000 - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (testi), L. 8720 - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-8400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 3 marzo 1989 è stata di 62.250 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

«LASCIA» LO IOR

E oggi lo scontato «go» per Paul Marcinkus



Mons. Paul Marcinkus

E' molto probabile che il titolare dell'Istituto per le opere religiose venga spostato al governatorato dello Stato della Città del Vaticano: una carica, comunque, che non impone la porpora cardinalizia. I bilanci preventivi dovrebbero andare «in rosso» per una cifra che si aggira sui 50 miliardi di lire.

CITTA' DEL VATICANO — Il conto alla rovescia sta per finire e con tutta probabilità il «go» conclusivo sarà pronunciato oggi, con la pubblicazione delle nomine ai vertici della cosiddetta «Curia riformata».

Sono numeri le cariche vacanti o comunque non ancora coperte su indicazione del «vice Papa», il cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli, con delega di Giovanni Paolo II; di qui l'acuirsi della tensione per l'attesa che potrebbe tradursi in una delusione per molti «big» in talare o in clergyman, ma anche in doppiopetto dal momento che devono essere nominati dirigenti laici del nuovo Ufficio del lavoro istituito per la prima volta nella storia all'interno delle mura leonine.

Tra le nomine (o gli spostamenti o magari anche gli accantonamenti), più clamorose e più attese c'è quella del nuovo presidente dello Ior, l'Istituto per le opere di religione che continua a essere nell'occhio del ciclone a causa delle sue controversie finanziarie e giudiziarie.

Ormai tutti danno per certo che mons. Marcinkus verrà sollevato dal prestigioso incarico, ma nessuno se la sente di azzardare ipotesi sulla sua destinazione futura, anche se molti escludono, non si sa bene su quali basi, che il presule lituano-americano possa prendere la strada delle diocesi di un certo peso come possono esser quelle statunitensi.

Si dà per probabile, dunque, lo spostamento di mons. Marcinkus al governatorato dello Stato della Città del Vaticano, la cui presidenza verrebbe lasciata libera, per soprappiù limiti di età, dal cardinale Sebastiano Baggio.

Non si tratterà, comunque, di una carica che impone la porpora cardinalizia, com'era fino all'entrata in vigore della riforma della Curia romana, dal momento che nel testo del provvedimento stesso è espressamente indicato che non esistono au-

tomatismi nel ricoprire incarichi che una volta imponevano la nomina a cardinale. Detto in soldoni, dunque, a mons. Marcinkus non spetterà il «galero» cardinalizio. E' dubbio, inoltre, che lo stesso prelato possa intervenire all'apertura della sessione primaverile del Consiglio dei cardinali incaricati di studiare i problemi economici e organizzativi della Santa Sede. Forse, se vi leggerà una relazione, sarà per dar conto dell'ultimo anno di lavoro ai vertici dello Ior; tuttavia è dubbio che lo farà. Ma i quindici porporati avranno il loro da fare. Debbono metter mano ai bilanci vaticani, consuntivo 1988 e preventivo 1989, che a quanto pare (stando alle voci preoccupate che continuano a correre dietro il portone di bronzo) non sono tali da far tirare sospiri di sollievo ai notabili della Santa Sede.

Pare infatti che ci sia stata una sorta di inversione di tendenza rispetto all'anno scorso, quando pareva che fosse iniziata la parabola discendente dei bilanci, tant'è vero che si ipotizza la dilatazione del «buco», e dunque che i bilanci preventivi vadano «in rosso» per poco meno di 50 miliardi, anche se si ignorano le «proiezioni» del preventivo.

Tuttavia, le voci correnti non tengono nel debito conto la possibilità che l'«obolo di San Pietro», cioè le offerte affluite direttamente a Papa Wojtyla da tutto il mondo, registrino anche quest'anno una «sostanziosa «escalation», che potrebbe sia pure parzialmente ripianare il deficit provocato in gran parte dalle spese per il personale e dai relativi oneri sociali. Una cosa comunque è certa: il Vaticano continuerà la «politica della lesina» come proporranno da lunedì prossimo i cardinali-finanziari, riuniti per spulciare i bilanci e per lanciare appelli, nonché per rivedere le bucce delle spese, peraltro ridotte al lumicino da un'accorta politica del risparmio dietro le «sacre mura».

L'ALLEGRA GESTIONE DELLE FERROVIE

Quella gita in Canada

Si amplia l'indagine della Corte dei conti - Ridda di spese

ROMA — La procura generale della Corte dei conti ha in corso un'indagine a 360 gradi sulla gestione delle Ferrovie dello Stato, parallelamente a quella che sta conducendo la magistratura penale. Il fascicolo a suo tempo aperto all'Istituto di controllo a seguito della vicenda degli appalti per la fornitura delle lenzuola per le cuccette dei treni, si sta via via arricchendo di tutti i nuovi casi esplosivi: quello delle spese del gabinetto del ministro dei Trasporti poste a carico delle Ferrovie; quello delle spese di rappresentanza e degli aumenti di stipendio che i dirigenti delle Ferrovie si sarebbero attribuiti senza le autorizzazioni dei ministeri dei Trasporti e del Tesoro; quello degli appalti per la «deamiantizzazione» delle carrozze ferroviarie.

Per ultima si è aggiunta la vicenda del viaggio a Vancouver per l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale dei trasporti, viaggio che, inizialmente riservato a un ristretto numero di dirigenti delle Ferrovie, sembra abbia poi contato la partecipazione di mogli, figli, segretari. Scopo dell'indagine della Procura è di accertare l'esistenza di danni erariali e le

eventuali responsabilità. Ci vorrà del tempo, è stato fatto osservare al palazzo di viale Mazzini, anche perché il primo fascicolo si sta dividendo in tanti altri che comporteranno singole valutazioni e conclusioni. Alla Procura, poi, non si nasconde che attualmente l'indagine va a rilente in quanto si attende il giudizio della Cassazione sulla competenza della Corte dei conti.

Va infatti ricordato che, nell'ambito del giudizio sulla vicenda dei voli su aerei privati dei collaboratori dell'ex ministro dei Trasporti, Claudio Signorile (pendente dinanzi alla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti), è stato sollevato dai difensori di alcuni chiamati in causa un cosiddetto regolamento preventivo di giurisdizione. Potrebbe cioè accadere che la Cassazione non ritenga la Corte dei conti competente, una conclusione che di fatto bloccherebbe tutte o quasi le singole indagini della Procura dell'Istituto.

Delle Ferrovie dello Stato, comunque, si sta anche occupando la sezione controllo della stessa Corte in vista dell'annuale relazione al Parlamento.

OGGI IL LANCIO DEL SATELLITE

Che tempo farà? Mop-1 te lo dice

Tecnologie italiane - A 36 mila chilometri di altezza

ROMA — Nella notte fra oggi e domani comincerà una nuova era per le previsioni meteorologiche: dal centro spaziale di Kourou, nella Guyana francese, sarà lanciato un razzo europeo Ariane 4 che metterà in orbita il «Mop-1», il primo satellite operativo meteosat per le previsioni costruito con la partecipazione delle industrie italiane Selenia Spazio e Bdp difesa e spazio. Il lancio avviene dopo un rinvio di 5 giorni causato, per la prima volta nel settore spaziale, da uno sciopero di tecnici.

Il Mop-1 segue la serie dei tre meteosat preoperativi lanciati dal 1977 e che hanno rivoluzionato la meteorologia europea fornendo ogni mezz'ora, giorno e notte, le immagini dell'Europa e del Mediterraneo. In particolare, forniscono tuttora a 350 milioni di europei immagini delle nubi, dati sui venti, temperatura e umidità dell'aria. Le immagini trasmesse a terra giungono anche sui nostri teleschermi, fornendo il quadro del tempo che farà in maniera più chiara che attraverso mille parole. Il «Mop-1», un tamburo di 681 chili, è il primo di una nuova famiglia di quattro meteosat con caratteristiche potenziate rispetto alla serie preoperativa. In particolare, ha quattro canali di ripresa totalmente indipendenti da eventuali avarie di uno di essi e due canali aggiuntivi di trasmissione dei dati.

L'industria italiana è presente a bordo con la Selenia spazio (antenne, telemetria, elaborazione dei dati di bordo) e la Bdp difesa e spazio per il motore di trasferimento finale in orbita, fabbricato a Colfero presso Roma.

Dalla sua postazione privilegiata di osservazione, a 36 mila chilometri d'altezza sulla verticale del Golfo di Guinea (esattamente all'incrocio fra il meridiano di Greenwich e l'equatore) il «Mop-1» scruterà l'Europa, il Nordafrica e l'Atlantico in questo modo: un telescopio del diametro di 40 centimetri riprende ogni 30 minuti immagini nelle bande del visibile (particolari minimi di 2,5 km), dell'infrarosso (particolari minimi di 5 km) e in quelle sensibili all'infrarosso si calcolano le temperature della superficie terrestre e quelle delle cime delle nuvole (errore massimo un grado centigrado) da cui si deduce l'altezza delle nubi. I movimenti delle piccole nubi rivelano invece la velocità dei venti mentre le immagini relative al vapore acqueo danno informazioni sull'umidità media.

Le immagini sono inviate grazie (ma già utilizzabili direttamente) sulla terra (in Italia, al centro del Fuoco di telespazio) dove sono successivamente elaborate dai computer e dai meteorologi per predire se domani sarà bel tempo o piovra.

MAXI-RETATA A CATANIA

Insospettabili legati alle cosche

Ottantasei mandati di cattura, ventotto gli arresti eseguiti - Presi spietati killer

SANITA' E POLEMICHE

E' complesso morire

La commissione è stata sciolta

ROMA — La commissione nazionale sui problemi della morte si è sciolta ieri, ritenendo di aver «svolto i compiti» che il ministro della Sanità le aveva affidato. L'annuncio è stato dato dal professor Sergio Paderni, direttore generale della programmazione, che l'ha presieduta e che poco prima aveva informato il ministro.

Il problema della morte ha detto Paderni «si è rivelato «di estrema complessità». E comunque tale da travalicare le competenze di una semplice commissione, sulla quale si erano riversate forti polemiche per la presenza di

cultori di discipline non rigorosamente scientifiche. E' stato così ritenuto più opportuno che i singoli aspetti venissero affrontati «nelle sedi giuste da istituzioni che hanno titolo per farlo». Il Cnr per la ricerca thanatologica; gli Ordini dei medici per la parte deontologica; l'Accademia nazionale dei Lincei per la definizione di un modello sociale e culturale sulla concezione della morte; gli organismi professionali degli psicologi e dei sociologi per le implicazioni specifiche che riguardano sia i pazienti che i loro familiari.

CATANIA — Con l'operazione Etna è stato inferto la notte scorsa un durissimo colpo al connubio tra la malavita organizzata e le cosche mafiose del «triangolo della morte» Adrano, Biancavilla e Paternò, in provincia di Catania. Ottantasei mandati di cattura, ventotto gli arresti eseguiti, e in manette sono finiti anche personaggi eccellenti, il cosiddetto «terzo livello».

L'accusa per tutti è di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Un blitz ordinato dalla magistratura catanese e a firma del sostituto procuratore della Repubblica Gennaro, dopo un gran lavoro in fase di istruttoria dei dottori Licciardello e Matera in collaborazione con la Criminalpol.

Ad aprire una breccia nel muro di omertà che circondava le attività criminali ai piedi dell'Etna è stato il pen-

sato Giuseppe Pellegriti, arrestato nel 1986 e al quale venne trucidato il padre Filippo, l'anno successivo, un personaggio di spicco delle cosiddette cosche «vincenti» di Adrano e Paternò.

Gli inquirenti ritengono che alla gang vanno anche addebitati i cinquantuno omicidi maturati tra il 1979 e l'85, in una zona che fino a qualche decennio fa era conosciuta soltanto per le sue stupende arance. Per alcuni degli arrestati s'ipotizza anche il coinvolgimento in rapine ed estorsioni ai commercianti della zona.

A tenere le fila dell'attività criminosa quattro insospettabili: il commercialista Antonio Monteleone, 39 anni, l'ex presidente dell'Usl di Adrano Vincenzo Fallico, 38 anni, il gioielliere Vittorio Bascetta e il commerciante d'auto Fortunato Lipari, 57 anni, proprietario di una concessionaria Fiat. Tutti incen-

surati, ma inequivocabilmente i «padroni» della cosca. Spesso l'anima pensante per il braccio criminale. Molti dei mandati di cattura hanno raggiunto in carcere detenuti in odore di mafia come l'altra «gola profonda» Giuseppe Allieruzzo, che collabora con la giustizia.

Fra gli arrestati ci sono poliziotti killer come Giuseppe Ferraro, di 46 anni, di tempo noto come uno degli «esecutori» preferiti di «don Nitto», un parente del boss latitante, Salvatore Ercolano, di 39 anni; Antonio Marano, di 35 anni, che ha già avuto il tempo di conquistare il titolo di «killer delle carceri» non avendo alcuna remora a eseguire condanne a morte anche dentro i penitenziari di mezz'Italia. In carcere anche Alfio Santangelo, di 35 anni, accusato di essere l'autore materiale dell'omicidio di Filippo Pellegriti, padre del pentito.

VENEZIA Appalti, tre arresti

VENEZIA — Tre persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nell'assegnazione di appalti pubblici. Si tratta di Rodolfo Rizzi, 67 anni, di Ferrara, del dirigente del compartimento Anas di Venezia, Franco Mandolesi, 60 anni, di Roma, e di Renzo Zocchi, 47 anni, di Preganziol (Treviso), impiegato presso lo stesso compartimento. Per tutti e tre l'accusa è di corruzione, in quanto sarebbero stati implicati, tra l'altro, in presunte irregolarità nell'affidamento all'impresa «Rizzi» di un appalto per la costruzione di un ponte sul fiume Po in provincia di Rovigo. Rizzi si trova attualmente piantonato in una clinica di Rovigo. Mandolesi è stato arrestato a Roma, dove risiede, e Zocchi nella sua abitazione di Preganziol.

CIRILLO Trattative, processo

NAPOLI — Da lunedì i giudici dovranno tentare di far luce sulle inquietanti ombre che si celano dietro la trattativa per la liberazione dell'ex assessore regionale del della Campania, Ciriolo Cirillo, rapito nell'aprile '81 dalle Br e tenuto in ostaggio per cento giorni.

Sul banco degli imputati, per rispondere di estorsione, Raffaele Cutolo, Corrado Iacolare e l'avvocato Enrico Madonna. C'è poi il superpentito Giovanni Pandico, che risponde di ricettazione. Ci sono l'ex direttore dell'«Unità», Claudio Petruccioli, la giornalista Marina Maresca e il faccendiere amico della Maresca, Luigi Rotondi, imputati di diffamazione a mezzo stampa. E pure l'ex questore di Napoli, Walter Scott Locchi, e il vicequestore Ciriolo Del Duca.

OPERAIO DELLA «GNUTTI» DI BRESCIA

Testimonia su un infortunio e il padrone lo fa licenziare

MILANO — Chiamato in pretura per testimoniare su un infortunio avvenuto in fabbrica, viene licenziato dal datore di lavoro. E' accaduto alla «Gnutti» di Brescia, una azienda produttrice di macchine transfer, che dà lavoro a circa 180 dipendenti.

Vittima inconsapevole — secondo quanto afferma la Fiom della provincia lombarda più industrializzata d'Italia — Alberto Aiani, un operaio di 47 anni, da 20 delegato sindacale e da quasi trenta alle dipendenze della società che adesso «gli ha sbattuto le porte in faccia».

Secondo la ricostruzione degli avvenimenti fatta dalla Fiom bresciana, Aiani era stato convocato in pretura per testimoniare insie-

me ad altri colleghi su un infortunio avvenuto ai danni di un dipendente dell'azienda. Nella sua disposizione Aiani, e questo risultato dagli atti della pretura, aveva dichiarato di non essere stato presente al fatto aggiungendo però che nel punto dove era successo l'incidente «normalmente vi è sempre olio per terra e facilmente si scivola».

Le affermazioni dell'operaio sono state ritenute «gravemente lesive per l'immagine aziendale» e di conseguenza la «Gnutti» ha proceduto al suo licenziamento.

Dura e immediata la reazione del sindacato che accusa l'azienda di comportamento antisindacale e di «intimidazione di un teste» in un procedimento giudi-

ziario. «D'ora in avanti quando saremo convocati in pretura ha detto provocatoriamente il segretario della Fiom bresciana, Maurizio Zippini — ci andremo con un bavaglio sulla bocca in segno di protesta».

Del fatto intanto si sta interessando la commissione senatoriale guidata da Luciano Lama ed una interrogazione parlamentare sottoscritta da tutti i gruppi è stata fatta al ministro del Lavoro perché indaghi rapidamente sulla vicenda.

E' pronta intanto una denuncia per comportamento antisindacale (art. 28 legge 300) nei confronti dell'azienda che sarà presentata dal sindacato nei prossimi giorni alla pretura bresciana.

MODA A MILANO

Una femminilità ritrovata

I tailleur avvitati di Pancaldi - La donna gitana di Mizar Boschi

MILANO — Roma e Firenze hanno sempre guardato a Milano come a un luogo di inimitabile efficienza per le fiere e le mostre, in particolare per la moda. E tanto più le critiche degli operatori economici si abbattavano su Roma e Firenze, tanto più lo sguardo si volgeva a Milano.

Ma ieri, primo giorno della settimana del pret-a-porter femminile per il prossimo autunno-inverno, qualcuno si è preoccupato di scuotere anche il mito milanese accusando la città lombarda di essere «capitale della moda ma di non saperlo», il che, tradotto, significa senza mostrare alcun interesse di esserlo.

Noi non sappiamo se effettivamente Milano ha questa consapevolezza di essere capitale della moda, di sicuro però lo è in questi giorni, assediata com'è da oltre seicento aziende che in Fiera e in mille showroom presentano le ultime novità per il prossimo inverno. Novità che a dire il vero non sono poi così eclatanti, forse per colpa di una generale voglia di tranquillità.

Al Modet per esempio, il salone che raccoglie 207 marchi prestigiosi della nostra industria, la tendenza generale è quella di una femminilità ritrovata che non esplode nei modelli ma avanza pian piano nei particolari, nei colori, nelle nuove linee a trapezio, a piramide, con le spalle che si fanno più piccole ma che non sono striminzite, con le gonne che si allungano e si arricciano, coi pantaloni morbidi e fluttuanti, con le pellicce ecologiche che soppiantano i cappotti.

Per fortuna c'è solo un'epoca a cui far riferimento come



to di pelliccia ecologica rossa e si chiude con grandi alamari di seta. Horseline veste l'inverno anche con aggraziati bermuda di maglia, con corti pullover e camicie tutti bordati di ricami e aloghi campanellini, di blazer di velluto nei suoi colori: il rosso, il verde, il viola e il nero.

Sarà un po' gitana invece la donna di Mizar Boschi che porterà maxigonne arricciate di flanella a muscoli fiori e si avvolgerà in grandi scialli. Rafinatissima quella che indosserà il pullover di cachemire di Annapurna che Aida Barni ha ricamato di pelliccia di astrakan, corti e molto piccoli oppure ampi e un po' cadenti, nei colori naturali, in verde, in borghese e in rosso vino.

Pensa agli anni Settanta il pret-a-porter di Raniero Gattinoni con la ciniglia di lana che borda i revers della giacca di vigogna, il jersey che si «muove» con le applicazioni di finte fibbie di ogni forma e grandezza.

E mentre in Fiera la gente corre da uno stand all'altro, nel lussuoso e ovattato showroom di Valentino in via Brera, si festeggia l'ultima nata. E' la collezione di Oliver Donna, per la signora giovane che vuol vestire con la «V» ma che non ha il portafoglio a fisarmonica. Tutto è proporzionato, curato, giusto. Si ritrovano tanti leit-motiv del famoso sarto: le nappe, i bordini, le applicazioni di velluto, tutto a un prezzo davvero interessante. La giacca di tweed? Trecento cinquantamila lire. Il tailleur di shetland giallo o viola? Cinquecentomila. Il cappotto scozzese? Neanche quattrocentomila.

PAOLO ROVERSI DIFENDE L'INCURSIONE DI MIXER AL CONGRESSO DC

L'intrigante microfono di «Lupo solitario»



Patrizio Roversi

ROMA — «Il Congresso Dc era un palcoscenico a tutto tondo, in ogni angolo se ne rappresentava uno spicchio... era anche un villaggio globale di comunicazione, c'erano telecamere e microfoni dappertutto, pure al bar o al centralino telefonico... non pensavamo di commettere altri spurti...» Patrizio Roversi, alias «Lupo solitario», c'è cascato letteralmente dalle nuvole e replica tra il serio e il faceto. Ha letto i quotidiani, che lo coinvolgono nelle polemiche sull'informazione-spettacolo, per colpa di quel microfono direzionale mosso da «Mixer» a carpire alcune conversazioni riservate, riportate poi nel suo reportage sul congresso democristiano. Hanno protestato parte dei giornalisti, a ruota è venuta una interrogazione parlamentare.

«Mi spiace questa coda polemica — dice Roversi — perché dal congresso, dove ho

fatto l'«inviato paranormale» di «Mixer», sono venuto via davvero confortato: è tutta brava gente, non come viene spesso dipinta, sono d'accordo con Giuliano Zincone (giornista del «Corriere della Sera», ndr).

«Però il congresso è bello più che per quello che vien detto sui pulpiti (che è un po' piatto quando non è messinscena, con pochi contenuti), per la vera vita che si svolge là dentro. E per un cronista «doc» d'imitazione è davvero una pacchia. Questo fine informativo, credo, giustifica anche qualche mezzo o mezzuccio tecnologico raffinato. Almeno credo».

A questo punto però Roversi precisa: «Osservo che il microfono direzionale viene demonizzato. Ma non è una diavoleria, capita i discorsi a un metro e mezzo di distanza. Quello piazzato dal mio regista entra addirittura in campo, ad un palmo

dal naso, quasi, di chi parla; noi si pensava che fosse sopportato tranquillamente. Comunque, se Duilio Giammaria e io dobbiamo espiare, siamo pronti: veniamo a pulire i corridoi di Montecitorio, o andiamo a piedi fino a Rimini, dove saremo per il congresso del Psdi».

Infatti Giovanni Minoli ha intenzione di accreditare come inviato «Lupo solitario» pure nei prossimi appuntamenti della stagione congressuale dei partiti. Anche per addestrare Roversi (attore comico, umorista, conduttore-recordman) a fare il giornalista-presentatore di «Polistrotaja», trasmissione in cantiere per il prossimo autunno su «RaiDue».

E Minoli? Osserva che ha ricevuto molti «complimenti per la trasmissione», e che «c'è forse un po' di reazione corporativa» da parte dei giornalisti politici.

AUTO / LA SENTENZA DEL TAR

Cinture, è bagarre

Bisogna allacciarle? Deciderà il Consiglio di Stato

ROMA — Sul «giallo» delle cinture di sicurezza è bagarre totale. La confusione è a tal punto che i diretti interessati — automobilisti e addetti al controllo del traffico — non sanno che cosa fare. Dopo la sentenza del Tar del Lazio che, accogliendo un ricorso del Coordinamento delle associazioni degli utenti (Codacons), impone al ministero dei Trasporti di rendere immediatamente obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza, e dopo la replica del ministero in questione che annuncia un ricorso al Consiglio di Stato, siamo giunti a una polemica dai toni accesi e ultimativi sull'interpretazione della decisione dei giudici amministrativi. E siamo anche all'annuncio, da parte del Codacons, di una possibile ruffa di denunce contro il ministro Santuz per i reati di omissione di atti di ufficio e di inosservanza dei provvedimenti dell'autorità.

Il ministero dei Trasporti insiste tanto nel sostenere che la sentenza del Tar laziale non pregiudica la decorrenza dell'obbligo di indossare — a partire dal 26 ottobre prossimo — le cinture dei posti anteriori delle autovetture che ne siano già fornite.

L'ordinanza, spiegano al dicastero diretto da Santuz, ha parzialmente sospeso la circolare che ripete le scadenze fissate dalla legge 111 dell'anno scorso. Legge che mantiene per intero la sua efficacia.

Pronta e dura la replica degli avvocati Carlo Rienz e Roberto Canestrelli, segretari generali del Codacons. «Indipendentemente dall'esistenza della legge 111 del 1988 esiste un preciso ordine del Tribunale rivolto al ministro dei Trasporti diretto a dare immediata e piena attuazione all'anticipazione dell'uso obbligatorio delle cinture», dicono.

«Se Santuz non ottempererà all'ordinanza che gli verrà ufficialmente notificata domattina (questa mattina ndr), può essere vero che gli automobilisti non saranno tenuti ad indossare le cinture di sicurezza, ma è altrettanto vero che il ministro si macchierà di precisi delitti puniti dal Codice penale. E ciò anche se proporrà appello contro l'ordinanza del Tar, immediatamente esecutiva pure in pendenza di appello poiché diretta a salvaguardare la vita umana».

Che cosa accadrà se entro questa sera Santuz non ubbidirà all'ordine del Tar del Lazio? «Qualsiasi ufficiale di polizia giudiziaria — rispondono i segretari del Codacons — dovrà denunciare per violazione degli articoli 328 (omissione o rifiuto di atti di ufficio) e 650 (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) del Codice penale». Non solo, ma lo stesso Codacons chiederà alla magistratura — qualora il ministro non volesse dare corso alla sentenza del Tar — di avviare un procedimento contro Santuz.

«Se poi, nel tempo che occorrerà per dare esecuzione all'ordinanza del Tar, si verificassero sulle nostre strade incidenti e morti causati dal mancato uso delle cinture — avvertono i due legali — le responsabilità del ministro sarebbero anche più gravi sia sotto il profilo penale per l'ipotizzabile concorso nei reati di omicidio colposo e annessi, sia sotto quello patrimoniale per i danni che dovranno essere risarciti dalle compagnie di assicurazione ai parenti delle vittime. Per non dire, naturalmente, delle gravi responsabilità morali». E concludono: «Non è da dimenticare che, in caso di rifiuto persistente del ministro, il Tar può nominare un commissario ad acta che si sostituisca a lui con il compito di dare esecuzione all'ordinanza».

La decisione del Consiglio di Stato su questo pasticcio all'italiana è attesa entro i prossimi sette giorni. Nel frattempo, come devono comportarsi gli automobilisti che hanno già installato nelle loro vetture le cinture di sicurezza? Non si sa. Comunque è meglio allacciarle, queste benedette cinture: male non fanno e salvano vite umane. E i vigili urbani che cosa faranno: multeranno o no chi viaggia senza indossare le cinture? «Se non c'è ordine preciso, come facciamo a farlo rispettare?» si chiedono al comando della polizia municipale di Roma.

Al Compartimento della polizia stradale della capitale hanno invece le idee chiare: «Esiste una legge, la 111 del 1988, che siamo tenuti a fare osservare. E cioè: l'installazione e l'uso delle cinture entro il 26 aprile prossimo per le vetture immatricolate dopo l'1 gennaio '78, ed entro il 26 ottobre di quest'anno per quelle immatricolate prima del '78. Tutto qui. Per ora, dunque, niente multe».

come è stato deciso giovedì in sede comunitaria dai titolari dei dicasteri competenti. Per quanto riguarda l'Italia, se l'unica industria che produce clorofluorocarburi è la Montedison, c'è da dire tuttavia che a fruire di queste sostanze sono una miriade di utenti. Infatti, vengono impiegate nella produzione di spray, come solventi nell'industria elettronica, come refrigeranti in quella del freddo e per la costruzione di impianti di condizionamento d'aria.

Il ministro ha poi fatto presente come la produzione europea sia di gran lunga inferiore rispetto a quella dei due maggiori Paesi industrializzati, tuttavia è stato proprio il vecchio continente ad apparire maggiormente responsabile su questo tema di vitale importanza per l'intero pianeta.

«L'Europa — ha detto Ruffolo

Interni

INTERVENTO DI RUFFOLO

Ozono in pericolo Guerra agli spray

Se le industrie non provvederanno alla riconversione della produzione di clorofluorocarburi saranno obbligate a farlo per legge.

ROMA — L'Italia ha dichiarato guerra ai clorofluorocarburi, le sostanze chimiche responsabili delle lacerazioni prodotte nella coltre di ozono che ricopre la superficie terrestre, la difendono dai raggi ultravioletti. Lo ha annunciato il ministro Ruffolo, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi.

«Se nelle prossime settimane l'industria non ci darà la sensazione precisa di un impegno in materia autonoma con provvedimenti legislativi di divieto. Sono convinto — ha detto il ministro dell'Ambiente — che si arriverà certamente ad accordi volontari, ma incasso contrario è responsabilità del governo intervenire in tempi stretti. Non aspetteremo mesi né anni, per far muovere l'industria e cercheremo di influire anche sull'importazione di queste sostanze».

Si tratta, dunque, di un problema estremamente serio, tant'è che entro breve tempo la Montedison, l'unica azienda italiana a produrre clorofluorocarburi, dovrà avviare la riconversione di questa produzione, per rendere possibile un taglio dell'entità dell'85%.

E il ministero, come ha precisato Ruffolo, non vuole perdere tempo se, per il 2000 i fluorocarburi dovranno scomparire dalle voci di bilancio nelle aziende chimiche europee,

MAFIA

Gli italiani «inquisitori» in sede comunitaria

BRUXELLES — «Siamo qui non in veste di imputati ma di inquisitori: in questo modo si sono presentati al Parlamento europeo e all'esecutivo Cee i tre rappresentanti della commissione italiana antimafia, il vicepresidente socialista Maurizio Calvi e i senatori Giuseppe Vitale del Pci e Cappelletti della Dc.

Alla fine dell'inchiesta sulle truffe ai danni del bilancio agricolo comunitario che, secondo la denuncia della dama di ferro britannica andrebbe in larga misura a foraggiare la mafia nel Mezzogiorno e i terroristi dell'Ira in Irlanda, ai parlamentari italiani non è rimasto che prendere atto di quanto è emerso dalle indagini europee: non solo l'«onorata società» in Sicilia, ma anche la camorra in Campania e la «ndrangheta» in Calabria approfittano delle provvidenze Cee; inoltre sono state accertate le connessioni con i canali della droga.

Comunque le tre personalità del Senato non si sono lasciate colpevolizzare e sono quindi partite al contrattacco. Se l'Italia approfittava soprattutto del Fondo agricolo, altri paesi attingono indebitamente ai fondi regionali e strutturali Cee.

†

La nostra mamma ci ha lasciato

Ilinka Dobrijevic ved. Angelucci

Lo annunciano con profondo dolore i figli BRUNO con LILIANA, RINA, GABRIELLA con BRUNO.

Un vivo ringraziamento al Personale medico e paramedico del reparto Medicina del lavoro dell'ospedale Maggiore.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 4 marzo 1989

MARGHERITA TURINA si associa al dolore della famiglia.

Trieste, 4 marzo 1989

LISA LANERI partecipa al lutto della famiglia.

Trieste, 4 marzo 1989

Partecipano al lutto dei familiari **PAOLA e MARIA BUA.**

Trieste, 4 marzo 1989

Prendono parte al lutto di **BRUNO e familiari**, soci, dipendenti e collaboratori della **MODA 90 Snc** e soci della **MODA 90 International Srl.**

Trieste, 4 marzo 1989

†

Il giorno 2 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Romano Sfiligoi

Ne danno il triste annuncio la moglie **LAURA** e la mamma **CIRILLA.**

I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale civile per la chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Lucinico.

Gorizia, 4 marzo 1989

Partecipano al lutto le famiglie **NEGRİ, MURELLO e ROMANO.**

Gorizia, 4 marzo 1989

Romano

Ti ricorderemo sempre... famiglie **SINICO, D'ARCANDELO, LEONE.**

Trieste, 4 marzo 1989

Romano

rimane in noi il ricordo che ti seguirà in eterno.

Il tuo amico **RINALDO ROMANO** con **ANNARITA e la piccola EVELIN.**

Gorizia, 4 marzo 1989

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione e il personale dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Trieste partecipano al lutto che ha colpito il proprio dipendente **PIETRO AIZZA** per la perdita della madre.

Lucia Masutto ved. Aizza

Palmanova, 4 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, i familiari di

Lucia Marcuzzi in Lorenzot

di cuore ringraziano tutti coloro che, in ogni forma, hanno voluto onorare la memoria della loro cara.

San Pier d'Isonzo, Fogliano, 4 marzo 1989

II ANNIVERSARIO

Giuliana La Sala Martino

Il marito **FRANCESCO MARTINO**, i figli **ALESSIO e JACOPO**, i genitori, la sorella, i parenti tutti e le famiglie **DE-VECCHI, BOTTAN** La ricordano sempre con affetto.

Trieste, 4 marzo 1989

II ANNIVERSARIO

Christian

Mamma, papà e il fratello **DAVID** Lo ricordano con immutata dolore.

Trieste, 4 marzo 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

AUTO / IL «CASO»

Ci perdiamo nel bicchier d'acqua

Comunque, l'obbligo giungerà prima del 26 ottobre

Commento di

Roberto Carella

Arriviamo ultimi in Europa — come spesso accade in altri campi — nell'adozione delle cinture di sicurezza e riusciamo a sprofondare nel caos e — ci si consenta — nell'ironia nostra e degli altri. Eppure, fra poco (giorni, settimane, un mese?) saremo comunque obbligati ad allacciarle. In anticipo sulla tabella di marcia delle leggi che ha fissato nel 26 aprile il termine per l'installazione delle cinture sulle vetture immatricolate dopo il primo gennaio del '78, e nel 26 ottobre (sempre di quest'anno) l'obbligo di usarle sui sedili anteriori.

La stessa legge prevede per la primavera del '90 le cinture obbligatorie sui sedili posteriori (solo sulle vetture che le avranno già in dotazione...) e prescrive anche i seggiolini per i bimbi. Ma proprio in questi giorni la commissione competente della Camera ha approvato in sede legislativa un provvedimento per l'applicazione immediata di questa misura di sicurezza.

Ora la palla passa a Palazzo Madama. E il Senato in breve tempo varerà la legge.

Risultato: entro Pasqua potremmo essere obbligati ad allacciare quelle cinture che ora sono diventate pomo della discordia fra le associazioni dei consumatori e quel-

lo stesso ministro Santuz che — ironia della sorte — ha voluto l'anticipo dei termini. Intanto, la battaglia in un bicchier d'acqua è stata dichiarata. E i tutori dell'ordine, in mancanza di direttive (che dovrebbero essere emanate da una circolare del ministero dei Trasporti agli altri ministeri competenti), non possono multare gli automobilisti refrattari alla cintura.

Lo Stato è colpevole di aver provocato il caos e lo Stato è da biasimare per l'assoluta disinformazione in cui ha tenuto in questi mesi i cittadini. Siamo arrivati al punto che a fornire dati certi erano solo le aziende produttrici di cinture. Lo Stato latitava.

E nel «giallo delle cinture» s'è inserito un altro caso: molte di quelle che appaiono in commercio e sono regolarmente omologate risultano in realtà fuorilegge. Ci spieghiamo meglio: sono state «viste» in quanto rispondono ai requisiti richiesti ma non sono adatte a «quel» determinato tipo di vettura (non sono ammesse, quindi, cinture «universali»). Come dire: sono valide, ma non sono valide. E l'automobilista (cinture o sei milioni) devono ancora mettersi in regola? Rimane sconcertato, spiazzato, umiliato, frodato. Resta solo davanti alla bagarre e a una tempesta in un bicchier d'acqua.

AUTO

Franchigia polizze

ROMA — Gli automobilisti la cui assicurazione Rc-auto scadrà nei mesi di marzo e di aprile potranno circolare con il tagliando della polizza scaduta fino al ventesimo giorno successivo: il decreto-legge, entrato in vigore giovedì, con il quale il governo ha prorogato fino al 30 aprile prossimo le tariffe Rc-auto attualmente in vigore, ha spostato infatti da 15 a 20 giorni il termine di validità del contrassegno delle polizze che scadranno in marzo e in aprile. Il decreto riapre anche i termini di presentazione (fino al 7 aprile prossimo) delle richieste di aumento dei premi Rc-auto che le compagnie di assicurazione dovranno presentare al ministero dell'Industria a integrazione di quelle già presentate.

L'INQUINAMENTO DELL'ADIGE

Chiesta la «calamità pubblica» per il Polesine e Chioggia

VENEZIA — La giunta veneta chiede lo stato di calamità pubblica per fronteggiare l'emergenza idrica nel Polesine e a Chioggia. La proposta sarà formalizzata nella riunione di giunta di martedì prossimo. Al termine della riunione, sia il vicepresidente regionale dichiarato di condividere la richiesta del sindaco di Rovigo, Carlo Pionto, e si è andati più in là, chiedendo anche l'istituzione di un'autorità straordinaria per meglio affrontare e risolvere le questioni proprie che si potrà avvalere di strumenti e di poteri straordinari. Ma su questa proposta Carraro non sembra essere d'accordo.

La situazione determinata in seguito all'inquinamento dell'Adige è stata definita «intollerabile»: sono necessari interventi finanziari e progetti in tempi brevissimi — hanno dichiarato assessori e sindaci — ed è proprio sui tempi che Regione ed enti locali dovranno condurre una «battaglia non facile» anche se il probabile accoglimento da parte del governo dello stato di calamità pubblica dovrebbe accelerare non poco le procedure. «L'incontro non ha fugato alcune preoccupazioni — ha detto il sindaco di Rovigo — ci vuole più tempo per il governo, Regione e Comuni interessati. Ci vogliono tempi brevissimi».

Per l'approvvigionamento idropotabile di emergenza continuano intanto i rifornimenti con autobotti della protezione civile regionale, dell'e-

sercito e prese a nolo da privati. L'emergenza idrica interessa nel Polesine 26 comuni dove sono state installate 229 cisterne metalliche con una capacità complessiva di oltre 560 mila litri. Queste cisterne vengono alimentate con venti autobotti che prelevano acqua dagli acquedotti limitrofi non interessati da fenomeni di inquinamento e garantiscono una dotazione media pro capite di 5 litri al giorno per uso alimentare.

La giunta regionale ha inoltre già disposto il potenziamento del personale del presidio multinazionale di prevenzione di Rovigo incaricato di effettuare le analisi delle acque.

Analoghi esami vengono eseguiti per riscontro anche dai presidi multinazionali di prevenzione di Venezia e Verona. La commissione tecnica mista istituita d'intesa tra Veneto e Trentino ha predisposto un programma di prelievi, già in fase di attuazione lungo l'Adige, e un programma di controlli sugli scarichi nel fiume. Da parte dei presidi multinazionali sono poi in corso indagini per accertare eventuali versamenti illeciti.

La Regione ha intanto formalizzato la richiesta ai ministeri dell'Ambiente e della Protezione Civile per un intervento finanziario straordinario (50 miliardi) che consenta di fronteggiare la situazione, a medio termine, con la realizzazione di approvvigionamenti alternativi sia attraverso l'utilizzo di pozzi non inquinati, sia tramite condotte che allaccino l'acquedotto di Rovigo a quello di Vescovato in provincia di Padova.

«MANDATO»

Fisco, frode da 34 miliardi. Incriminato Bruno De Mico

MILANO — Nuovo mandato di comparizione per l'architetto Bruno De Mico, l'imprenditore milanese che ha dato via all'inchiesta sulle carceri d'oro, accusato in questo caso di aver frodato il fisco per una cifra calcolata in 34 miliardi, compresa la nuova incriminazione è stata disposta dal giudice istruttore di Milano Giovanni Lombardi, lo stesso magistrato che sta indagando anche sulle coscienze tangenti e sugli altri favori che il titolare della Odemmi avrebbe elargito, volentieri o per caso, costretto (le due ipotesi non sono state ancora definite) a ministri, altri politici e grossi funzionari pubblici. Dalla complessa inchiesta sarebbero emerse anche le evasioni di Irpef e Iva da parte della Codem e di altre società facenti capo a De Mico, che dovrà presentarsi lunedì dal giudice per chiarire la sua posizione al riguardo.

INCENDIO

Fiumicino, paura in aeroporto: il fumo invade la sala transiti

ROMA — Per un denso fumo che ha invaso la sala transiti dell'aeroporto di Fiumicino si sono avute scene di panico ieri pomeriggio tra i passeggeri in attesa di imbarco. Il fumo, sia pure in misura minore, ha coinvolto anche il grande salone arrivi.

A generare il fumo è stato un principio di incendio originatosi in un cunicolo della zona di smistamento bagagli. Un operatore che lavorava per manutenzione dei bagagli, per conto degli Aeroporti di Roma, stava effettuando la saldatura di due tubi di ritorno di fiamma della bombola del saldatore, alcune componenti del saldatore, alcune non preso fuoco, sprigionando una ingente quantità di fumo. Dal cunicolo, collegato con l'impianto di condizionamento, il fumo si è quindi rapidamente diffuso nella sala transiti, ermetica di folla. L'ingresso in sala è stato bloccato per precauzione per circa 50 minuti, dalle 14.30 alle 15.20.

MEDIOBANCA, AVVISI DI REATO

Indiziato anche Maccanico

Coinvolti sedici amministratori: sono tutti «nomi eccellenti»

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — L'accusa è sempre quella di falso in bilancio e false comunicazioni sociali. E le cattive notizie per Mediobanca continuano a venire da due magistrati, Gherardo Colombo e Luigi De Ruggiero, che nei giorni scorsi hanno inviato oltre 160 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti amministratori e sindaci dell'istituto di via Fildrammatici. Tra i destinatari, accusati di aver speso fondi «neri» non inseriti nella contabilità ufficiale della banca d'affari per acquisire partecipazioni occulte in società italiane ed estere, c'è Antonio Maccanico, il presidente in carica nell'esercizio 86/87, attualmente ministro per le Riforme istituzionali.

Il provvedimento ha raggiunto anche Enrico Cuccia, oggi presidente onorario e consigliere di Mediobanca, Ercole

Ceccatelli e Giovanni Guidi del Banco di Roma, Fausto Calabria ex presidente di Mediobanca tra Maccanico e Cuccia, Enrico Braggiotti, l'attuale presidente Francesco Cingano con l'amministratore delegato Silvio Salteri, Antonio Monti, Vincenzo Maranghi, Lucio Rondelli, Ercole Travaglini, Pietro Triamarchi, Gastone Rognoni, Wolfgang Graebner, Antoine Bernheim.

L'inchiesta appena aperta è uno stralcio di quella che si sta chiudendo su 24 miliardi di fondi degli anni '70, integrati poi negli esercizi successivi da altri apporti finanziari per acquisire partecipazioni in società italiane ed estere senza comparire ufficialmente.

Si pensa che nella gestione di queste quote finanziarie sia interessata anche la Spafid, che è una fiduciaria di Mediobanca e la capofila di molte operazioni finanziarie. Uno dei più agguerriti frequentatori delle assemblee di Mediobanca sostiene che è costume di molte banche d'affari controllare partecipazioni occulte in società di

servizi e finanziarie, che vengono affidate a uomini di fiducia per condurre operazioni riservate in Italia e all'estero, nelle quali l'istituto di controllo non vuole figurare in prima persona anche per non mettere in allarme la concorrenza.

La presenza di «spese coperte» in banca, per sopprimerle a necessità riservate dell'istituto, è stata ammessa dallo stesso Enrico Cuccia interrogato dai due magistrati milanesi. Una pratica un tempo tollerata, sia pure a malincuore dagli ispettori della Banca d'Italia, per numerose aziende di credito.

Il gergo dei banchieri definisce queste somme «accantonamento di fondi grigi». Servono spesso a remunerare i depositi, specie nei periodi di forte concorrenza tra banche, aggirando i tetti massimi dei tassi stabiliti dal cartello.

TIR

«Processo» a ministri

TERAMO — Il comitato abruzzese che intende ottenere il definitivo dirottamento del traffico pesante dalla statale Adriatica n. 16 ha imbastito un simbolico processo con due imputati illustri, i ministri Santuz e Ferri, che sarà celebrato questa sera a Roseto (Teramo).

La messa in scena prevede la parodia di un vero processo, con tanto di notifiche, istruttoria, requisitoria e arringhe difensive. Ma è ben difficile che i due ministri vengano assolti.

Il problema del traffico pesante, più volte sottoposto agli stessi due ministri, è troppo scottante per le popolazioni costiere, che da anni attendono provvedimenti adeguati. I camion che soffocano i paesi costieri sono 5-6.000, gli incidenti mortali sono tanti e la qualità della vita e del turismo è molto scaduta.

FUNERALI Firpo, l'addio di Torino

Presente anche Giovanni Agnelli

TORINO — Personaggi della politica, della cultura, dell'industria e della finanza hanno reso omaggio alla salma di Luigi Firpo, lo storico e uomo politico morto giovedì all'età di 74 anni.

Nella camera ardente — allestita all'ospedale Molinetti, dove Firpo è stato ricoverato per un mese e mezzo, tra gli altri, il segretario del Pri (partito nella cui lista Firpo era stato eletto deputato nell'87) Giorgio La Malfa, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli, il senatore Umberto Bobbio, il rettore dell'università Mario Noya, e ancora i banchieri Enrico Cuccia, Francesco Cingano ed Enrico Filippi.

Corone di fiori sono state inviate anche dai presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera.

La salma è stata esposta per circa un'ora e mezzo; poi è stata portata nel cimitero di Cavoretto (ai piedi della collina torinese) dove è stata inumata.

«SFRUTTARONO» IN SUD AMERICA PELLICOLE ITALIANE

Rinvio a giudizio per Rizzoli e Tassan Din

ROMA — Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din ed altri tre ex «Rizzoli film» — Angelosante Mario Spadaletti — sono stati rinviati a giudizio dalla magistratura romana a conclusione dell'inchiesta sul presunto sfruttamento all'estero dei diritti di alcune pellicole.

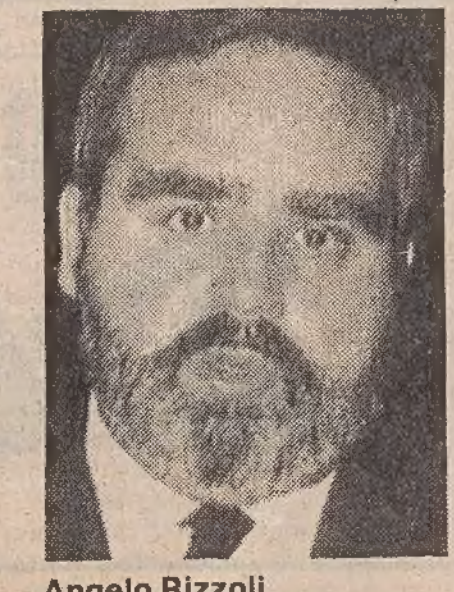
L'ordinanza depositata in cancelleria è del giudice istruttore Guido Catennacci che, per gli stessi imputati e per un altro gruppo di persone, tra cui il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori, anche loro interessati alla gestione della «Rizzoli film», ha decretato il

non luogo a procedere in relazione alle accuse di illecita costituzione di capitali all'estero o mancato rientro degli stessi entro i termini stabiliti dalla legge. Questi illeciti valutati, infatti, sono stati depenalizzati da una legge dell'ottobre dello scorso anno e il magistrato si è limitato perciò a trasmettere gli atti all'ufficio italiano cambi per l'applicazione delle previste sanzioni amministrative.

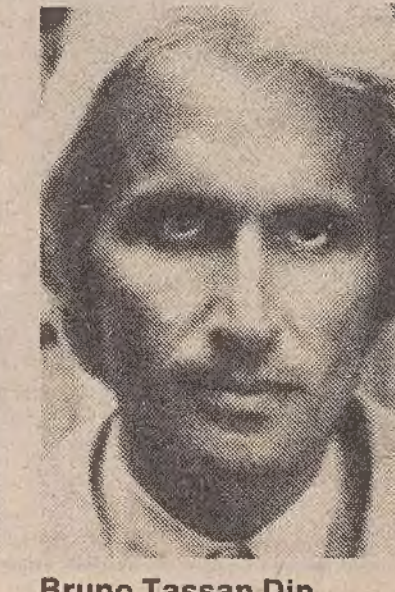
La vicenda per la quale Rizzoli, Tassan Din e gli altri dovranno comparire in tribunale per rispondere di concorso in appropriazione indebita, falso in bilancio ed altri reati, fu segnalata ai giudici dalla Guar-

dia di finanza nel novembre 1983 con una serie di rapporti sulla distribuzione e lo sfruttamento in Sudamerica di film prodotti dalla «Rizzoli film» e dalla «Cineriz».

Le indagini hanno riguardato, in particolare, l'attività dell'«Euroatel», una società panamense costituita con il compito di distribuire in America i film Rizzoli e di incassare i relativi proventi. Secondo le Fiamme gialle soltanto attraverso questa società sarebbero stati costituiti all'estero disponibilità finanziarie per un importo complessivo di circa sei milioni di dollari.



Angelo Rizzoli



Bruno Tassan Din

RUSHDIE / IL MIRINO SUL MINISTRO

«A morte Howe»

Sir Geoffrey nella lista dei condannati dall'Islam



Sfilata a Baalbek, nella valle della Bekaa, della milizia khomeinista: gli ultrà sciolti del Libano hanno rivendicato l'«onore» di assassinare Salman Rushdie

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — I nomi dei ministri britannici degli Esteri, Howe, e degli Interni, Hurd, sono stati aggiunti dagli estremisti islamici alla cosiddetta «lista delle condanne a morte» che è stata aperta dall'anatema lanciato dall'ayatollah Khomeini contro lo scrittore Salman Rushdie. L'inclusione dei nuovi nomi, tra cui quello del presentatore televisivo Peter Sissons che si sarebbe dimostrato «irrispettoso» durante un'intervista con l'ex incaricato d'affari iraniano a Londra, Basti, è stata annunciata con telefonate anonime pervenute al quotidiano londinese «The Guardian» e alla sede londinese dell'agenzia Upi. Sir Geoffrey Howe è diventato oggetto di minacce pur avendo tentato di offrire un ramoscello d'olivo al governo iraniano definendo pubblicamente il libro di Rushdie «un insulto per la religione dell'Islam».

Conversando giovedì sera nel programma del «World Service» della Bbc che viene trasmesso anche in Iran, Sir Geoffrey ha voluto spiegare che il contenuto del romanzo giudicato blasfemo dai musulmani è ostile anche verso la Gran Bretagna, paragonata dall'autore alla Germania hitleriana. Howe ha inoltre chiarito che il governo di Londra ha preso posizione a difesa della libertà d'espressione senza per questo voler assumere il patrocinio del libro contestato: «Noi vogliamo soltanto tutelare il diritto dei cittadini di parlare liberamente e di pubblicare le loro idee».

Questo atteggiamento è stato definito ieri dall'agenzia di stampa iraniana Irna come un inutile gioco di parole. Sir Geoffrey si sarebbe rintanato dietro la fumosa formula della libertà d'espressione non volendo associarsi incondizionatamente alla condanna esplicita del libro. Ma quale nucleo di fondamentalisti islamici operante in Gran Bretagna potrebbe tentare di eseguire le condanne pronunciate a Teheran? E' questo l'interrogativo che tiene impegnata la squadra antiterrorismo di Scotland Yard incaricata di vigilare sulle persone minacciate di assassinio.

Un gruppo dormiente di sedicenti «guardiani della rivoluzione islamica», costituito da una dozzina di emissari del regime di Khomeini pronti a tutto, si nasconde da alcuni anni sul territorio britannico. Questa unità operativa rivendicò nel luglio 1987 l'assassinio avvenuto a Londra dell'ex ministro iraniano Amir Hussein Amir Parviz.

Lo stesso nucleo di «guardiani della rivoluzione» avrebbe compiuto successivamente il duplice assassinio del dissidente iraniano Ali Tavakoli e di suo figlio Nader avvenuto a Wembley nell'ottobre 1987. I due avevano insultato Khomeini parlando di domenica nello Speakers «Corner di Hyde Park». Il gruppo rivoluzionario ricercato in Inghilterra sarebbe in diretto contatto con gli estremisti Hezbollah di Beirut, cui viene attribuita la cattura di Terry Waite, il pastore anglicano inviato nel Libano dall'arcivescovo di Canterbury, che fu rapito due anni or sono.

FALLITO COLPO DI STATO A KABUL

Najib pronto alla fuga

I mujaheddin stanno per sferrare un attacco a Jalalabad

CONDANNATA A LONDRA Spia contro lo scudo Insidiava la parte inglese della Sdi

LONDRA — La spia cecoslovacca che aveva detto di essere Erwin Van Haarlem, cittadino olandese di professione antiquario, è stata condannata ieri dal tribunale Old Bailey di Londra a 10 anni di reclusione.

Il presunto Van Haarlem era stato sorpreso con le mani nel sacco dalla polizia mentre riceveva un messaggio in codice da Praga nel suo appartamento alla periferia settentrionale di Londra. Era giunto nella capitale britannica nel 1975 dove aveva lavorato per alcuni anni nel settore alberghiero. Al momento dell'arresto, lo scorso anno, ha detto di essere un mercante d'arte e di vivere dei proventi del suo lavoro. Ma il ritrovamento nel suo appartamento di un apparecchiatura radio per la ricezione di messaggi in codice e di strumenti di decodificazione nascosti in saponette hanno fatto capire agli agenti del controspionaggio inglese di essere sulla pista giusta. Il verdetto di condanna nei confronti della spia cecoslovacca è stato raggiunto all'unanimità dalla giuria. Il giudice, che si è rivolto all'imputato chiamandolo Van Haarlem «anche se — ha detto — so che questo non è il suo vero nome», ha elogiato la «dedizione di spia» da lui dimostrata nel danneggiare gli interessi britannici e ha chiesto la deportazione dell'imputato allo scadere della sentenza. Secondo fonti dei servizi segreti britannici, alla spia cecoslovacca sarebbe stato chiesto di ottenere informazioni sulla partecipazione britannica al progetto di scudo stellare.

E' da supporre che dietro Van Haarlem vi potesse essere un'intera cellula di spie, interessate a scoprire soprattutto i segreti dei sottomarini nucleari inglesi.

GINEVRA — Il vicepresidente afgano Abdul Hafez ha dichiarato ieri che Najib sarebbe disposto a farsi da parte, se questo si rendesse necessario per la riconciliazione nazionale.

Incontrando i giornalisti a Ginevra, in margine alla quarantacinquesima sessione della commissione diritti umani dell'Onu, l'esponente del regime afgano ha comunque osservato che le dimissioni di Najibullah «non sarebbero la soluzione migliore», affermando che l'obiettivo prioritario è oggi in Afghanistan la costituzione di un governo libero da interferenze straniere.

Prima della partenza dei sovietici dall'Afghanistan è fallito un colpo di stato della guerriglia contro il presidente Najib; lo ha rivelato il capo guerrigliero Abdul Haq, precisando che l'operazione doveva scattare il 13 febbraio, vigilia della smobilitazione dell'Armata Rossa.

Il colpo di stato era organizzato dalla Hezbi Islami di Yunus Khalis, che poteva contare sull'appoggio di 580 ufficiali, tra i quali l'allora vicepresidente afgano Amid Mohamad e alcuni membri del governo. Secondo i mujaheddin, poco prima del ritiro sovietico hanno fatto affluire 10 mila uomini provenienti dalle repubbliche dell'Asia centrale e dalla zona di frontiera (che parlano il persiano) nella capitale Kabul;

questi soldati pattugliano le vie della città, sono adibiti alla vigilanza del palazzo presidenziale e si mantengono in costante contatto con i servizi segreti afgani.

Najibullah tiene pronta una squadra di elicotteri in vista di un'evacuazione dei membri del governo da Kabul. Tra i piani di emergenza predisposti dal suo governo figurano la distruzione dell'aeroporto, degli impianti di Radio Kabul e della televisione.

Si è appreso intanto che i principali capi delle fazioni guerrigliere riuniti a Peshawar, in Pakistan, hanno manifestato appoggio al governo provvisorio. Il fatto che alcuni comandanti abbiano ritirato il sostegno al nuovo organismo è dovuto, secondo fonti della guerriglia, a puri interessi personali.

I mujaheddin hanno fatto sapere che stanno per sferrare un attacco su Jalalabad, che dovrà diventare nelle loro intenzioni la sede del governo provvisorio; tutto è pronto per l'offensiva, che conta sull'appoggio della resistenza locale, e si aspetta solo l'ordine dei comandanti. In contatto con i leader politici, il governo provvisorio ha predisposto tutto quanto è necessario per governare da Jalalabad, la seconda città afgana (si è pensato persino alle uni-

formi che dovranno indossare i nuovi poliziotti). I leader politici hanno assicurato che la loro prima preoccupazione è quella di tutelare la sicurezza e i beni degli abitanti di Jalalabad, e hanno promesso che dopo aver conquistato la città e insediato il governo provvisorio punteranno decisamente su Kabul.

Ci vorranno settimane o mesi? La cosa è tanto più difficile da pronosticare, ritengono i rari osservatori a Kabul, in quanto la resistenza, che aveva sempre detto che la capitale sarebbe caduta come un frutto maturo, una volta partiti gli ultimi soldati sovietici, ha incontrato molte difficoltà a costituire un governo in Pakistan e a dissimulare le sue divisioni dopo il 15 febbraio. I comandanti della resistenza si sono sempre mostrati reticenti ad attaccare Kabul, preferendo sabotare il regime e le forze armate dell'interno piuttosto che assumersi il rischio di radere al suolo la città e di uccidere migliaia di innocenti. I politici di stanza a Peshawar vedono le cose da un altro punto di vista e raccomandano una vittoria militare su Kabul. Ma Kabul non è ancora caduta, non c'è stato un bagno di sangue e la psicosi che ha accompagnato la partenza dei sovietici è restata per il momento senza seguito.

RUSHDIE / KHAMENEI Europa? Mani mozzate Investive a Londra, Bonn e Parigi

TEHERAN — Il Presidente iraniano Ali Khamenei ha criticato ieri aspramente i Paesi occidentali — in particolare Gran Bretagna, Germania Federale e Francia — per la vicenda Rushdie, e ha affermato che la Repubblica islamica «taglierà le mani a tutti coloro che attaccheranno i principi dell'Islam».

Parlando a Teheran per la preghiera del venerdì, Khamenei — secondo quanto riferisce l'agenzia Irna — ha dichiarato che l'Iran ha bisogno di aiuti per la ricostruzione post-bellica, «ma non a qualsiasi prezzo e perdendo la nostra dignità».

«I dirigenti politici occidentali e i governi europei non devono pensare che, poiché siamo in una fase di ricostruzione e possiamo aver bisogno di cose che essi hanno, la nostra nazione sia disposta a rinunciare alle sue sacre convinzioni», ha detto, aggiungendo: «Il mondo è

grande, e vi è molto spazio per la cooperazione con altri Stati. «La nostra nazione si attiene con coraggio ai suoi principi, e taglierà qualsiasi mano tesa a lei»; i governanti mondiali non devono pensare per un momento che questa nazione cederà all'umiliazione», ha dichiarato ancora Khamenei, che secondo l'irna parlava a una folla di molte migliaia di persone.

Il Presidente iraniano ha dichiarato che la condanna a morte pronunciata dall'imam Khomeini contro Salman Rushdie dissuaderà altri dall'offendere l'Islam. «D'ora in poi, chiunque vorrà scrivere cose del genere o trarne un film, dovrà attendersi minacce di morte dai musulmani che hanno accettato la «fatwa» (editto religioso) dall'imam e vogliono eseguirlo», ha detto Khamenei, sempre secondo l'irna.

PARIGI «Khomeini assassino»

PARIGI — Il ministro francese del commercio estero Jean Marie Rausch, commentando il caso Rushdie durante un intervento alla radio ha dichiarato che Khomeini «è un assassino, lo è sempre stato, e continua a esserlo». Queste dichiarazioni sono state fatte proprio mentre si aveva notizia che il governo francese «ha respinto» una nota dell'Iran che protestava per il fatto che il presidente dell'Assemblea nazionale Laurent Fabius aveva usato domenica scorsa termini «ingiuriosi» nei confronti di Khomeini. Anche Fabius lo aveva definito «un assassino» per la condanna a morte pronunciata contro Rushdie. Il ministro del commercio estero Rausch ha detto che la situazione compromette una visita in Iran che aveva in programma e che le relazioni commerciali tra Parigi e Teheran «si sono un po' raffreddate».

DA BEIRUT APPELLO PER LA LIBERAZIONE L'Iran «si ricorda» degli ostaggi Il capo degli hezbollah gioca la carta della clemenza

BEIRUT — Com'è già avvenuto nel passato, soprattutto durante la guerra del Golfo, l'Iran sembra ora «ricordarsi» degli ostaggi che si ritiene controlla a Beirut in un momento particolarmente difficile per la repubblica islamica.

Mentre Teheran si trova nella tempesta con il «caso Rushdie», il religioso più vicino all'ayatollah Khomeini in Libano, Mohammad Hussein Fadlallah, ha detto ieri pomeriggio che nove americani e tre britannici sotto sequestro «devono essere liberati».

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sono proprio le potenze occidentali che in questo momento si trovano più impegnate a difendere, soprattutto in nome della libertà d'espressione, la pubblicazione del romanzo che il massimo leader iraniano ri-

tiene «blasfemo» per l'Islam. L'intervento di Fadlallah, fatto durante il «sermone» del venerdì nella moschea di Bir el Abeda Beirut Sud, sembra voler frenare gli attacchi a Teheran di Washington e di Londra e dare forza ai moderati iraniani, contrari all'isolamento che sta causando una «fatwa» di condanna a morte pronunciata da Khomeini contro Salman Rushdie.

Il modo con cui la «carta degli ostaggi» è stata riproposta ricorda le caratteristiche di analoghe mosse del passato. Fonti islamiche consultate ieri sera hanno definito importante l'intervento di Fadlallah, che «segna una svolta» nel caso degli ostaggi, oltre a mirare a mantenere il dialogo tra alcune forze dell'Iran (Falsanjani, Montazeri, Velayati) e l'Occidente.

ISRAELE / L'OLP DIFENDE IL TERRORE DAL LIBANO

Arafat: «Diritto di attacco»

Respinge gli ammonimenti di Washington e approva gli incursori

MEDIO ORIENTE / GERUSALEMME «Fermate il dialogo con l'Olp» Gli Usa scossi dall'ultimo tentativo d'infiltrazione

GERUSALEMME — Gli Stati Uniti dovrebbero riconsiderare la loro decisione di avviare il dialogo con l'Olp alla luce dei recenti tentativi d'infiltrazione in territorio israeliano da parte di terroristi dell'Olp. Lo ha detto ieri il vicedirettore dell'ufficio per il Nord America del ministero degli Esteri, Eitan Ben-Tsur, al numero due dell'ambasciata americana in Israele, Arthur Hughes.

Il diplomatico ha sottolineato che il suo governo «ha preso molto seriamente» il tentativo d'infiltrazione scoperto giovedì nel Libano meridionale. I quattro terroristi uccisi nello scontro a fuoco e quello fuggito appartenevano al

Fronte democratico per la liberazione della Palestina, una formazione estremistica dell'Olp che non accetta la rinuncia al terrorismo e il riconoscimento d'Israele.

Intanto la radio israeliana ha riferito che negli ambienti politici e diplomatici si nutrono dei dubbi sulla proposta avanzata da Mosca per la nomina di un inviato speciale delle Nazioni Unite in Medio Oriente. Il governo israeliano continua a chiedere l'avvio di negoziati diretti, senza alcuna mediazione esterna.

Il ministro della Difesa sionista Dimitri Yazov, intanto si reccherà la settimana ventura a Damasco per discute-

re la controversia sulla fornitura di nuove armi sofisticate alle forze armate siriane. La notizia è stata pubblicata ieri da alcuni giornali israeliani. L'Urss non ha voluto più fornire nuove perfezionate armi a Damasco perché quel regime ha accumulato nei suoi confronti un debito valutato a 12 miliardi di dollari.

Sembra che la visita di Yazov sia stata concordata il mese scorso fra il Presidente siriano Hafez el Assad e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze che aveva fatto tappa a Damasco nel suo viaggio in Medio Oriente.

ABU DHABI — Il capo dell'Olp Yasser Arafat ha dichiarato che i suoi uomini hanno il diritto di «difendersi» dagli attacchi israeliani. Nel corso di una conferenza stampa tenuta ad Abu Dhabi il leader palestinese ha ribadito inoltre la sua convinzione che la mediazione sovietica in Medio Oriente è ormai diventata «una sorta di dialogo indiretto» tra l'Olp e Israele.

«Non abbiamo mai detto che smetteremo di difendere i nostri campi profughi, le città e i villaggi che sono quotidianamente attaccati o bombardati dalle forze israeliane. Siamo esseri umani e io non posso chiedere a coloro che si trovano nel Libano meridionale di non proteggere i loro bambini e le loro donne dagli assassini israeliani», ha affermato Arafat riferendosi ai commandos di terroristi palestinesi che quasi quotidianamente tentano di entrare in Israele dal Libano per mettere a segno presunte ostilità o attentati ai danni della popolazione della Galilea, come nel caso di un autobus bruciato da due infiltrati qualche tempo fa, in cui perse la vita una giovane donna e i suoi tre figli.

Arafat ha inoltre respinto agli avvertimenti lanciati dagli Usa sul pericolo che questo tipo di azioni potrebbe costituire per il dialogo fra Washington e l'Olp. L'esponente palestinese si è detto invece stupito del fatto che il dipartimento di Stato americano non abbia commentato in alcun modo il bombardamento israeliano di martedì scorso ai campi dei terroristi: «I mediatori internazionali continuano a chiedere a nome di Israele il ritorno all'Olp del 1981 nel Libano del Sud. L'Olp dal canto suo ha sempre fermamente aderito a tale accordo, tant'è vero che il governo israeliano non ha trovato nel 1982 altro pretesto per invadere il Libano che il tentativo di assassinio del suo ambasciatore a Londra», ha dichiarato Arafat.

FLASH

Sivori lavora per Menem

BUENOS AIRES — Omar Sivori, il grande calciatore argentino degli anni Cinquanta, avrebbe deciso di mettersi a disposizione del candidato peronista alle elezioni presidenziali del prossimo maggio, Carlos Menem, che intenderebbe nominarlo suo uomo di fiducia presso gli industriali italiani.

Un suicidio al giorno

STOCOLMA — La disoccupazione, i precedenti familiari e la tensione della vita militare sono le cause più frequenti che inducono al suicidio i giovani svedesi fra i 15 ed i 30 anni di età, fra i quali si registra l'agghiacciante media annuale di 400 casi di suicidio.

La polizia per il metro

PARIGI — Gli addetti alla pulizia del metro di Parigi sono in sciopero da tre settimane e le stazioni e i vagoni della metropolitana sono diventati un vero immondezzaio, tanto che il sindaco della capitale francese, Jacques Chirac, ha chiesto l'intervento della polizia per rimediare alla situazione.

Petizione per la Cooper

NEW YORK — Una petizione per la grazia a Paula Cooper, firmata da più di un milione di persone, è stata consegnata ieri dalla delegazione del movimento italiano contro la pena di morte «Non uccidere» a Giandomenico Picco, stretto collaboratore del segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar.

ECCEZIONALE
UNA SERATA ESPLOSIVA

QUESTA
SERA
20.30
*
5

OSPITA

Drive-in

UN PROGRAMMA
di ANTONIO RICCI
REGIA DI BEPPE RECCHIA

KOSOVO, «SPARTIACQUE» JUGOSLAVO

Tuoni da Lubiana

Sloveni contro l'emergenza - Dura replica serba



Un fautore di Slobodan Milosevic agita il ritratto del leader serbo durante una dimostrazione a Belgrado.

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — Il temporale era nell'aria. La «pax serba» in Kosovo ha fatto esplodere la guerra fra Slovenia e Belgrado. Lubiana tuona contro la Serbia, avanzando pesanti sospetti sulla legalità degli arresti, che ieri avrebbero superato il centinaio. La Serbia replica, applaudendo allo stato di emergenza e accusando i comunisti sloveni di «trecce con il revanscismo borghese».

Le due Jugoslavie, quella pluralista del Nord e quella centralista di Milosevic sono ormai una di fronte all'altra. Il Kosovo diventa spartiacque nazionale, il terreno di scontro si sposta da Sud verso l'asse Sava-Danubio. Il confronto esplode fra i cocci del partito e la spaccatura rischia di avere effetti deflagranti nel momento in cui suona la campana dell'emergenza contro la bancarotta del Paese e l'Albania chiede di portare la questione del Kosovo davanti alle Nazioni Unite. Pristina, si fa notare, è diventata oggi più pericolosa per gli sloveni che per i serbi o gli albanesi.

«La storia mostra tanti esempi di arresti inutili e il socialismo in particolare — si leggeva ieri mattina in un durissimo corsivo della prima pagina del «Delo» di Lubiana — per questo motivo, aspettiamo che la pubblica accusa dia rapidamente informazioni dettagliate sulla base legale della retata in Kosovo. «Non vorremmo — dice ancora Lubiana — che questi arresti inaugurassero una prassi di linciaggio». Se gli arresti non saranno accuratamente motivati, conclude il «Delo», sarebbe una «catastrofe nazionale», perché mostrerebbe come Vlasti e gli altri siano stati «vittime di un processo politico, quello che si basa sulla liquidazione degli avversari».

Era tempo che sugli organi ufficiali sloveni non si sentiva qualcosa di simile. Sulla «onda dell'emozione, un deputato ha proposto l'extraterritorialità per un'assemblea federale ormai troppo spesso ostaggio della piazza. A Lubiana, il clima è pesante. Storni di aerei militari hanno sorvolato a più riprese la città nel corso di un'esercitazione presso la frontiera austriaca, e anche questo fatto, probabilmente pri-

vo di significato minatorio, ha contribuito ad alzare la tensione».

Durissimi il partito e i giornali di Belgrado contro Lubiana e specialmente contro il meeting di due giorni fa in cui, sotto il simbolo della Stella di Davide, il partito e l'opposizione slovena hanno condannato insieme la pressione serba sul Kosovo. «Applicare quella stella sul Kosovo significa insultare gli ebrei», scrive per esempio «Politika». Il giornale più allineato sulle posizioni di Milosevic, giornale che dava ampio spazio alle preoccupazioni espresse giovedì dall'Italia sulla difficile situazione.

Ma il più duro è stato il partito belgradese, che imputa ai comunisti sloveni di essersi alleati con altri movimenti espressione del revanscismo borghese e di parlare «un linguaggio anti serbo e anti jugoslavo». Il giornale dei serbi del Kosovo va oltre ancora, chiede l'applicazione dello stato d'assedio anche in Slovenia.

Nulla di ufficiale trapela, intanto, sull'operazione di polizia in corso. Secondo alcune fonti, gli arresti sarebbero sedici, secondo altri una ventina, ma a Pristina si mormora di un centinaio di persone. Il leader Azem Vlasti sarebbe stato preso a Bjelina, in Montenegro, poco dopo aver accompagnato a scuola i propri figli. Fadil Hodja, altro leader storico albanese, sarebbe ripartito in Albania ma la notizia è seccamente smentita da Pristina. Il direttore della miniera di Trepca, Aziz Abrasi, pare sia stato catturato mentre tentava di raggiungere la frontiera con la Grecia. Il capo d'imputazione è di avere incoraggiato gli scioperi e le dimostrazioni in Kosovo. Un'accusa davvero singolare, se si pensa ai tanti dirigenti d'azienda serbi che, senza incorrere in sanzioni penali, da sei mesi prestano le loro allegre maestranze alle ricorrenze adunate in favore di Milosevic.

Pristina, intanto, impara a convivere con i carri armati, che peraltro restano a dovuta distanza dal centro abitato. La gente ostenta tranquillità, indifferenza. C'è ancora qualche sciopero isolato, ma non esiste in questo momento, città più lontana dallo stato d'assedio.

ROMA, GLI ESULI ACCUSANO

Ucraina oppressa

Sconosciuti gli effetti di glasnost e «nuovo corso»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Il «nuovo corso» di Gorbacev non ha modificato l'oppressione in cui vive la Chiesa cattolica ucraina. La denuncia sui limiti del rinnovamento in Urss è pesante: a farla è il matematico Leonid Plyusch, noto esponente del dissenso, detenuto durante gli anni di Breznev, poi scarcerato ed ora residente in Francia.

Plyusch ha partecipato a Roma ad una riunione organizzata dal Centro Russia ecumenico, lo stesso in cui, solo poche settimane fa, è avvenuto lo «storico» incontro fra il cardinale Miroslav Lubachivsky, capo dei cattolici ucraini che vivono fuori dei confini dell'Urss, ed Andrei Sakarov.

I giudizi di Plyusch sono drastici: «Le azioni antidemocratiche di Gorbacev e dei suoi dirigenti locali — dice il matematico — nei riguardi di armeni e tartari di Crimea in Ucraina indicano solo che la nuova politica, per quanto riguarda i rapporti tra le nazionalità, costituisce solo un aggiornamento della vecchia politica imperiale di Stalin e Breznev».

A Plyusch fa eco un altro rap-

presentante degli ucraini in esilio, il professor Bohand Bociurkiw, che ora insegna in Canada, all'Università di Ottawa. «Il potere in Ucraina — dice — è in mano al segretario del Pcus, Scerbetski dal 1972: si tratta di un uomo di Breznev, ancora molto riluttante ad accettare le novità della politica sovietica». A tutto ciò si aggiungono le spi-

nose questioni delle nazionalità e della religione. La Chiesa cattolica ucraina, ufficialmente assorbita con un famoso sinodo (convocato da Stalin) in quella ortodossa, vuole tornare legale. «La Chiesa cattolica ucraina — dice monsignor Dacko, segretario del cardinale Lubachivsky — dichiara la sua lealtà verso il governo e desidera vivere in mutuo ri-

spetto e carità cristiana con la chiesa ortodossa di Mosca; ma chiede il rispetto dei suoi diritti inalienabili e la solidarietà cristiana del mondo occidentale». Sono affermazioni che vorrebbero attenuare la principale inquietudine del governo sovietico: quella che, concedendo spazio all'autonomia religiosa nelle regioni non russe, anche in quelle come l'Ucraina, più legate alla Russia da secolari vincoli storici, si riaccendano antiche aspirazioni all'autonomia o addirittura (è il caso dei Paesi baltici) all'indipendenza.

Di autonomia parla anche Plyusch: «Solo questa può costituire la base di un reale rinnovamento dell'Urss: le relazioni fra le repubbliche debbono basarsi sul principio della parità di diritti e dignità; una forma che potrebbero assumere queste nuove relazioni è quella di una confederazione di repubbliche che godano di autonomia governativa, politica, economica e culturale». Base politica di questa nuova forma di governo, secondo l'esule, dovrebbero essere sempre i «soviet», ma questa volta «liberamente eletti».

VERIFICA DEL PCUS Apparato «purgato» Oltre 160 mila i quadri sostituiti

MOSCA — La campagna di «elezioni e verifica» interna al Partito comunista sovietico si è conclusa con la sostituzione nelle organizzazioni periferiche del Pcus. E' stato anche sostituito il 62 per cento dei membri degli organismi dirigenti elettivi a livello di quartiere, di città e di distretto e il 58,6 per cento di quelli a livello regionale.

Al loro posto sono stati eletti «membri del partito che stanno attivamente sostenendo la perestrojka». Lo ha dichiarato Georgy Razu-movskij, membro della segreteria del comitato cen-

trale del Pcus e membro supplente del Pcus, in un'intervista alla rivista teorica del partito «Kommunist». Dopo quelli dei defunti leader sovietici Breznev, Cernomir e Zhdanov, anche il nome di Yuri Andropov è comparso nella toponomastica del Paese: con una decisione del comitato centrale del Pcus, del presidium del Soviet Supremo (parlamento) e del governo, la città di Rybinsk, ribattezzata Andropov, con un decreto del 23 febbraio 1984, ha riacquisito infatti il vecchio nome.

UNGHERIA / DENUNCIA DI NEMETH

«Il Comecon ci danneggia»

Il premier incontra Gorbacev e parla di un «mercato strozzato»

UNGHERIA Il primo sindacato

BUDAPEST — Sta nascendo in Ungheria il primo sindacato indipendente operaio, «Solidarietà dei lavoratori», mai suoi maggiori esponenti ammettono che c'è ancora molta strada da percorrere prima di potersi affermare come una organizzazione efficiente per la tutela dei diritti dei lavoratori.

L'intenzione reale del leader, Istvan Vass, è quella di rompere il monopolio dei sindacati ufficiali di regime, e di mettere in discussione la politica sociale del governo e il sistema di prezzi e salari.

MOSCA — Il premier ungherese Miklos Nemeth, partito ieri da Mosca a conclusione della sua prima «visita di lavoro» in URSS, sia in Ungheria si sentì oggi di abbandonare «molte cattive tradizioni». La «tendenza principale» della dirigenza ungherese, ha aggiunto, è quella di «stringere la nazione attorno a un programma di riforme indirizzate alla creazione di un nuovo modello di socialismo», poiché «solo la creazione di un centro fedele alle riforme può evitare la polarizzazione delle forze, la disunione, la creazione di partiti, che sarebbe altrimenti fatale a se stessa».

Nemeth ha parlato della necessità di «realizzare la riforma delle relazioni politiche, economiche, culturali e militari tra i Paesi socialisti», e di liberarle da «ogni zavorra che le ha oppresse in passato». Dopo aver ricordato che «quasi tutti i Paesi membri del Comecon tendono al rinnova-

mento, il premier ungherese ha affermato che l'attuale struttura del «Consiglio per il reciproco aiuto economico», in una situazione in cui «mancano prezzi reali, corsi di cambio e una valuta convertibile», non solo «frena la creazione di una vera integrazione», ma addirittura «porta danno» a determinati Paesi socialisti.

«Noi strozziamo il nostro mercato invece di allargarlo», ha insistito Nemeth, affermando che «il meccanismo di cooperazione del Comecon necessita di un rinnovamento radicale». «Sono necessarie misure pratiche, rapide, le dichiarazioni non servono già a nulla».

Il capo del governo di Buda-

pest si è poi soffermato sulla necessità di soddisfare richieste di «indipendenza, democrazia e giustizia sociale che vengono da «movimenti popolari». Alle soglie del terzo millennio, ha sottolineato, «non c'è posto per le società chiuse».

MISSILI Genscher sollecita una mossa sovietica

GINEVRA — Com'era prevedibile, Andreotti e Genscher hanno finito per parlare, a Ginevra, anche di missili a corto raggio, accennando anche al doppio negoziato che sta per prendere l'avvio a Vienna: quello sulle misure di sicurezza reciproca (aperto ai 35 Paesi della Cscs) e quello sulle armi convenzionali (limitato ai 23 membri delle due alleanze contrapposte).

Ma la ragione prima del loro incontro, quella di stimolare di persona i lavori della Conferenza sul disarmo, segnatamente in materia di armi chimiche, è rimasta ovviamente in primo piano. Entrambi hanno sottolineato l'urgenza di approntare il testo di una Convenzione che impedisca chiaramente a tutti gli Stati di produrre e detenere armi chimiche. Diversamente, «la riunione di gennaio, a Parigi, non sarebbe un impegno, ma soltanto un rito».

Alla luce di quel che sembra sia avvenuto in Iraq e in Libia, per fermarli solo a due casi noti, non sapremmo se le rassicurazioni fornite dai due ministri abbiano convinto l'uditore.

Sui missili a corto raggio, invece, si è assistito a un curioso rilancio di segno opposto tra le due rive dell'Atlantico: proprio mentre gli americani facevano filtrare l'idea di un «gesto d'innalzamento in direzione di Gorbacev, Genscher, pur sostenendo la necessità di passare presto a una trattativa anche su questo delicato settore, chiedeva al leader sovietico «un altro gesto di buona volontà», cioè una riduzione «asimmetrica» dei suoi ordigni. E per rafforzare la sua richiesta, il vicesegretario ha testualmente detto: «Più corta è la portata di queste armi, minore è la loro importanza strategica». Il che è vero se si pensa alla strategia nei termini di un confronto globale tra Est e Ovest, ma non lo è affatto se la si cala su un piano strettamente europeo.

Andreotti, su questo punto, non ha voluto sbilanciarsi, pur ammettendo che la deterrenza di un'arma è legata alla sua efficacia, quindi alla sua modernità. Di qui a maggio, quando si riunirà il Consiglio atlantico, i progressi (o i ristagni) che si registreranno nelle due conferenze viennesi potrebbero risultare decisivi. E non è escluso che Gorbacev accetti i consigli di Genscher e prenda qualche altra iniziativa.

[Marco Goldoni]

SE NE PARLERÀ A VIENNA

Usa e Urss pronti a trattare anche sul Centro America

WASHINGTON — Stati Uniti e Unione Sovietica starebbero avvicinando a nuove e più intense discussioni per risolvere i conflitti nell'America centrale. Lo scrive il «Washington Post» precisando che la questione dovrebbe essere affrontata nel giorno dell'arrivo Usa James Baker al segretario di Stato degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, venerdì prossimo a Vienna. Secondo il giornale, a suggerire che Mosca è disponibile ad avviare colloqui sul Centro America è stato l'ambasciatore sovietico a Washington, Yuri Dubinin, in una visita della scorsa settimana al dipartimento di Stato. Fonti del dipartimento indicano che Baker si starebbe preparando a inserire l'argomento tra i punti dell'agenda del colloquio di Vienna.

La «Washington Post» rileva

che la disponibilità sovietica fa seguito a ripetute indicazioni del nuovo segretario di Stato per un cambiamento dell'at-

teggiamento e delle attività di Mosca nella regione, come parte di un nuovo sforzo americano di trattare col Centro America. Aspingere gli americani verso colloqui con Mosca sulle questioni centroamericane sarebbero anche l'imminente visita di Gorbacev all'Avana, in calendario per aprile, e le informazioni dei servizi segreti Usa secondo cui l'Urss avrebbe di recente aumentato le spedizioni di armi al Nicaragua.

La nuova politica Usa è ancora in via di definizione, ma le intente in un documento segreto di dieci pagine che il segretario di Stato Baker ha fatto vedere giovedì scorso, al capogruppo della Camera e del Senato, per sentire i pareri. Uno degli aspetti nuovi riguarda l'offerta di «incentivi» al regime sandinista del Nicaragua, mano a mano che procede l'annunciato piano di democratizzazione; uno di questi «incentivi» sarebbe rappre-

sentato dall'abolizione delle sanzioni economiche decretate da Washington contro Managua. D'altronde, Baker ha voluto sottolineare agli esponenti del Congresso che l'annullamento di queste sanzioni non intendeva lasciare a sé stessi i guerriglieri «contras» e si propone di continuare a fornirli di aiuti di carattere umanitario in Honduras, nella foresta vicino al confine con il Nicaragua dove sono accampati.

L'obiettivo di Bush è di prorogare di un anno gli aiuti umanitari che scadono con la fine di marzo nella stessa misura di adesso, circa quattro milioni di dollari (5,4 miliardi di lire) al mese, in modo da garantire la sopravvivenza della resistenza dei «contras» fino a dopo le elezioni generali annunciate a Managua per gli inizi del 1990. Ma gli esponenti del Partito democratico che si sono incontrati con Baker hanno espresso le loro riserve sulla prosecuzione degli aiuti, per cui la questione non è pacifi-

EMERGENZA FINITA, DICE IL PRESIDENTE ANDRES PEREZ

Sono trecento i morti in Venezuela

Ancora spari di cecchini a Caracas - Situazione confusa - Un fiume di rifiuti e detriti

PANAMA IN PIAZZA Marcia anti-Noriega L'opposizione chiede democrazia



PANAMA — Dopo un anno di forzato silenzio, a causa delle restrizioni imposte dal regime di Noriega, l'opposizione panamense è scesa in piazza per una manifestazione di protesta. Migliaia di persone sono sfilate nella capitale per chiedere il rispetto dei diritti umani e l'adozione di misure che garantiscano la trasparenza delle prossime elezioni.

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

CARACAS — Hanno sparato tutta la notte, anche contro il nostro albergo. Non ci sono stati morti, solo nove feriti e centinaia di persone bloccate per ore nella strada, perché sorprese dopo il coprifuoco. Dal piano alto di un grattacielo, un uomo in maglietta ha urlato ai soldati «Figli di puttana», si è messo a sparare contro di loro con una rivoltella. I militari hanno risposto al fuoco con alcune sventagliate di mitra, poi sono saliti all'interno del palazzo e lo hanno preso.

Erano le 8 di sera di giovedì, le strade della capitale erano completamente deserte e tutta Caracas, per la seconda notte consecutiva, con quattro milioni di persone prigionieri nei propri appartamenti per dodici ore al giorno, dalle 6 della sera alle 6 del mattino, stava alla finestra ad osservare quest'enorme gigante morto e quasi tutto spento. I carri armati e le autobombe rimangono agli angoli delle Avenide più calde.

Il Presidente della Repubblica, Carlos Andres Perez, ieri mattina alle 8 (le 13 in Italia) ha convocato tutti i giornalisti nella sua residenza per un'improvvisata conferenza stampa.

«I morti — ha ammesso per la prima volta — sono circa trecento, i feriti dai mille ai duemila e gli arresti non più di un migliaio, ma da oggi posso affermare che l'emergenza per il Venezuela è finita e che la normalità è assoluta in tutto il Paese. I disordini dei giorni scorsi, non sono stati una guerra civile, e nemmeno un'azione premeditata, ma hanno preso origi-

ne dall'aumento del prezzo dei trasporti pubblici. Si è trattato di una ribellione spontanea della gente stanca della grande difficoltà economica, anche se alcuni gruppi di estremisti politici, si sono mescolati agli altri allo scopo di agitare la situazione e renderla incandescente, ma questi non rappresentano una minaccia per la democrazia».

Mentre il Presidente parlava, a pochi metri dal palazzo

Miraflores, un cecchino sul tetto di un edificio ha ferito due soldati e una donna in fila ad un supermercato. Il coprifuoco resterà in vigore almeno tutta la settimana e così pure la sospensione delle garanzie.

Caracas, per la forte concentrazione urbana e per l'alto numero di immigrati clandestini rimane forse la città più inquieta, anche se, nei giorni scorsi, si sono avuti morti e disordini in altri otto centri del Paese. Per la prima voi-

ta, ieri, le auto hanno cominciato a circolare sulle tangenziali e si sono creati anche enormi ingorghi, perché la gente, appena vedeva un chiosco con prodotti alimentari, si fermava cercando di comprare il più possibile. Scuole e uffici rimangono chiusi, mentre il problema dell'approvvigionamento, dopo 72 ore di blocco totale della capitale, sembra essere il più delicato.

Il governo ha distribuito ieri centinaia di permessi speciali agli ambulanti che arrivano dalla campagna con pomodori, patate e riso per far mangiare la gente. Caracas puzza. Tutte le arterie commerciali sono percorse da un gigantesco fiume di immondizie e di rifiuti, frutto delle distruzioni dei primi giorni della settimana che non viene rimosso. Alcuni commercianti hanno fatto un piccolo buco nella saracinesca e per evitare furti e rapine fanno passare tutta la roba che vendono da lì.

La polizia sta setacciando casa per casa alla ricerca di oggetti rubati. Centinaia di televisori, lavatrici, mobili, lampade e anche enormi quantità di generi alimentari sono stati recuperati. I soldati entrano nelle abitazioni senza mandati di perquisizione. Chi non sa dimostrare dove ha comperato la merce rischia l'arresto.

La situazione in città sembra tranquilla, ma anche molto confusa. I colpi di pistola o di fucile, partono improvvisi, senza motivo, quasi sparati da kamikaze, fanno correre centinaia di militari che però non tentano nemmeno di salire nelle poverissime «favelas» perché rischiano di venire uccisi.

IN PERU' Massacro senderista

LIMA — Le colonne di «Sendero luminoso» — gruppo maoista tra i più sanguinari dell'America Latina, che da nove anni opera in Perù — hanno colpito ancora una volta, provocando morti e distruzioni.

Sono 39 le vittime di un'ennesima incursione dei senderisti in una località peruviana, Camalote, a 180 chilometri dalla città di Ayacucho. I guerriglieri — un centinaio in tutto — hanno massacrato 39 contadini, accusati di collaborare con le autorità. Fra le vittime figura anche un bambino di pochi mesi.

Le autorità hanno rilevato che si tratta di una delle peggiori stragi registrate dall'inizio delle attività di «Sendero». I terroristi hanno assassinato i contadini dopo aver incendiato e saccheggiato le loro modeste abitazioni.

BRASILE Quadros in lizza



SAN PAOLO — L'ex presidente eletto del Brasile, Janio Quadros, ha confermato che si candiderà alle elezioni presidenziali del prossimo 15 novembre. Tornato in politica come sindaco di San Paolo fra il 1985 e il 1988, Quadros, di 72 anni, punta alla conquista del Centro-Ovest, e in particolare del Mato Grosso.

DIBATTITO AL SENATO, BUSH NON MOLLA

Aula deserta per Tower

WASHINGTON — Il «fantasma» della ballarina sovietica è tornato ad aleggiare al Senato nel dibattito sulla conferma di John Tower a segretario alla difesa. Ad evocarla sono stati i compagni di partito del candidato, come un esempio delle «voci infondate», come un travagliato la procedura parlamentare.

Tao, pesante, il dibattito che si è aperto in un'aula semideserta, ma davanti alle tribune gremite del pubblico, è andato avanti attraverso difficoltà procedurali. Come quando i repubblicani sono insorti perché John Glenn, democratico dell'Ohio, ha citato parole come «ubriaco», «chissà», «ioquace».

«Sono termini del rapporto dell'Fbi, che è riservato», hanno detto alcuni compagni di partito di Tower. Il presidente della commissione delle forze armate Sam Nunn ha obiettato che, se le questioni sulla segretezza del rapporto do-

vessero continuare, la scelta per il Senato sarebbe obbligata: la seduta a porte chiuse. Mentre Nunn e altri democratici ribadivano le accuse sull'«uso eccessivo di alcool», l'apparenza di interesse privato in atti di ufficio, gli «episodi di comportamento indiscreti con le donne», da parte repubblicana un appello allo spirito di clan del Senato è venuto da John Warner, che ha ricordato «gli inaccettabili contributi» dati da Tower in 24 anni di servizio.

La Casa Bianca prosegue intanto nella tattica di appoggio ad oltranza del candidato che, l'altra sera, è stato a cena da Bush assieme a un gruppo scelto di politici e di gente dello spettacolo. Ieri il Presidente, accompagnato da Tower, ha fatto la sua prima visita al Pentagono, per un «briefing» riservato.

STORIA MODERNA

Sangue e lacrime: vicende di Grecia

Recensione di
Tino Sangiulio

La storia come la poesia e la cultura in genere. Voglio dire: si parla e si discute di qualcosa in funzione non dell'effettiva rilevanza del problema, ma della sua «attualità», ammesso che si verifichi e se ne senta il «bisogno».

M'arrabbiavo spessissimo — adesso, ormai, ho perduto la salutare abitudine — per la scarsissima conoscenza della poesia greca moderna, che conserva nel suo scrigno preziosissime gemme, collane inimitabili di intenso e profondo lirismo, che nulla hanno da invidiare ai gloriosi antenati dell'antichità; e non solo perché, se si abbozzava qualche timido accenno, questo era dovuto solo ed esclusivamente all'«attualità» (si scoprivano, così, un Sefiris e un Elitis solo perché si verificava l'accidente del Premio Nobel), ma soprattutto pensando che, per contro, sulla poesia greca antica l'alluvione (non di rado arbitraria e lontanissima dalla realtà) era ed è inarrestabile.

Così, ma ancora peggio, è per l'indagine storica attinente la Grecia moderna. A fronte di intere biblioteche dedicate al fenomeno storico antico, la conoscenza delle vicende storiche della Grecia moderna è, in Italia, di poco sopra il grado zero. Con la scelta eccezionale dell'«attualità»: al tempo dell'avvento dei colonnelli e della dittatura fascista degli anni 1968-1974 si ebbe una piccola ed effimera fioritura di testi, strettamente e rigidamente legati a quel periodo storico della Grecia d'oggi, all'insegna (s'intende) della superficialità e della tesi propagandistica, dell'«attualità» appunto.

Un'altra eccezione si può notare per quanto riguarda la vicenda della guerra italiana alla Grecia: ma anche qui, a ben guardare, se si toglie il libro di Mario Cervi, gli altri contributi sono poco più che le giustificazioni dell'azione degli «alti papaveri» nazionali che in quelle vicende si vennero a trovare implicati: generali come Cavallero e Visconti Prasca, politici e diplomatici come Ciano e Grazzi.

Per dire in poche parole come stanno le cose a proposito della conoscenza della storia della Grecia moderna,

basterà rilevare che, fino a poco tempo fa, non c'era neppure, sull'argomento, una storia di un autore italiano: per cui si doveva ricorrere al breve profilo di Nicolas Svoronos tradotto in italiano dal francese nel 1974; qualcosa in più si trova per il periodo dell'Occupazione, della Resistenza e della guerra civile nel testo ormai «classico» di André Kedros, apparso in Francia nel 1966 e in traduzione italiana nel 1968, e nello specifico contributo di Giorgio Vaccarino sul periodo 1940-49.

Sicché è da segnalare con particolare calore il recente libro che Rocco Aprile dedica alla «Storia della Grecia moderna, 1453-1981» (Capone editore, pagg. 384, lire 30 mila) attraverso una trattazione sufficientemente ricca di documentazione e con un'analisi il più obiettiva possibile di una vicenda come quella greca moderna, dove è difficile conservare i freddi panni curiali e adottare i metodi asettici del «sine ira ac studio» tacitiano, tanto essa è incandescente, passionale, violenta, drammatica.

Rocco Aprile ci riesce grazie alla sua innata simpatia per

tutto ciò che è gioco — è nato a Calimera, nel Lecce, «isola linguistica» ellenofona, abituato a battersi da sempre nella salvaguardia di questa cultura e delle sue tradizioni — e alla sua lunga, costante familiarità con la realtà quotidiana della Grecia d'oggi (e si vede subito: finalmente uno che accenta correttamente i nomi, che usa corrette translitterazioni e così via).

La sua «Storia» è infatti frutto sostanzioso di studi pazienti e tenaci, condotti su testi e documenti in massima parte greci, un vasto affresco della civiltà neellenica, che prende le mosse dalla caduta di Costantinopoli (1453) nelle mani dei Turchi per giungere fino ai giorni nostri.

Per lunghi secoli l'intera penisola balcanica restò sotto il giogo ottomano, che soffocò la naturale evoluzione delle numerose nazioni. Solo alla fine del XVIII secolo, come riflusso dell'illuminismo e delle guerre napoleoniche, le nazionalità oppresse, prima fra tutte quella greca, cominciarono a riprendere coscienza della propria identità. Nel 1821 i Greci iniziarono con l'Impero ottomano una sanguinosa e impari lotta che, attraverso stragi e saccheggi efferati, battaglie ed eroismi leggendari, portò all'indipendenza di una piccola parte del territorio.

Dal 1831 al 1913 la nuova Grecia cercò senza grandi esiti di allargare i propri confini e di liberare i fratelli rimasti sotto il dominio turco: ma solo le guerre balcaniche e la prima guerra mondiale risolsero il problema dell'unità greca.

Dal periodo della turco-crazia alla rivoluzione greca, dall'instaurazione della monarchia ai conflitti balcanici, dalla prima guerra mondiale al disastro dell'Asia Minore, dalla guerra d'Albania all'occupazione nazifascista, dalla Liberazione alla guerra civile, dalla ripresa postbellica alla dittatura dei colonnelli e al ritorno della democrazia (la storia si ferma all'affermazione socialista del «Pasok» di Andrea Papandreu del 18 ottobre 1981), il libro di Rocco Aprile è un'intensa, sapiente, documentata tessitura delle vicende storiche della Grecia moderna, che a questo pregio aggiunge il merito di aver finalmente colmato un'intollerabile e ingiustificata lacuna.

MOSTRA I Carrand collezionisti

FIRENZE — Dal 20 marzo sarà allestita al Museo del Bargello la mostra «Omaggio ai Carrand» che esporrà gli esemplari più importanti dei tremila oggetti d'arte minore facenti parte della collezione dei Carrand, padre e figlio, lasciata in eredità al museo cento anni fa. E' una delle più ricche collezioni al mondo.

La raccolta iniziò con Jean Baptiste Carrand nei primi decenni dell'800, e fu continuata dal figlio Louis. Comprende armi, avori, bronzi, coriole, cammei, cristalli, cuoi, dipinti, ferri, gioielli, legni, maioliche, medaglie, miniature, monete, orficerie civili e religiose, placchette, sculture, sigilli, smalti, stoffe, vetri prodotti tra il XII e il XVIII secolo. Grazie a questa donazione il Bargello acquisì una propria specifica identità, di Museo per le arti minori.

ZAVATTINI / EPISTOLARIO

Ma fatemi stare in scena

Le proteste con De Sica, l'ansia di apparire «coautore», le scelte politiche



Una curiosa immagine di Cesare Zavattini, talento multiforme e grande personalità, come emerge dalle lettere e dalla mostra aperta a Milano fino a metà marzo. Interessanti soprattutto i suoi conflittuali rapporti con De Sica.

Servizio di
Callisto Tanzi

Leggendo il ponderoso epistolario di Za (Cesare Zavattini: «Una, cento, mille lettere», Bompiani, pagg. 488, lire 30 mila), si nota subito una netta tra le lettere che hanno per tema il cinema e quelle che riguardano una qualsiasi delle altre, tante, attività del Nostro: drammatiche, conflittuali, a volte addirittura esasperate, le prime; quasi serene, le seconde, eppure distaccate, per quel po' di distacco che un uomo impegnato fino al collo come lui può concedersi.

Qualcuno ne rimarrà sorpreso viste le soddisfazioni, morali e materiali, che il cinema ha dato allo sceneggiatore italiano più personale e riconosciuto nel mondo intero. Ma sono state soddisfazioni vere o soltanto apparenti? Per una personalità fortissima come quella di Zavattini non potevano che essere apparenti. La sceneggiatura, sembra quasi inutile ripeterlo, è una fase intermedia della creazione filmica, destinata a essere fagocitata e digerita dal film, una volta concluso. Nei casi peggiori viene tradita (quando, letto il copione, si dice e si scrive: quanto meglio sarebbe stato se il regista lo avesse rispettato!) Ma nei casi migliori?

Nei casi migliori il regista si comporta come la mantide femmina: dopo aver fatto all'amore col maschio, lo uccide e lo divorza.

Se dovesse accadere il contrario, si avrebbe una mera illustrazione del testo e il danno allora sarebbe reciproco, perché un film illustrativo, cioè un film fallito, non conviene a nessuno, né al regista, né allo sceneggiatore.

La corrispondenza cinematografica di Zavattini testimonia l'impari battaglia che egli ha dovuto combattere su più fronti: perché il suo inesauribile serbatoio non venisse buttato al vento e finisse nelle mani di ladroncini incapaci; per difendere, nei casi migliori, la propria personalità.

Né deve meravigliare se sono stati proprio i casi migliori a procurargli maggiore sofferenza: i film che egli scrisse per De Sica e fra tali film, proprio quelli più memorabili, da «Sciuscià» a «Umberto D». Tanto è vero che a un film, tutto sommato minore, nel quale si è sentita «tradito» (i sequestrati di Altona), egli accenna solo in una lettera al suo

editore Bompiani, trascurando di lamentarsi coi diretti interlocutori: «Aver dedicato centinaia di ore a rendere chiaro e possibile per De Sica, per la Loren, per Ponti e dintorni, un testo a loro oscuro come la notte, per vederlo poi manomesso, o meglio lasciato manomettere, non per ragioni critiche lo avesse voluto il cielo! Ma per debolezza, confusione e peggio...». Concludendo alla fine con fare rassegnato: «Vecchie lagnanze: sono un gobbo che si lamenta continuamente di essere gobbo».

Nessuna rassegnazione, invece, a proposito del film maggiore, allorché nelle accorate lettere inviate a De Sica egli, rivendicando piccoli, in fondo sacrosanti diritti, cerca disperatamente la quadratura del cerchio: «Non vorrei lavorare nel tuo prossimo film, se non è un film De Sica-Zavattini, in cui per la parte scritta tu potrai contare decisamente su me, come hai sempre fatto, e io cercherò di svenarmi magari rinunciando ancora a un libro pur di fare con te un altro passo avanti nel cinema — scrive Za a De Sica il 7 febbraio 1949 —... Mi hai detto che solo noi due possiamo fare grandi cose. Mi sono convinto che hai ragione».

«Ma le grandi cose, se Dio ci darà la forza di farle, non possono essere che cose di De Sica e di Zavattini. Non può essere che tu, dopo quello che è avvenuto e che mi hai detto, non puoi essere, per la stima profonda e l'affetto che mi porti, non può essere che tu creda che io accetti di fare un passo indietro invece di un passo avanti, di essere cioè semplicemente uno degli sceneggiatori di un film di De Sica... E non sempre più e sempre meglio, e sempre meno inequivocabilmente, il creatore insieme a lui di un film di De Sica».

E dire che il motivo del contendere, il paventato «passo indietro», non era un film qualsiasi, bensì il progetto di portare sullo schermo un testo di Carlo Levi: Zavattini non lo specificava, ma penso si trattasse di «Cristo si è fermato a Eboli», realizzato per la tv e per il cinema, tanti anni dopo, da Francesco Rosi.

«Ammessi che facciamo un bel film, che cosa ci guadagneremo io? — si domanda Za —. In tutti i casi il bel film sarà il film di De Sica e di Carlo Levi...». Era il terrore di fare la parte del semplice sceneggiatore e non del coautore.

Ma il quadro potrebbe dare luogo a equivoci, se non si tenesse conto dello sfondo politico di codesti affari: l'Italia fra i Quaranta e i Cinquanta, sulla via di un'accelerata restaurazione; una Italia che guardava con sospetto ogni manifestazione che esulasse dal massiccio consenso della Democrazia cristiana registrato col voto del 18 aprile 1948.

Figurarsi com'era visto in una situazione del genere Zavattini, il quale, a una precisa richiesta di padre Morlion, direttore della Università «Pro Deo», rispondeva con un rifiuto che era anche una drastica scelta di campo: «Come posso assumere il ruolo ufficiale d'insegnante in una scuola eminenza cattolica? Lei sa che io sono ignorante, ma non al punto di non avvertire l'incompatibilità della cosa».

«Lei dice che sono cristiano. Magari. Vorrei essere cristiano. Lei dice che non sono un uomo politico. Questo è facile. Ma sia pure «grosso modo» è certo che sono uno di sinistra e non la sinistra di Saragat — e con la sinistra voi socialisti andate d'accordo...».

«I miei conflitti interni, ho tante incertezze, mi sento spesso sperduto, ma non ho dubbi quando divido l'umanità in due categorie, i ricchi e i poveri, i soprafattori e i soprafatti».

«Le sinistre — concludeva — sono per i poveri e i soprafatti. Con tutti gli errori e le esagerazioni che si vuole. Errori che talvolta mi spaventano. Non vedo spargli di luce. Le destre sono coi ricchi, coi soprafattori».

Quel Cristo che io cerco è con le sinistre...».

Con le buone e con le cattive, si voleva perciò scindere la coppia che si era creata e che tanto lavoro aveva procurato al cinema italiano. E, siccome Zavattini veniva considerato «irrecuperabile», si faceva leva su De Sica, sulla sua maggiore sete di guadagno, determinata non tanto dal desiderio di arricchirsi, quanto dalla necessità di tamponare le falle provocate nel suo bilancio dal «demone del gioco».

Merito di De Sica fu quello di intuire che le sue fortune di regista erano, nonostante tutto, indissolubilmente legate alla collaborazione con Zavattini. Perciò preferì tamponare le falle con prestatzioni d'attore, approfittando del fatto che egli, dopo un periodo d'eclisse, era tornato a essere popolare.

MUSICA / GRUPPO

Quando suoni il rock, sudi

«Scai sudai»: stasera un concerto, a maggio il primo disco a 45 giri

MUSICA «Spazio» a Muggia

TRIESTE — Arriva da Muggia un piccolo e al tempo stesso grande contributo alla soluzione del problema degli spazi per la musica nella provincia di Trieste. Il rinnovato e restaurato Teatro Verdi (dove stasera alle 21.30 si esibiscono gli «Scai sudai», nell'ambito di una serata musicale che offre anche altre attrazioni) sembra infatti destinato a diventare una sede privilegiata per gli spettacoli musicali e teatrali che in città spesso non trovano altra collocazione.

«La nostra intenzione — afferma Roberto Piaggio, responsabile della programmazione del teatro — è quella di arrivare presto a piccole rassegne di musica e di teatro, rivolte soprattutto ai giovani, ma ovviamente non soltanto a loro. Per ora organizziamo ogni sabato una serata musicale, che abbiamo chiamato «Spazio Musica», con un gruppo che suona dal vivo e le proposte di un disc-jockey. La struttura particolare della platea del teatro ci permette di ospitare sia un pubblico che ascolta sia un pubblico che vuole ballare. Ma appena saranno completati gli ultimi lavori necessari, inaugureremo anche uno «Spazio Teatro» con una piccola rassegna che ospiterà compagnie italiane e straniere».



Per fotografare tre dei quattro componenti del gruppo triestino «Scai sudai», Giovanni Montenero ha scelto uno scorcio di Cittavecchia dove l'antico delle case e delle vie convive con il nuovo delle scritte sui muri.

TRIESTE — «C'è poco da fare: quando si suona il rock n'roll, dopo tre canzoni si suda. E' inevitabile. Certo, puoi usare un deodorante per evitare di emanare cattivi odori. Ma dopo un po' ti ritrovi comunque con le ascelle sudate...». Parla Franco Trisciuzzi, ventiseienne anni, triestino, perito assicurativo ma anche cantante e chitarrista di un gruppo che in breve tempo si è ritagliato un proprio spazio ben preciso nel panorama musicale locale. Si chiamano «Scai sudai», che in italiano significa... «Ascelle sudate». Questa sera, alle 21.30, suonano nel rinnovato Teatro Verdi di Muggia.

«Sì, è vero — continua Trisciuzzi —, il nostro nome farà arricciare il naso a molti. Ma quando ci siamo messi insieme, nell'86, eravamo alla ricerca di un nome che avesse un'assonanza con l'inglese, notoriamente la lingua più musicale che ci sia, soprattutto per chi suona blues e rock n'roll...». Oltre a Trisciuzzi, il gruppo è formato dal ventisettenne Paolo Cafagna al basso, dal ventiquattrenne Diego Vignini alla batteria e dal ventunenne Piero Ganeselli alla chitarra. Gli «Scai sudai», oltre ad aver suonato praticamente

dappertutto, a Trieste e dintorni, hanno già alle spalle alcune affermazioni fuori dell'ambito locale. L'estate scorsa hanno vinto il concorso «Rock Tendenze», che si è svolto ad Asolo Piceno. In palio c'era la possibilità di incidere un 45 giri per un'etichetta indipendente, la «Koala Records». «Il disco esce a maggio: vi abbiamo inserito — afferma Trisciuzzi — due nostre canzoni già registrate in un «demo-tape» (praticamente una cassetta... n.d.r.) che comprendeva in tutto tredici brani originali. Si intitolano «Poor fool me» e «Shadows». Dal vivo suoniamo un repertorio più influenzato dai classici del rock-blues. I nostri punti di riferimento sono i Cream, i Z.Z.Top, Rory Gallagher, i Savoy Brown...».

«La situazione musicale triestina? Non è male — conclude il cantante-chitarrista —, manca però una valvola di sfogo, una possibilità per i gruppi che suonano, e sono tanti, di uscire dalle cantine. Da questo punto di vista un ottimo lavoro lo sta facendo la «Scuola di musica 55», che in pochi mesi è diventata un punto di riferimento per i giovani musicisti triestini...».

[ca. m.]

MUSICA / VIDEO

E' già uno scandalo la nuova Madonna

ROMA — Sarà temporaneamente sospesa la promozione in Italia dell'ultimo video di Madonna, «Like a Prayer». Lo ha deciso la sua casa discografica, dopo le polemiche sorte intorno all'ultima produzione su «clip» del rockstar statunitense. Il video non sarà dunque trasmesso nella puntata di martedì di «Notte rock», in onda su Raiuno. L'iniziativa è stata presa per evitare «stronizzazioni» e polemiche fuorvianti e salvaguardare il prestigio dell'artista.

«Like a Prayer» aveva suscitato scandalo prima ancora di essere distribuito: l'associazione «Famiglia domani» aveva già presentato un esposto alla procura della Repubblica, dopo che, a seguito di voci inesatte, era stata annunciata la proiezione del video a «Telemike», il quiz di Canale 5 condotto da Mike Bongiorno.

A «Telemike» è stato invece trasmesso l'innocente spot girato da Madonna per pubblicizzare la Pepsi Cola, che mostra l'artista bambina insieme ai suoi coetanei. L'associazione «Famiglia domani» ha comunque inviato ieri una diffida al presidente, al direttore generale e al direttore di Raiuno, per non far trasmettere il video che era previsto su Raiuno nella puntata di martedì di «Notte rock».

La Wea, casa discografica di Madonna, ha così deciso, di comune accordo con la Rai, di sospendere la diffusione televisiva del video per qualche giorno, per evitare che intorno a esso sorgano ulteriori polemiche.

Annunciato come un «video-scandalo», «Like a Prayer» è in realtà un tentativo da parte di Madonna di prendere posizione sul problema del razzismo e della religione.

Le immagini non contengono sequenze né oscene né di amplessi sacrileghi, come era

stato insinuato nei giorni scorsi. Nel video Madonna assiste a uno stupro compiuto da quattro bianchi: quando arriva la polizia, i veri colpevoli fuggono e viene arrestato un uomo di colore, che era intervenuto in aiuto della ragazza.

La cantante si reca in una chiesa vicina, dove c'è una statua di un santo di colore. La statua si anima e il santo assume le sembianze del negro accusato ingiustamente. Dopo aver assistito a una funzione di rito battista celebrata da un coro gospel, Madonna si reca in commissariato e fa scagionare l'uomo arrestato. In una sequenza in chiesa, raccoglie un pugnale e si ferisce (la ferita alle mani può richiamare alla mente le sacre stimmate). Per il momento, comunque, il video nel quale compaiono anche le croci innucate del Ku Klux-Klan non sarà visto sui teleschermi italiani.

Questa nuova canzone, «Like a Prayer», è il primo singolo del nuovo album di Madonna, che sarà pubblicato il 21 marzo in tutto il mondo.

Con questo disco Madonna ritorna alla ribalta dopo tre anni dal suo ultimo prodotto di studio. Il nuovo album vede anche la collaborazione di Prince, che ha collaborato alle scene rock, che canta con Madonna due canzoni, «Love Song» e «Act of Contrition».

L'album contiene undici canzoni, e visto il gran parlare che se ne è fatto già prima di ascoltarne una singola nota, sarà senz'altro un altro grande successo per l'italoamericana Veronica Luisa Ciccone.

Nell'ultimo periodo, Madonna è stata impegnata a Broadway nella commedia di Mame! «Speed the plow» e ha cominciato a girare il film «Dick Tracy». Finito il film, sarà di nuovo in tournée e forse a fine estate la vedremo un'altra volta anche in Italia.

CONCERTI / MONFALCONE

Il favoloso Petersen

Emozionante performance del Quartetto tedesco

Servizio di
Gianni Gori

MONFALCONE — La nascita di un quartetto è sempre un grande evento, di cui è solitamente arduo fissare il momento decisivo, la svolta della rivelazione in un processo lunghissimo e tormentato. Sono state sufficienti le prime battute del Quartetto in sol maggiore di Haydn, impregnate di una magia solenne, per capire l'altissima, al Comitale di Monfalcone, che il Quartetto Petersen è, senza dubbio alcuno, una delle più affascinanti realtà musicali del nostro tempo.

Sacrosanto dunque il Premio Gui, che ha lanciato anche in Italia questi quattro straordinari musicisti tedeschi, guidati dall'aureo violino di Uli Petersen.

Quello che incanta è la personalità assoluta del complesso, nel senso dell'originalità del suono, della bellezza del fraseggio, della limpidezza dello stile. E' una natura sonora che impressiona per il suo fluire «aereo», come musica delle sfere, in una scia luminosa sospesa nello spazio. Un suono che sembra scaturire da un'altra, incorporea dimensione, nella diafana purezza — impalpabile e tuttavia intensissima — di smalti stupendi, il che sarà sicuramente, in avvenire, la peculiarità inconfondibile con cui riconosceremo il primo Quartetto Petersen.

Il piacere della sorpresa era tutto assaporato nell'aria in quel primo movimento di Haydn; poi — nel Largo — improvvisamente filtrato dal violino di Ulike in un'eterea «cantabilità» prerossiniana. La stessa sobrietà di vibrato e, insieme, la stessa traspa-

renza e lo stesso rigore stilistico, hanno reso indimenticabile l'interpretazione del Quartetto in sol maggiore KV 387 di Mozart, opera di enigmistica arditezza. Il «Petersen» non ne svela i misteri: li esalta. Li trasfigura in una sorta di maestosa suite di danze, che maschera, sotto la sovrappiù galanteria, un'energia creativa irrefrenabile nell'equilibrio di forma e di invenzione sorgente quasi nello spirito dell'«Improvviso», fino all'impressionante rievocazione bachiana del Finale.

Raramente la relazione Haydn-Mozart ha trovato, a mio avviso, in sede concertistica, una coscienza interpretativa così viva e genuina. Tanto da imprimere un contrassegno «storico» alla serata monfalconese, che pur aveva in serbo nella seconda parte altre emozioni, con la trascendentale esecuzione del Quartetto in mi minore op. 59 n. 2 («Rasumovsky») di Beethoven, con quel presto finale in cui il primo violino sprigionava il mo violino sprigionava la figura di una Fantasia metafisica, e dove il «polso» beethoveniano batteva nel silenzio profondo e incredibile di un pubblico letteralmente soggiogato.

Interminabili le acclamazioni al termine di un concerto, il cui piacere è stato prolungato dai «bis», e vissuto con estrema partecipazione dell'uditorio.

ERNANI. Si prova all'Opera di Roma l'«Ernani» di Verdi, che andrà in scena martedì 14 diretta da Giuseppe Patané, con Giuseppe Giacomini, Giorgio Zancanaro e Dimitri Kavrakos tra i protagonisti, e con gli storici costumi tratti dall'enorme repertorio firmato da Caramba, di proprietà del teatro romano.

CONCERTI I tre Hagen e lo Schmidt

TRIESTE — Beethoven, Quartetto in fa maggiore, op. 135; Webern, Cinque pezzi op. 5; Mozart, Quartetto in sol maggiore KV 387; questo il programma che, lunedì sera, proporrà alla Società dei Concerti il Quartetto Hagen, oggi considerato uno dei migliori quartetti giovani delle scene internazionali.

Il Quartetto Hagen è formato dai fratelli Lukas, Veronika e Clemens Hagen, e da dalla stagione 1987-88 è subentrato ad Annette Bik nel ruolo di secondo violino. I fratelli Hagen hanno studiato al Mozarteum di Salisburgo e si sono perfezionati con Kremer, Beyerle e Schiff.

Schmidt ha fatto parte della «Eco», della Junge Deutsche Philharmonie e si è perfezionato con Beyerle e Brandis.

Il complesso ha vinto numerosi concorsi internazionali, fra cui quello di Portsmouth e, nel 1983, il concorso di Evian. Ospite fisso del festival di Lockenhaus, lo Hagen ha suonato nei principali centri musicali europei ed extraeuropei, e ha fatto musica da camera con Gidon Kremer, Andras Schiff, Oleg Malenberger. Il Quartetto incide in esclusiva per la Deutsche Grammophon Gesellschaft.

ZAVATTINI / MOSTRA

Opzione quadro

Una tra le tante attività: terapeutica, raffinata

Servizio di
Tino Dalla Valle

MILANO — Scrittore, sceneggiatore, critico (alla fine degli anni '30 aveva inaugurato un nuovo tipo di critica cinematografica: contenutistica, ma anche attenta agli aspetti formali delle opere esaminate, con grande acutezza di giudizio), scopritore di talenti letterari, Cesare Zavattini è da oltre cinquant'anni anche pittore.

Lo conferma la grande mostra delle sue opere che è stata allestita a Reggio Emilia nello scorso ottobre e che ora è aperta nel palazzo della Permanente di Milano dove resterà fino al 12 marzo, per andare poi a Roma e, probabilmente, a Parigi.

«La sua pittura — dice Renato Barilli che ha curato questa mostra — è sempre stata considerata il brutto anatroccolo, il parente povero rispetto alle altre attività di Zavattini». Ma questa esposizione dimostra il contrario e le trecento opere che sono qui esposte,

Milano espone trecento opere

sulle tremila firmate da «Za»

Dai pretini, dalle nature morte

al primitivismo e all'astratto

scelte fra oltre tremila, fanno giustizia di certi pareri affrettati che sono stati dati su Zavattini pittore. Certo, nel 1938, quando a Milano Zavattini ha cominciato a dipingere su cartoncini di formato minimo, si poteva pensare al passatempo di un autore ben altrimenti impegnato sul piano letterario. Non dimentichiamo, infatti, che in quell'epoca egli aveva già scritto la sceneggiatura del film «Darò un milione» realizzata nel 1935 da Mario Camerini; e aveva già pubblicato il suo primo libro, «Parliamo tanto di me» (1931), mentre nelle librerie appariva il secondo, «I poveri sono matti».

Inizialmente nature morte con fiori, visioni di strade spesso animate da pretini, scene di pesca, funerali, crocefissi.

Poi, pian piano emergono sempre più frequenti gli autoritratti, e il carattere naïf della sua pittura si evolve raggiungendo toni di notevole raffinatezza. Del resto sappiamo che fra i suoi amici c'era Ligabue, che Zavattini ha amato e sostenuto, mentre nel catalogo Renato Barilli paragona frequentemente le opere di Zavattini a quelle di Jean Dubuffet scrivendo: «Senza dubbio il suo primitivismo, benché radicale, è in qualche modo voluto, proprio di chi potrebbe esprimersi anche altrimenti».

Alla fine degli anni '60 la pittura di Zavattini acquista moduli e toni che l'avvicinano all'arte astratta. La gioia di vivere che è costante nei suoi libri e nelle sue sceneggiature è anche presente nei quadri, pur se non manca una nota di malinconia, che distingue sempre i veri umoristi.



Zavattini in una scena di «La Verità». L'artista cominciò a dipingere per risollevare da una crisi nervosa, poi però dimostrò molta più abilità di quanti i critici gli abbiano riconosciuto. Certe sue opere sono «naïf» solo in apparenza, e volutamente: segno di una mano capace di ben altro.

TEATRO / GORIZIA

Un palco sul confine

Dal 10 al 17 marzo gli «Incontri» di Alpe Adria

GORIZIA — Se Alpe Adria affida soprattutto alla cultura la promozione dei suoi valori, Gorizia e Nuova Gorizia sono le due comunità che più di altre, e non da ieri, hanno interpretato e attuato con maggiore impegno questo messaggio di incontro spirituale. Ogni volta che si parla di «Incontri» di Alpe Adria, la quinta edizione è stata presentata ieri mattina nella sala Bianca del Comune di Gorizia dal sindaco Antonio Garano, dal direttore dell'organizzazione, il regista sloveno Emil Aberssek, e da Ornella Crespi del Teatro stabile regionale.

Jugoslavia, Austria, Germania, Cecoslovacchia e naturalmente Italia sono i Paesi che daranno vita al festival (è previsto, infatti, un giudizio finale affidato a una giuria internazionale) che, nato come «Festival dei piccoli teatri di Alpe Adria», ha registrato ben presto un interesse tale da consentire alla comunità di Alpe Adria di inserirsi, e in tal senso sostenerli, tra le proprie manifestazioni di primo livello.

Il programma è articolato in modo da consentire al pubblico di assistere a ben dodici rappresentazioni e a un «omaggio alla danza» che il 17 marzo, a chiusura degli «Incontri», sarà proposto al teatro Verdi di Gorizia da Renato Calderini e Maurizio Bellezza con la collaborazione della scuola di danza «Tersicore» di Gorizia.

Non mancano, come è stato fatto osservare nell'incontro con la stampa italiana e slovena, spunti di interesse in questa edizione degli «Incontri». Ciò secondo la logica del filo conduttore che si è deciso di seguire nella scelta degli spettacoli (professionisti delle compagnie e attenzione ai problemi dell'uomo d'oggi proposti con lavori moderni o con intelligenti rivisitazioni) teatrali e in funzione delle proposte italiane che offrono, tra l'altro, una anteprima in regione, «Gli anni di Piombo» di Marla fortunata e discussa, dopo la sua originale, cinematografica, il Teatro stabile di Bolzano sta da pochi giorni portando sulle scene lo spettacolo che è in programma il 13 marzo sera al teatro Verdi di Gorizia.

Uno spettacolo che affronta un tema molto dibattuto in Italia — il fenomeno dei suicidi nelle caserme — è «Naja» di Angelo Longoni in calendario il 16 marzo, sempre al Verdi di Gorizia, nella postea del teatro «Porta romana» di Milano, la stessa che a Trieste pochi giorni fa ha avuto una vivace eco.

Ancora, sul versante italiano della manifestazione, da segnalare per il 11 marzo al Kulturdom di Gorizia «Bagno finale» presentato dalla «Piccola» di Vicenza. Tra le proposte che si alterneranno nei teatri di Salcano e Nuova Gorizia, il cartellone offre spunti di interesse con «Il revisore» presentato dal Teatro dei fratelli Mrstiku di Brno (12 marzo) e «Il tempo finale e la fine del tempo» (14 marzo) allestito dall'«Experimentalstudio» di Klagenfurt. Oltre a compagnie slovene e croate, infine, sul palco vi sarà anche il Teatro popolare bavarese che il 13 a Nuova Gorizia offrirà «Elena e Roberto», un lavoro di Gundl Elert.

[to. ba.]

TV

Mike batte Gambarotta

MILANO — Mike Bongiorno resta «unico», «inimitabile», «irripetibile», e con uno «zoccolo duro» di affezionati che nessuno riesce a scalfire, neppure la riedizione del primo gioco a quiz da lui portato sulla scena televisiva, «Lascia o raddoppia?». Lo hanno dimostrato i dati relativi all'esordio del nuovo quiz di Bruno Gambarotta su Raiuno, in concomitanza con l'ormai consolidato «Telemike» su Canale 5. Bongiorno ha infatti battuto (seppur di misura) negli indici di ascolto «Lascia o raddoppia?», con 5,7 milioni di telespettatori di media contro i 5,4 del programma sufficiente a mettere in discussione il primato di Mike, abituato a mediare di sei milioni di spettatori a puntata.

TEATRO / TRIESTE

Prediletti da Raissa

Arriva il Teatro-studio Jugozapadnaja di Mosca

Servizio di

A. Mezzana Lona

TRIESTE — L'America s'è tolta il cappello, Finlandia, Scozia e Austria hanno intonato lodi in coro. E non è finita. Adesso il Teatro studio «Jugozapadnaja» di Mosca vuole conquistare anche il pubblico italiano. Oggi e domani la compagnia sovietica si fermerà a Trieste, invitata dall'Associazione Italia-Urss. Martedì sarà a Gorizia, mercoledì si sposterà a Rovereto. Domenica 12, Udine ospiterà l'ultimo spettacolo inserito in questo mini-tour. Il programma prevede solo testi classici. Questa sera, al Teatro sloveno di Trieste, lo «Jugozapadnaja» metterà in scena «La locandiera» di Carlo Goldoni. Domani, invece, verrà proposto «Il matrimonio» di Nikolaj Gogol. Entrambi gli spettacoli inizieranno alle 20.30.

Due serate in prosa, uguali a tante altre? Neanche per sogno. Nelle mani del Teatro studio di Mosca ogni «pièce» viene scomposta e reinventata. Testi vecchi e nuovi, arcaici e sconosciuti, si trasformano in un caleidoscopio di invenzioni. Gli attori coinvolgono chi siede in sala. Lo ipotizzano, lo portano a vivere l'azione scenica. Riusmano, insomma, quella che gli antichi greci chiamavano catarsi: la purificazione dai problemi, dalle angosce di ogni giorno.

«Anche in questa tournée italiana gli attori reciteranno in russo — ha detto Megi Pepeu, segretario della sezione triestina di Italia-Urss, presentando gli spettacoli in una conferenza stampa —, però riusciranno a coinvolgere ugualmente chi non ca-

spiegato Joze Pirjevec, presidente del Teatro sloveno di Trieste —, il grande attore e teorico, morto negli anni Quaranta. Per lui, il testo non dev'essere seguito fedelmente. Ogni rappresentazione è un fatto a sé».

Dicono che Raissa Gorbaceva ami molto il Teatro studio. Sembra addirittura che abbia proposto allo «Jugozapadnaja» di trasferirsi in una sede molto bella, degna di vere star, che sono già insignite della prestigiosa «laurea premio» del Komsomol di Mosca. Beljakovic e gli altri, senza pensarci troppo, hanno risposto: «No, grazie».

«Questo appuntamento con il teatro sovietico è molto importante per noi — ha detto Miroslav Kosuta, direttore artistico dello Stabile sloveno —. In tanti anni abbiamo cercato contatti e scambi con le compagnie pubbliche e private italiane. Senza successo. Da noi sono venuti a recitare solo Dario Fo e Franca Rame, Antonio Salines e, recentemente, la Compagnia del Gran Serraglio».

Nell'era Gorbacev, non poteva mancare un accenno alla perestrojka. «Trieste si candida come ponte ideale tra Est e Ovest — ha detto Megi Pepeu —. Assistere a spettacoli come quello del Teatro studio significa scoprire quali sono le nuove tendenze della cultura sovietica. Questa tournée del «Jugozapadnaja» rappresenta, per noi, un banco di prova. Non abbiamo mai gestito una compagnia così importante. Tocca al pubblico dimostrare se abbiamo fatto bene a imbarcarci in quest'avventura».

CINEMA / RIPRESE

Lina contro i «media»

La Wertmueller gira a Venezia il suo nuovo film. Spunto: l'Aids

Servizio di

Piero Zanotto

VENEZIA — Arriviamo a Palazzo Mocenigo, sul Canal Grande, proprio nel momento in cui Lina Wertmueller, in uno dei grandi saloni tutti affreschi e velluti, grida: «Azion!», Rutger Hauer, l'indimenticabile replicante di «Blade runner», col naso sanguinante, è impegnato in un fuorioso corpo a corpo con Luigi Montefiori, che a sua volta rivela sul petto una profonda ferita. Vanno a pezzi porcellane e altre preziose suppellettili. Finché arriva lo «stop».

La Wertmueller è palesemente soddisfatta. Mentre il truccatore ritocca le tracce della lotta sul corpo dei due attori, possiamo scambiare qualche battuta con Hauer. Occhi di ghiaccio (ma sorridenti), piglia una mela da un vassoio, la addenta, e ascolta.

Questo è il suo secondo film con un regista italiano, dopo «La leggenda del santo bevitore» di Olmi. Quali differenze professionali trova tra quest'ultimo e la Wertmueller?

Hauer accompagna le parole con una mimica molto espressiva, si preme lo stomaco con le mani per far

capire che il metodo di Olmi è «tutto interiorizzato». «Lina invece è estroverosa, di getto — aggiunge —. Due modi di lavorare assolutamente diversi. Che però raggiungono, alla fine, lo stesso risultato: cioè ti fanno sentir bene, ti rendono consapevole che hai fatto la cosa giusta». Il film di cui si parla è quello molto «chiacchierato» nelle ultime settimane dai giornali, per il fatto che alla troupe, impegnata a New York, equivocando sul contenuto della storia (vi si parla di Aids), sono stati negati i locali in cui si doveva girare. «Abbiamo rimediato — ci dice durante la pausa la Wertmueller — spostando l'azione in altri ambienti. Tuttavia, come ormai molti sanno, l'Aids nel mio film è un pretesto per parlare della responsabilità dei mass media nel creare stati d'animo e d'allarmismo nella gente. Il mio protagonista è un giornalista, inviato a Beirut nei giorni della guerriglia (Hauer, appunto) che, oltre al lavoro, trova il tempo per stringere amicizia con un veneziano proprietario di alberghi (Montefiori) e per innamorarsi di un'affascinante fotografa (Nastassja Kinski)».

Il titolo, molto wertmuelleriano, suona così: «Di cristallo o

Un altro titolo

chilometrico:

«Di cristallo

o di cenere...»

di cenere, di fuoco o di vento, purché sia amore». «Ma non è una commedia — dice la regista —. La storia è molto drammatica e, al tempo stesso, racconta una grande amore. Volendo trovare una parentela con il mio precedente lavoro, direi che il riferimento è con «Complicato intrigo di donne, vicoli e delitti», ambientato a Napoli».

Abbiamo letto le prime pagine della sceneggiatura. Il film descrive in modo concitato e assai amaro la morte che due innamorati si danno in una camera d'albergo, a Parigi, credendosi affetti da Aids.

«È un fatto vero — commenta la Wertmueller —, accaduto in Italia, in una città del Nord. Lo cito per creare un

impatto immediato con la tematica di prestigio come quella di Peter O'Toole e di Faye Dunaway. E solida, importante, è la produzione, che Fulvio Lucisano «firma» con Italian International Film, Istituto Luce, e la collaborazione di Raidue». Sono previsti anche esterni veneziani? «Sì, da Palazzo Mocenigo ci sposteremo al Caffè Florian e all'isola di San Giorgio Maggiore, e forse in altri posti. Venezia occuperà la quinta parte dell'intero film». Quando ha cominciato a pensare che Hauer sarebbe stato la presenza giusta per il ruolo del giornalista John Knot?

«Fin dalla prima stesura della sceneggiatura. Lo avevo visto in «Blade runner» e rimasi molto colpito da quel suo tremendo replicante, che lasciava comunque trapelare un'ombra di tristezza, di solitudine».

A che punto è la lavorazione?

«Esattamente a metà. Ho visto ieri parte del «girato» a Parigi sullo schermo della Sala Volpi, al Palazzo del Cinema (tra l'altro, senza riscaldamento si gelava...), e con tutti gli scongiuri del caso posso dire d'essere contenta».

CINEMA / NOVITA'

Meno male, Allen sorride ancora

«New York story»: con lui, Scorsese e Coppola. Tre storie su una Manhattan segreta

NEW YORK — Tre morsi alla Grande Mela. Woody Allen, Martin Scorsese e Francis Coppola riuniti in un unico film. Si chiama «New York story», non concorre all'Oscar ma è considerato la novità più interessante di questo scorcio di stagione. Il film ha come unica protagonista Manhattan, i suoi contorni ormai slabbrati e sdruciti, le sue piazze, ma soprattutto gli interni, dal disordine della Soho degli artisti al lusso dell'Upper East Side.

Inoltre, Woody Allen è tornato a recitare e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo, perché nella sua fetta di diario parla della mamma, ed è una storia tutta comica. Sembra insomma finita la lenta, decadente e non sempre riuscita vena «bergmaniana» di «Another woman» e «September» (chiamata in America «vena blu»).

Con «Oedipus wrecks» Allen è il primo della trilogia. Cinquant'anni, avvocato di buon livello, con amici tutti di origine protestante, è ossessionato dalla madre ebrea. La subisce nella sua petulanza e nella sua ostinazione, ma ne è in fondo masochisticamente attratto. Sogna la sua scomparsa e un pomeriggio, durante uno spettacolo di magia (di cui è grande consumatore nella speranza che il suo sogno si avveri) un mago lo accontenta.

La mamma anziana, austera e occhialuta, interpretata dalla bravissima Mae Questel, scompare nel nulla e Allen torna a vivere e divertirsi. Se non che, in un gran finale d'alta scuola, l'inevitabile genitrice — che per tutto il film funziona come coscienza critica del figlio coi suoi rimproveri — appare sotto forma di gigante e di fantasma e urla a tutta la città i difetti del suo bambino.

Sporco, coi muri incrostati di colore, i vetri rotti rattoppati con la carta, gli enormi finestroni della Soho dei loft e degli artisti: il segmento di Martin Scorsese (interpretato da Nick Nolte e Rosanna Arquette) è uno spaccato feroce e romantico insieme di quell'intrigante cocktail rappresentato dal mercato dei quadri e della vita dei pittori. Nolte, con la sua donna, scava in questo vulcano creativo e dalla crisi di fantasia. Si chiama «Life lesson» e l'idea base, forse, a Scorsese non è venuta nemmeno da Manhattan, ma dal «Gambler» di Dostoevski.

Rosanna Arquette è l'assistente del pittore. Per lei New York ha anche una componente magica e impenetrabile, che però Nolte smonta quasi con cinismo, spiegando con una certa durezza che Manhattan può solo essere vissuta «alla pari», altrimenti si resta sconfitti. Così dicendo, sotto l'assordante suono di un disco rock, si butta a disegnare su un grande foglio di carta un disarmonico e aggressivo corpo di donna.

Un altro mondo, altri suoni, nemmeno la traccia o il minimo accenno di miseria. Solo lussi, camerieri, viaggi e limousine per una stupida vita di sfaceli familiari. «Life without Zoe» (con la promettente Heather McComb, con Talia Shire e Giancarlo Giannini) è la New York firmata Coppola. E' la sto-

ria di una miliardaria di dodici anni, figlia di un noto musicista (Giannini) che vive di sprechi a Manhattan, si annoia e fa la grande coi petrolieri arabi e coi loro figli, che spendono senza consapevolezza, ma si sentono «santi» solo perché un senzatetto li ha ringraziati con un largo sorriso per aver ricevuto un cioccolatino.

Coppola si è sforzato di raccontare una New York che «non si vede», dove spesso sono i camerieri i veri genitori dei figli dei ricchi e sempre in giro per il mondo. Questa monella che nuota nell'oro riuscirà però con la propria spietata bocca della verità a ricucire i rapporti tra padre e madre.

Coppola sfrutta una stupenda fotografia, ma a tutti è parso che la sua storia (anche se animata da una buona prova dell'atipica Heather McComb) sia la più debole delle tre. Giannini è un padre assente, non ha un grande ruolo, ma è stato trattato bene. Qualche critico maligno, pur considerando l'intero film un ottimo lavoro, ha motivato il basso voto a Coppola col fatto che il regista non è di New York, ma è nato a Detroit.

Tutti, però, hanno messo nelle loro pagelle dalle tre alle quattro stelle. E' il punteggio massimo. Nei primi giorni di programmazione c'era la fila al botteghino fin dalle otto di mattina. Gli spettatori si sono esaltati soprattutto per la «sezione» di Woody Allen: urlando il nome del regista e salutandolo i titoli di coda con un grande applauso.

[Giampaolo Pioli]



Momix, con la gioia di vivere

TRIESTE — Oggi e domani al Politeama Rossetti arriva il gruppo dei «Momix dance», una delle più celebri compagnie di teatrodanza. Fondato all'inizio degli Anni Ottanta da Moses Pendleton, come «derivazione» da un gruppo precedente («Pilobolus»), il gruppo dei Momix si è successivamente diviso in Iso e Momix dance company. Propone giochi acrobatici e atletica teatrale, un virtuosismo che esprime soprattutto gioia di vivere, esuberanza di movimenti, un ritorno alla felicità del gioco propria dei bambini e arricchita di mille suggestioni. Il gruppo proporrà pezzi già famosi (quello del passeggiatore in abito bianco, cappello e bastone; «Skiva», un duetto con gli sci ai piedi; «Elva», che rifà il verso a Elvis Presley). Nella foto, un momento dello spettacolo, che è una novità per Trieste e una delle proposte più interessanti di questa stagione.



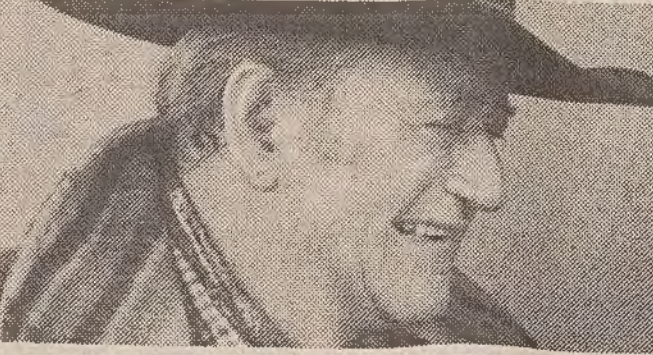
8.30 Documentari in lingua originale. Robert Lapalmie, caricaturista.
9.30 Il commissario Moulin della polizia giudiziaria. «Colpo e contraccollo». Con Yves Renier. Regia di J. Treboute.
11.00 Il mercato del sabato. Programma di Luisa Rivelli. (1.a parte).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mercato del sabato. 2.a parte.
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
14.45 Sabato sport. Una partita di pallavolo di campionato.
17.00 Dall'Antoniano di Bologna, il sabato dello Zecchino.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parola e vita: Il Vangelo della domenica.
18.20 Dal Teatro Argentina in Roma, Premio Braille.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal Teatro delle Vittorie di Roma: «Europa Europa». Spettacolo condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Cinema. Immagini, storie, protagonisti.
0.10 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.20 Sabato club. Film. «VANINA VANINI» (1961), regia di Roberto Rossellini. Con Sandra Milo, Laurent Terzieff, Paolo Stoppa.



8.00 Week end.
9.00 Dietro lo specchio.
9.30 Giorni d'Europa.
10.00 Vedrai. Settegiorni Tv.
10.15 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
10.25 Matinée al cinema. Charlie Chan: giallo su giallo. «I DOCKS DI NEW ORLEANS» (1948). Regia di Derwin Abrams.
11.25 Bob Newhart. Telefilm.
13.00 Meteo 2. Previsioni del tempo.
13.15 Tg2 Telegiornale.
13.30 Sereno variabile. 2.a parte.
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
14.45 Viaggiando viaggiando. Un mondo di proposte per turisti di tutte le età.
16.00 A... come bue. La nascita dell'alfabeto. I geroglifici egiziani.
16.30 Un tempo di una partita di campionato di pallanuoto.
17.30 Un tempo di una partita di campionato di pallacanestro.
18.45 Hunter. Telefilm. A tutto rock.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Attenti a quei due. L'aggressivo divismo di Belmondo e Delon. «L'ANIMALE» (1977). Film. Regia di Claude Zidi.
22.10 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.25 Rosa e chic.
23.10 Dal Palatrussardi di Milano, Profondo verde. Serata di gala con il Wwf per la salvaguardia delle foreste.
23.30 Tg2 Sport sette. Notte sport. Foggia: pugilato, Corcetti-Nitti.



9.55 Intervisione. Eurovisione. Budapest, atletica, campionato del mondo.
9.40 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.15 Magazine 3. Di Massimo De Marchis.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle regioni.
15.00 Intervisione. Eurovisione. Budapest, atletica, campionato del mondo indoor.
17.00 Dallas. Tennis. Torneo Wct.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Specialmente sul tre. Programma di attualità.
20.30 Alla ricerca dell'arca. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Ideato e condotto da Mino Damato.
23.00 Videobox.
23.10 Appuntamento al cinema.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 Dallas. Tennis. Torneo Wct.



John Wayne (Retequattro, 20.30)

ITALIA 1 Gran notte degli spot

Giunta alla terza edizione, anche quest'anno la «Notte della pubblicità», autentica maratona televisiva di programmi pubblicitari, va in onda stasera su Italia 1 alle 24. Per oltre tre ore andranno in onda «no stop» i telecomunicati commerciali («commercials») più apprezzati della stagione, quelli premiati nei festival internazionali, quelli particolarmente graditi dal pubblico, quelli dal linguaggio più sperimentale, quelli più creativi. Tra i moltissimi esempi in programma si segnalano gli «spot» delle campagne d'utilità sociale (per l'Italia «Pubblicità progressiva») di Stati Uniti, Germania Ovest, Australia, su temi quali la droga, l'Aids, il suicidio, gli anziani. Un posto d'onore nella lunga nottata sarà occupato dalla grande «sfida» delle ultime stagioni tra Pepsi e Coca Cola.

Retequattro, 20.30

John Wayne

John Wayne e la coppia Liz Taylor-Richard Burton si contendono l'ascolto della prima serata: Wayne è il protagonista del «Barbaro e la Geisha», un film di John Huston trasmesso alle 20.30 da Retequattro; Richard Burton e Liz Taylor sono invece alle prese con «Castelli di sabbia», proposto da Telemontecarlo alla stessa ora e diretto da Vincente Minnelli. Nel film di Retequattro John Wayne è impegnato nel ruolo del primo ambasciatore americano in Giappone. L'uomo viene circondato dalla diffidenza del governo locale che lo fa seguire da una Geisha che dovrebbe controllare i movimenti. La donna invece si innamora dell'ambasciatore e arriva a sacrificare la propria vita pur di salvargliarne l'incolumità. «Castelli di sabbia» racconta invece la vicenda di una donna che si innamora di un religioso che dirige il collegio dove è stato iscritto il figlio. Una curiosità: nel cast compare anche Charles Bronson, allora (il film è del 1965) giovanissimo.

Retequattro, 23

«Parlamento in» inflazione

«Parlamento in», la rubrica di politica di Retequattro, in onda alle 23, questa settimana si occupa principalmente dei tagli alla spesa pubblica decisi dal governo. Attraverso una serie di tabelle esemplificative e un'intervista al ministro del Tesoro Giuliano Amato, la trasmissione — firmata da Francesco Damato, condotta da Cesare Buonamici — fa il punto su quello che potrebbe considerarsi il grande nemico della rimonta economica del nostro Paese: l'inflazione.

Raiuno, 14

«Prisma» De Niro

C'è un altro film su Vietnam: «Il coltello a serramanico». Protagonista ne è Robert De Niro, il quale ha concesso a «Prisma», il settimanale di spettacolo del Tg1, a cura di Gianni Raviele, un'intervista che andrà in onda nel numero di oggi alle 14 su Raiuno. In sommario, servizi sulla «Bohème» al Metropolitan di New York con Fiamma Izzo D'Amico; sul concerto di Sinopoli a Roma; sull'ultima produzione del Bagaglio. La Sandrelli e Placido presentano in studio i loro lavori televisivi, programmati per l'entrante settimana.

Raidue, 14.45

«Nonsoloner» per gli immigrati

Si parlerà di immigrati nella puntata di Tg2 «Nonsoloner» in onda alle 14.45 su Raidue. In studio Ennio Mastrototaro, filmato da Massimo Ghirelli. Seguirà un'intervista di Gianni Raccanelli su «boat-people» vietnamiti, che una decina di anni fa si stabilirono in Italia, in Val Padana. Condurrà, come di consueto, Maria De Lourdes Jesus.

APPUNTAMENTI

Al via le prevendite per «Tradimenti»

TRIESTE — Da oggi alla Biglietteria centrale di Galleria Protti saranno aperte le prenotazioni per «Tradimenti» di Pinter, che il Teatro Stabile presenterà in abbonamento con il tagliando n. 8 al Politeama Rossetti dal 9 al 23 marzo. Durante la programmazione di «Tradimenti» gli abbonati ai turni fissi potranno prenotare direttamente alla cassa del teatro i loro posti per lo spettacolo in alternativa tagliando n. 9.

Nazionale 4
«Gorilla nella nebbia»
TRIESTE — E' in programmazione al Cinema Nazionale 4 il film «Gorilla nella nebbia», di Michael Apted, con Sigourney Weaver, candidato a sei premi Oscar.

Verdi di Muggia
«Scaì sudai»
TRIESTE — Oggi alle 21.30 al teatro Verdi di Muggia si terrà una serata musicale con la partecipazione del gruppo «Scaì sudai».

Lumiere
«Tucker»
TRIESTE — E' in programmazione fino al 7 marzo al Cinema Lumiere il film «Tucker», di Francis Ford Coppola, con Jeff Bridges.

Music Club
Alba Maria Lopez
TRIESTE — Oggi alle 22 al Tor Cucherna Music Club si terrà un concerto della cantante brasiliana Alba Maria Lopez e del suo quartetto.

Nordest Cultura
Trieste imperiale
TRIESTE — Oggi alle 11.30 la rubrica radiofonica «Nordest Cultura», curata da Lilla Cepak, Fabio Malusa e Alessandra Zigaia, si occuperà della Trieste imperiale del '700 in un libro edito da Marsilio, della marineria assurgente in un altro libro appena uscito e del Medio Oriente favoloso del «Vecchio della montagna», in un romanzo dello sloveno Vladimir Bartol tradotto da Arnaldo Bressan e fra poco in libreria.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Domani alle ore 16.30 (turni D) di «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Martedì alle ore 20.30 (turni F) di «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Direttore Spiros Argiris, regia di Beppe De Tomasi.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 (durata 2 h) il Moxix Dance Theatre in «Moxix Show». In collaborazione con la Provincia di Trieste. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 9 e 23 marzo «Dessù l'urà» di Harold Pinter. Regia di Furio Bonaventura. In abbonamento: tagliando n. 8. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

SALA TEATRALE G. VERDI - MUGGIA. Via S. Giovanni 4. Spazio musica: stasera si balla e si ascolta musica dalle 21.30 alle 03. Serata con d.j. con il gruppo «Scaì Sudai». Domenica 5, ore 15.30-19.30 discoteca under 21.

L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750647. Martedì e mercoledì «L'AIACE AL MIGNON» di Euripide. Il piccolo uomo delle grandi piane, di A. Kurosawa.

TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Oggi alle ore 20.30 «La Baruccaccia» presenta «Risi e faso» di Dante Cutti. Regia di Flavio Bertoli. Prenotazioni e prevendite biglietti presso l'Utat di Galleria Protti 2. Ampio posteggio interno.

TEATRO V. ANANIAN. Ore 20.30. L'Armonia presenta il Gabbiano in «Armonia presenta il Gabbiano». IV spettacolo in abbonamento. Ampio parcheggio. Prevendite biglietti Utat.

ARISTON. 16, 18, 20, 22. «Un paese di noni e Wanda». Il grande successo comico della stagione candidato ai premi Oscar '89. 5.a settimana di successo. Ultimi giorni.

EDEN. 15.30, ut. 21. «Bocche vogliose per cavalli in calore». Una sensazionale prima di un hard sport animals. V.m. 18.

AZZURRA. 17.30, 19.35, 21.45. «Betrayed-Tradita» una fiera denuncia sociale del regista Costa Gavras con Debra Winger e Tom Berenger. V.m. 14 anni.

EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15. «Mississippi burning» un coraggioso thriller politico ispirato a un fatto di cronaca. Un film di Alan Parker candidato a 7 premi Oscar e premiato a Berlino con l'Orso d'argento a Gene Hackman.

CINEMA EXCELSIOR BAMBINI. Prosegue «Sabato azzurro» con un altro capolavoro di Walt Disney. Solo oggi e solo alle 14.45 e 16.10 arriva l'indimenticabile «Basil l'investigatop». Omaggi finali per tutti.

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: da un fatto realmente accaduto, un grosso impatto emotivo. «Sotto accusa». Una stupenda interpretazione di Kelly McGillis, Jodie Foster. Vietato ai minori di 18 anni.

MIGNON. 16.15, 18, 20, 20.10, 22.15: «Addio al re». John Milius dopo «Apocalypse now» e «Mercoledì da leoni» ha creato un altro capolavoro con uno straordinario vicendario dell'ultimo re del Borneo, travolto dagli eventi della Seconda guerra mondiale con la superba interpretazione di Nick Nolte.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20, 20.10, 22.15: «Night club». Le calde notti di via Veneto, le musiche, la dolce vita degli anni '60. In un film che è un sogno con C. De Sica, Mara Venier. Regia di S. Corbucci. V. 14.

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 16.30 nella sala di via Ananias 5 per la rassegna Teatro in dialetto organizzata dall'Armonia, il gruppo «Il Gabbiano» replica la commedia «Max l'Arciduca futurista» di Luciano Comida e Riccardo Fortuna.

Verdi di Muggia
«Scaì sudai»
TRIESTE — Oggi alle 20.30 al teatro Verdi di Muggia si terrà una serata musicale con la partecipazione del gruppo «Scaì sudai».

Lumiere
«Tucker»
TRIESTE — E' in programmazione fino al 7 marzo al Cinema Lumiere il film «Tucker», di Francis Ford Coppola, con Jeff Bridges.

Music Club
Alba Maria Lopez
TRIESTE — Oggi alle 22 al Tor Cucherna Music Club si terrà un concerto della cantante brasiliana Alba Maria Lopez e del suo quartetto.

Nordest Cultura
Trieste imperiale
TRIESTE — Oggi alle 11.30 la rubrica radiofonica «Nordest Cultura», curata da Lilla Cepak, Fabio Malusa e Alessandra Zigaia, si occuperà della Trieste imperiale del '700 in un libro edito da Marsilio, della marineria assurgente in un altro libro appena uscito e del Medio Oriente favoloso del «Vecchio della montagna», in un romanzo dello sloveno Vladimir Bartol tradotto da Arnaldo Bressan e fra poco in libreria.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Lei, io & lui». E' arrivato il film-fenomeno di Doris Dorrie che ha raggiunto in Germania l'incasso record di 40 miliardi. Tra l'uomo e la donna c'è una piccola differenza: quella piccola differenza è il protagonista di questo film. Straordinario successo comico.

NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film-evento candidato a 6 Oscar. Ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 15.45, 17.50, 20.10, 22.10: «Gorilla nella nebbia». M. Apted, con S. Weaver. Candidato a 6 Oscar. Dolby stereo.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. «L'orso». Una favola ecologica per bambini e adulti. Un grande e lucido ritorno del regista Jean Jacques Annaud. (Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Fantozz» va in pensione» con Paolo Villaggio. Il più comico dei film.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 16, 18, 20, 22: «Tucker» (Usa, 1988) di Francis Ford Coppola. Con Jeff Bridges, Martin Landau, Joan Allen, George Stockwell, Lloyd Bridges. Coproduzione americana a lavorare in coppia. Il secondo per produrre questa commedia basata sulle reali traversie di Preston Tucker, progettista di automobili che nel 1948 inventa il più comodo dei film.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore 10 e 11.30: «Biancaneve e i sette nani» di Walt Disney. Bambini ingresso L. 3000.

ACQUONE. (Via Madonizza, tel. 304832). 16, 18, 20, 22.10: Alan Parker e Robert De Niro, «Angel Heart» - Ascensore per l'inferno». Una regia e sceneggiatura magistrale. Le musiche (di Trevor Jones) colpiscono per incisività e aderenza al clima di indubbia tensione che si viene poco a poco a creare. V.m. 14.

RADIO. 15.30, ut. 21.30: «Super moglie ninfomane». Luce rossa XXX. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 1988/89 ore 18, 20, 22: «Mignon è partita» di F. Archibugi con S. Sandrelli, M. Dapporto, J. P. Duriez e 6 anni.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 1988/89 lunedì 13 marzo ore 20.30 concerto dei Meles Quartet. Musiche di Franz Schubert. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Lei, io & lui». Ore 16.30 primo spettacolo. Sabato e domenica dalle 16.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Homeboy».

CINEMA DON BOSCO. «La maschera». Ore 20.30.

CASA DELLO STUDENTE. «Siregata dalla luna». Ore 15.30 e 21.

CINEMAZERO - Aulia Magna: «Tucker». Ore 20 e 22.

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930355: «Mississippi burning».

CONEGLIANO
CINEMA MODERNO. Rassegna Cinema & Cinema: «Jean de Florette» di C. Berri; «Grasso è bello» di J. Waters e «Bird» di C. Eastwood. Ore 18, 20, 22.

TEATRO STABILE SLOVENO

in collaborazione con ITALIA-URSS presenta il

TEATRO STUDIO JUZOZAPADNAJA - MOSCA

Sabato 4 marzo alle ore 20.30

La locandiera

di CARO GOLDONI

Domenica 5 marzo alle ore 20.30

Il matrimonio

di NIKOLAJ V. GOGOL

Kulturni dom, via Petronio 4

Prevendita: da giovedì 2 marzo dalle ore 10 alle ore 14; domenica un'ora prima dell'orario dello spettacolo alla 734265.

ria del Teatro, tel. 0434/28212.

UN PESCE, all'Ariston, di NOME WANDA

oggi

TELEQUATTRO

ORE 14.10

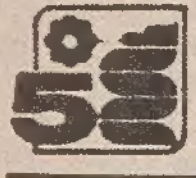
SPECIALE

La D.C. triestina

dopo il congresso

In Studio SERGIO MILIC e LUCIANO SANTIN

Replica questa sera ore 23



8.30 Telefilm: «Una famiglia americana».
9.30 Telefilm: «Glitter».
10.30 «Cantando cantando». Gioco musicale.
11.15 «Tuttinfamiglia». Gioco a quiz.
12.00 «Anteprima». Programmi per sette sere.
12.35 «Il pranzo è servito». Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 «Cari genitori». Gioco a quiz.
14.15 «Il gioco delle coppie».
15.00 «Agenzia matrimoniale». Conduce Marta Flavi.
15.30 Film: «L'AMORE DIFFICILE». Con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno. Regia di Sergio Solima. (Italia/Germania 1962).
18.00 «Ok, il prezzo è giusto». Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 «Il gioco del nove». Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 «Radio Londra». Conduce Giuliano Ferrara.
20.30 Varietà: «Odiens». Programma di Antonio Ricci, con Ezio Greggio, Gianfranco D'Angelo, Lorella Cuccarini.
22.35 Telefilm: «Cover up». «Secondo errore».
23.35 Sport: La grande boxe.
0.35 Telefilm: «Baretta».
1.35 Telefilm: «Mannix». «Lo scambio».



7.00 Cartoni: Caffelette.
8.15 Telefilm: «Strega per amore».
8.45 Telefilm: «Super Vicky». «E' meglio avere un cuore».
9.15 Telefilm: «Ralphsupermaxieroe». «Una terribile vacanza».
10.00 Telefilm: «Hardcastle and McCormick».
11.00 Telefilm: «L'uomo da sei milioni di dollari».
12.00 Telefilm: «Tarzan». «L'uomo leopardo».
13.00 Cartoni: «Ciao ciao» cartoni animati.
14.00 Musicale: «Be bop a lula». Con Red Ronnie.
15.00 Musicale: «Musica è». A cura di Maurizio Seymandi.
16.00 «Bim, bum, bam». Cartoni animati.
18.00 Telefilm: «Tre nipoti e un maggiordomo».
18.30 Telefilm: «Supercar». «Coraggio Kilt».
19.30 Telefilm: «Happy days». «Ancora una volta sposi».
20.00 Cartone animato: «D'Artagnan e i moschettieri del re».
20.30 Telefilm: «L'incredibile Hulk».
21.25 Telefilm: «Mac Gyver». «L'aquila dorata».
22.20 Sport: Superstar di wrestling.
23.00 Telefilm: «Down town». «Bande rivali».
24.00 News: La notte della pubblicità.



8.10 Telefilm: «Lou Grant». «Black out».
9.00 Telefilm: «Switch». «Doppio giallo».
9.50 Film: «GLI ULTIMI CINQUE MINUTI». Con Linda Darnell, Vittorio De Sica. Regia di Giuseppe Amato. (Italia 1955).
11.30 Telefilm: «Petrocchi».
12.30 Telefilm: «Agente Pepper». «Il solitario».
13.30 Documentario.
15.30 Film: «RUBY FIORE SELVAGGIO». Con Jennifer Jones, Charlton Heston. Regia di King Vidor. (Usa 1952) Drammatico.
17.30 Telefilm: «Dalle 9 alle 5 orario continuato».
18.00 Telefilm: «New York New York».
19.00 News: «Dentro la notizia».
19.30 Telefilm: «Sulle strade della California».
20.30 Film: «IL BARBARO E LA GEISHA». Con John Wayne, Eiko Ando. Regia di John Huston. (Usa 1958). Avventura.
22.30 Telefilm. Alfred Hitchcock presenta: «Vent'anni dopo».
23.45 Film: «BLUES A MEZZANOTTE». Con John Cassavetes, Stella Stevens. Regia di John Cassavetes. (Usa 1961). Drammatico.
1.40 Telefilm: Vegas. «La sfilata».

TELEPORDENONE

7.00 «Gigi la trottola». Cartoni animati.
7.30 «Bia sfida la magia». Cartoni animati.
8.00 «Blok Corp». Cartoni animati.
8.30 «Dardania». Cartoni animati.
9.00 «Coccinella». Cartoni animati.
9.30 «Don Chisciotte». Cartoni animati.
10.00 «Verde pistacchio». Cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Gigi la trottola». Cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia». Cartoni animati.
15.00 «Blok Corp». Cartoni animati.
15.30 «Dardania». Cartoni animati.
16.00 «Coccinella». Cartoni animati.
16.30 «Don Chisciotte». Telefilm.
17.00 «Verde pistacchio». Telefilm.
18.00 «La pattuglia dei deserti». Telefilm.
19.30 «Ironsides». Telefilm.
20.00 Tg1 cronache.
20.30 «Malu maler». Telenovela.
20.30 «SENTIERO DI GUERRA». Film.
22.30 Speciale teledomani. Rubrica.
23.00 Incontro con Estella Almilan. Incontro magico.
23.30 «Ironsides». Telefilm.
0.30 «La pattuglia dei deserti». Telefilm.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

17.00 Cyborg. Cartoni.
17.30 Super sette.
18.00 Cartoni. Flash Gordon.
18.30 Cartoni. Capitan Dick.
19.00 Cartoni. I difensori della Terra.
19.30 Cartoni. Lupin.
20.00 Brothers. Telefilm.
20.30 «ARRIVANO I MIEI». Film. Regia di Nini Salerno. Con Sydney Rome e Diego Abatantuono.
22.15 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Profondo News. Settimanale di attualità.
0.15 «ELEZIONE A BALTIMORE». Film. Regia di Stan Lathan. Con Mims Maybley e Slappy White.
2.00 Gli eroi di Hogan. Telefilm.
11.00 Rassegna tappeti. Settimanale di Henry Ford.
13.00 Lamù. Cartoni animati.
14.00 Forza Italia (replica).
15.30 Film. Commedia (1978). «ARRIVANO LE TIGRI». Con Richard Lincoln, Samantha Grey.
17.30 L'uomo ragno. Cartoni animati.
19.30 Miniserie. «La leggenda di Henry Ford». Con Cliff Robertson, Hope Lange.
20.30 Film. «LA GORILLA». Commedia (1982). Con Lory Del Santo, Gianfranco D'Angelo.
22.30 Telefilm. Strade di notte.
23.30 Odeon News Top Motori.
24.00 Miniserie. «Alamo».

TMC-TELEANTENNA

9.55 Atletica leggera. Campionati del mondo indoor. In diretta da Budapest.
13.00 Rita Sport. A cura della redazione sportiva.
13.10 Sport Show. Rotocalco sportivo. Nel corso della trasmissione: tennis, Torneo Wct, sintesi della seconda semifinale; atletica, campionati indoor.
18.30 G.T. News.
20.00 Tmc News.
20.30 Cinema Montecarlo. «CASTELLI DI SABBIA». Drammatico. Con Elizabeth Taylor, Richard Burton, Charles Bronson.
22.28 «Il Piccolo domani».
23.30 Tennis. Torneo Wct.
16.00 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo. «Incantesimo».
18.00 Teleromanzo. «Un uomo da odiare».
19.30 «L'altalena dei vip». Condotto da Anna Mascolo.
20.25 Teleromanzo. «Incantesimo». Con Christian Bach e Humberto Zurita.
21.15 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana». Con Lucia Mendez e George Martinez.
22.15 Teleromanzo. «Un uomo da odiare». Con Edith González e Arturo Peniche.
Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

TELEFRIULI

11.15 Side. Proposte per la casa.
11.30 Roberta Pelle.
12.00 Telefilm. «Mio figlio Dominic».
12.30 Voglia di musica.
13.00 Musing flash.
13.15 Delfinè Radiosa '89.
13.25 Quick. Rubrica di consulenza aziendale.
13.30 Sport club.
14.30 Sanità oggi. Rubrica medica.
15.00 Cari amici animali. Cartoni animati.
15.45 In diretta da Londra. Music box.
18.00 Sceneggiato. Casa Cecilia. Con Della Scala, Giancarlo Dettori, Alida Valli (10).
19.00 Telerivoluzione.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Economia e politica.
20.30 Film. «IDENTIFICAZIONE DI UNA DONNA». Con Thomas Millian, Daniela Ferio, Lara Wanda. Regia Michelangelo Antonioni.
23.00 Teatro. Sciori (trattico milanese). Interpreti Giulia Lazzarini, Mario Monti, Giancarlo Tedeschi (10).
0.30 Telerivoluzione.
1.00 Side. Proposte per la casa.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Sottocanestro». Rotocalco di basket.
14.20 Atletica leggera. Campionati mondiali indoor. In diretta da Budapest (Ungheria). Seconda giornata.
18.50 Telegiornale.
19.00 Tennis. Torneo World Championships Tournament. In diretta da Dallas (Texas). Finale.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis. Wct Dallas. Finale.
22.00 Telegiornale.
22.10 Rugby. Torneo 5 Nazioni. In differita da Londra. Inghilterra/Francia.
23.30 Atletica leggera. Campionato mondiale indoor. Sintesi della seconda giornata.
11.00 Promozionale Roberta Pelle.
14.30 Promozionale Roberta Pelle.
15.00 Cartoni animati.
17.05 «Smith». Telefilm.
17.30 I sentieri della speranza. Programma a cura di Padre Adriano Pasi.
18.00 Film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Rinaldini». Telefilm.
20.55 «ESTATE». Film.
22.25 Andiamo al cinema.
22.35 Tvm notizie.
22.50 «SPERONE SELVAGGIO». Film.

LO HA DECISO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le telecomunicazioni passano all'Iri

Finalmente ordine in un settore strategico - Probabile il passaggio dell'Asst alla Sip (non alla Stet)

DOPO IL RIALZO DEL TASSO DI SCONTO Borsa, lunedì la prova della verità

Ieri giornata stabile sui principali mercati valutari

MILANO — E adesso, dopo la decisione di alzare di un punto il tasso ufficiale di sconto (dal 12,5 al 13,5 per cento), si attende la reazione della Borsa di Milano. Ieri il mercato non ha inteso quello che sarebbe accaduto poi nel pomeriggio, vale a dire l'annuncio del rialzo del tasso.

Dopo giorni incerti la seduta in piazza Affari si è infatti conclusa con una decisa schiarita e rialzi pronunciati sui bancari. Lo sguardo si sposta dunque al lunedì, alla riapertura del mercato borsistico. Il rialzo del tasso ufficiale di sconto non può in ogni caso che accrescere le preoccupazioni della Borsa. Al tasso ufficiale si adegua infatti l'intera struttura dei tassi bancari e obbligazionari, rendendo più appetibili dunque i titoli a reddito fisso rispetto alle azioni.

Tassi più alti, inoltre, vogliono dire maggiori difficoltà per le imprese (comprese dunque quelle quotate in Borsa) di accedere al credito, e perciò di investire e crescere.

Ma vediamo il dettaglio della seduta. Sulla scia del recupero finale di giovedì, la seduta di ieri era terminata con l'indice Mib in rialzo dell'1,43 per cento a quota 994 (meno 0,6 per cento dall'inizio dell'anno).

Le incertezze che nelle ultime giornate avevano condizionato il listino sembravano essersi dunque dissolte e il mercato aveva beneficiato ieri di un clima di maggiore ottimismo.

Anche l'attività era tornata a buoni livelli e gli scambi — secondo gli operatori — erano risultati nettamente superiori ai 133 miliardi di controvalore registrati giovedì. Consistenti e diffusi ordini d'acquisto, provenienti in particolare dai fondi, si erano distribuiti uniformemente su tutto il listino riportando in luce anche i titoli guida, apparsi trascurati nell'ultima settimana.



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve Usa.

Tra i bancari, acquistati con insistenza, hanno spiccato le Banche Roma, terminate in progresso del 4,72 per cento a 9005 lire e trattate nel dopolotto a 9200 lire. E' proseguito inoltre il rastrellamento delle Bna, a cui si sono aggiunti — secondo gli operatori — numerosi interventi speculativi: le ordinarie sono salite del 4,76 per cento a 13.630 lire passando poi di mano nel dopolotto a 13.075 lire, le privilegiate hanno guadagnato il 3,77 per cento a 4.675 lire e le risparmio il 2,3 per cento a 2.660 lire. In pronunciatissimo rialzo anche le Credit a 1.892 lire (più 3,95 per cento) e le Comit a 3.820 lire (più 2,77 per cento).

Fra i titoli guida, le Fiat ordinarie si sono apprezzate dello 0,7 per cento a 9.290 lire, le privilegiate sono salite dell'1,47 per cento a 5.830 lire e le risparmio dell'1,23 per cento a 5.920 lire. In deciso incremento sono terminate anche le Montedison ordinarie a 2.035 lire (più 1,75 per cento), le risparmio a 1.175 lire (più 1,9 per cento) e le Mediobanca, salite dell'1,15 per cento a 20.555 lire.

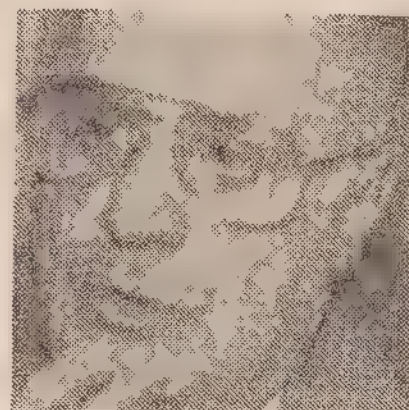
Sostanziale stabilità, ieri, intanto, delle principali valute alla chiusura dei mercati valutari italiani: il dollaro è stato quotato 1358,88 lire contro le 1357,85 lire di giovedì; il marco è stato fissato invece a 737,35 lire contro le 737,95 lire del fixing precedente.

Giornata priva di novità rilevanti per il dollaro ieri anche sulla altre principali piazze valutarie internazionali. A Parigi, Francoforte e Tokio, infatti, la divisa statunitense è rimasta sostanzialmente sulle stesse posizioni di ieri.

A Washington, intanto, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha ribadito — parlando di fronte alla commissione bilancio della Camera — l'obiettivo di portare il tasso di inflazione americano al grado zero, ma ha evitato di specificare entro quale periodo di tempo tale obiettivo dovrebbe essere realizzato.

La settimana scorsa, parlando di fronte alla commissione bancaria della Camera dei rappresentanti, Greenspan aveva affermato che l'inflazione Usa doveva scendere a zero entro un periodo inferiore ai cinque anni. Ma il presidente della Fed non ha più confermato le scadenze indicate. Nel frattempo il segretario americano al Tesoro, Nicholas Brady, ha ribadito che il suo dipartimento concorda pienamente con la Federal Reserve nell'individuare come uno dei principali obiettivi della politica economica la lotta all'inflazione.

«Può esservi qualche differenza nell'interpretazione delle cifre e delle statistiche — ha detto Brady — ma non vi sono divergenze tra l'amministrazione e la Federal Reserve nel valutare l'importanza che la resistenza e la prevenzione dell'inflazione rivestono per sostenere l'espansione economica».



Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — «Avanti piano» per il polo pubblico delle telecomunicazioni. In tutto, tranne clamorose sorprese, nel segno di una nascita Super-sip. Dopo una battaglia politica durata mesi e mesi, e condotta dalla ripetuta minaccia di dimissioni del ministro delle Poste Oscar Mammì, ieri il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge con cui l'Asst (azienda telefonica di Stato) sarà trasferita dalla pubblica amministrazione all'Iri.

Lo scopo principale della decisione è quello di mettere ordine in un settore in cui agiscono una molteplicità di gestori. L'odierno affollamento nel settore delle telecomunicazioni comporta la duplicazione di impianti e di reti. Se tutto andrà per il verso giusto, alla fine si dovrebbe realizzare un miglioramento dei servizi di telecomunicazioni, nonché una più razionale utilizzazione delle risorse.

In altre parole, migliori servizi a un costo inferiore per tutta la collettività. Quando il progetto governativo sarà trasformato in legge dal Parlamento, tutti gli impianti dell'Asst passeranno all'Iri che per «accogliersi» costituirà un'apposita società a capitale esclusivo pubblico. Che cosa succederà di questa nuova società non è ancora del tutto chiaro. Come «disegnare» nei fatti il polo pubblico delle telecomunicazioni lo deciderà il Cipe (comitato interministeriale programmazione economica). In sostanza, la nuova società, prima o dopo, dovrà confluire in una delle aziende, o delle finanziarie dell'Iri. Ma quale? E soprattutto «come»?

Sull'argomento i giochi sono ancora tutti da fare. Le possibilità di scelta non dovrebbero essere più di due: o la Stet o la Sip.

Il ministro delle Poste Mammì, e quello delle Partecipazioni statali Fracanzani, sulla questione se la loro cavata con un generico «è tutto da vedere». Fracanzani

La decisione arriva dopo una battaglia di mesi, segnata dalla minaccia di dimissioni del ministro Mammì (foto). Servizi migliori a tariffe più contenute.

ha puntualizzato che l'orientamento è quello di creare una «finanziaria a cui faranno capo poche società. La nuova struttura dovrà essere realizzata tenendo conto della necessaria distinzione tra aziende operanti nel campo manifatturiero e in quello dei servizi». Il vicepresidente del Consiglio, De Michelis, ha fatto capire che la soluzione più gettonata è la creazione di una Super-sip. Insieme con gli impianti sarà necessario «trasferire» anche i 18 mila dipendenti dell'Asst. Per essi il disegno legge prevede il «diritto di scegliere» se passare nella pubblica amministrazione o rimanere nel grande grembo statale. Chi rifiuterà di trasferirsi all'Iri sarà messo in «lista di mobilità» e potrà essere riciclato in altre amministrazioni pubbliche. Nel caso in cui il riciclaggio si rivelasse impossibile, si potrebbe andare incontro al prepensionamento d'autorità.

L'intera operazione di trasferimento avrà un costo valutato intorno ai 3.800 miliardi di lire. Duemila per gli impianti e circa 1.800 per la «sistemazione» della posizione pensionistica dei dipendenti dell'Asst. A carico del ministero del Tesoro saranno messi 1.800 miliardi; gli altri dovrà sborsarli l'Iri.

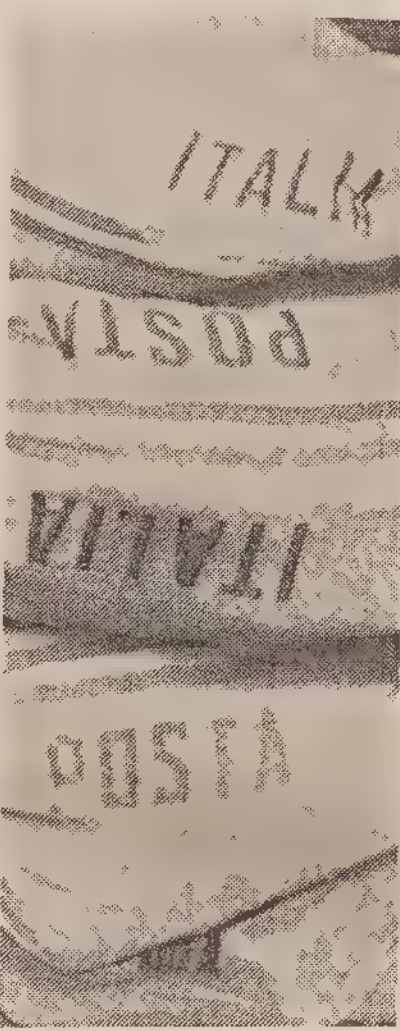
Oltre agli impianti l'Iri, o comunque la società a cui passerà l'Asst, in base a un complesso meccanismo di calcolo, pagherà un «supercanone» che in dieci anni porterà nelle casse dello Stato circa 7.700 miliardi di lire. Dopo tre anni dal trasferimento dell'Asst si procederà a una valutazione a posteriori degli impianti in base alla loro redditività. Se risulteranno plusvalenze esse non andranno alla nuova società, e quindi alla Sip (se sarà essa ad assorbirla), ma al fondo di dotazione dell'Iri.

Tutto ciò è stato fatto per evitare la speranza di «regali» imprevisti (che potrebbero creare turbative in Borsa) agli azionisti della Sip.

CONSIGLIO / DISEGNO DI LEGGE

Sul servizio postale spira il vento del «privato»

Il ministero diventerà un semplice organismo di programmazione



ROMA — Sulle poste spira il vento della privatizzazione. Ieri, con un disegno di legge il governo ha posto la prima pietra.

Quando il progetto governativo sarà approvato dal Parlamento, l'attuale ministero delle Poste si trasformerà in un semplice organismo di programmazione, controllo e vigilanza che impiegherà non più di duemila dipendenti.

A partire da quel momento, l'intero universo del servizio postale e del bancoposta sarà retto da un commissario governativo.

Nei successivi tre mesi un'apposita commissione, istituita dallo stesso ministero delle Poste, studierà la natura giuridica e la struttura amministrativa da dare a quella che diventerà l'«azienda posta, bancoposta e telematica pubblica».

In buona sostanza si potrà decidere per una privatizzazione (totale o parziale) magari sotto forma di società per azioni, una formula paragonabile a quella dell'Iri, o una dipendenza da un ente pubblico.

Lo stesso ministro delle Poste, Mammì, ha dichiarato che «allo stato dei fatti restano aperte tutte le ipotesi». In un comunicato del consiglio dei ministri, è spiegato che l'intenzione principale è quella di «rendere possibile un'incisiva azione di sviluppo, di verifica, e di efficienza in un settore strategico come quello delle poste».

Un problema strettamente legato al tipo di azienda postale da costituire è quello della «natura giuridica» da dare al personale. E' la stessa questione che si è dovuto affrontare con il tra-

sferimento dell'Asst all'Iri. Con la differenza che in questo caso l'eventuale perdita della qualifica di dipendente pubblico riguarderà non meno di 200 mila persone. Non è quindi da sottovalutare la possibilità che la «questione del personale», condizionerà pesantemente la scelta sulla forma giuridica da dare alla nuova «azienda posta, bancoposta e telematica».

Come non è da escludere che, dopo un certo periodo, la nuova azienda decida di cedere in gestione ai privati una parte dei propri servizi.

Insomma, il meccanismo si è messo in movimento. Quanto tempo ci vorrà perché si approdi a qualche effetto concreto, però, è tutto da vedere.

(nu. n.)

CONSIGLIO / NOMINA

Franco Piga per altri cinque anni alla Consob

Le linee della riforma della Borsa sono state definite. Ora bisogna attuarle

ROMA — Franco Piga è stato confermato alla presidenza della Consob per altri cinque anni. Il suo mandato, rinnovato ieri dal Consiglio dei ministri, sarebbe scaduto di qui a pochi giorni. Numerosi importanti appuntamenti lo attendono, alcuni dei quali di imminente scadenza. La riforma della Borsa in generale e, nel particolare, il nuovo regolamento per l'ammissione a quotazione dei titoli in Borsa, il varo dello schema dei nuovi prospetti informativi, la disciplina delle vendite porta-a-porta, le nuove regole per la pubblicità dei prodotti finanziari, per citarne alcuni.

E con tutta probabilità sarà lo stesso uomo che l'ha iniziata a portare a termine questa grande riforma che cambierà il volto del nostro mercato finanziario. Fu infatti il libro bianco sulle li-

nee di riforma della Borsa, dell'aprile '87, a indicare la strada del rinnovamento, imperniato sulla trattazione continua e telematica, sulla concentrazione degli affari in Borsa, sugli operatori multifunzionali. Da allora, e sono passati due anni, però tutto è rimasto sulla carta.

Questi due anni passati senza che la riforma della Borsa prendesse corpo danno l'idea di quello che dovrà essere in futuro lo sforzo maggiore del presidente della Consob. Piga dovrà insistere, premere su Parlamento e Governo, sensibilizzare il «Palazzo» sull'urgenza di attuare le modifiche proposte. Un primo importante passo su questa strada sarà l'approvazione del disegno di legge sulle Sim (Società di intermediazione mobiliare), attualmente in discussione alla commissione finanze

del Senato. Il testo che va delineandosi attribuisce importanti funzioni alla commissione: essa spetterà il compito di redigere le regole sulla trasparenza e la correttezza delle Sim, emanare un regolamento sui doveri operativi delle società d'intermediazione, al fine di contrastare possibili conflitti d'interesse.

Franco Piga compirà 62 anni il 18 marzo prossimo, è laureato in giurisprudenza ed è docente universitario. Ha ricoperto numerosi incarichi, prima nel Consiglio di Stato, poi in vari ministeri. Nel 1971 divenne presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche, dove rimase fino al 1979. Tra l'aprile e l'agosto dell'87 ha lasciato la presidenza Consob per rivestire la carica di ministro dell'Industria.



Franco Piga

Vetri, Saint Gobain compra la Valos

MILANO — La francese Saint-Gobain ha acquistato il 100 per cento della Valos, la finanziaria delle figlie Zavattaro e Perozzo che detiene il 73 per cento della Vetrin, il secondo produttore italiano, che con i suoi 480 milioni di tonnellate detiene una quota di mercato del 25 per cento. Con più di 100 dipendenti la società ha realizzato nell'87 un utile di 67 miliardi, su un fatturato complessivo di 220 miliardi. Con questa acquisizione la Saint-Gobain, che nell'88 aveva già rilevato la Oberland Glas, una società tedesca del comparto vetrario, rea-

lizzerà un giro d'affari di 8 miliardi di franchi (3520 miliardi di lire) nel campo del vetro da imballaggio, un settore nel quale il gruppo francese aveva una scarsa presenza sul mercato italiano. Nell'88 la Saint-Gobain, secondo le prime stime, ha realizzato un risultato netto consolidato di 2980 miliardi di lire. Con l'acquisizione della Valos, oltre alla Vetrin, la Saint-Gobain ha rilevato anche le altre partecipazioni in portafoglio alla finanziaria italiana: il 2,8 per cento della Cir, l'1 per cento della Romagnolo e il 6 per cento della Sangemini.

MEZZI FINANZIARI FRESCHI PER 125 MILIARDI

Nuova biada per Finarte

MILANO — Nuovi mezzi finanziari per circa 125 miliardi. E' quanto riceverà la Finarte, la finanziaria che fa capo a Francesco Micheli che ha recentemente acquistato il 15 per cento delle azioni ordinarie di Interbanca e il 57 per cento delle azioni privilegiate dello stesso istituto di credito controllato dalla Bna. In seguito alla delibera del consiglio di amministrazione di aumentare il capitale sociale.

L'operazione — informa un comunicato diffuso al termine della riunione del consiglio — avverrà attraverso un aumento del capitale da 45 a 80 miliardi mediante l'emissione di

10 milioni di azioni ordinarie al prezzo di 3200 lire ciascuna (2200 lire di sovrapprezzo), e l'emissione di 25 milioni di azioni di risparmio al prezzo di 2500 lire ciascuna, con un sovrapprezzo di 1500 lire. Entrambe le categorie di azioni (quelle di risparmio rappresentano una novità per la Finarte che fino a oggi aveva solo azioni ordinarie) avranno godimento 1 gennaio '89.

Il consiglio di amministrazione della società — prosegue la nota — ha poi deciso di convocare l'assemblea straordinaria dei soci (il 3 maggio in prima convocazione e il giorno

seguente in seconda) per deliberare un ulteriore aumento di capitale attraverso l'emissione di 1.375.000 azioni ordinarie da destinare ai dipendenti del gruppo, al prezzo di 2200 lire ciascuna (1200 lire di sovrapprezzo), e l'emissione di 12 milioni di azioni privilegiate a voto limitato al prezzo di 2500 lire (1500 lire di sovrapprezzo). Nel corso dell'assemblea del 3 maggio sarà anche proposto un aumento di capitale per l'acquisto di un immobile considerato idoneo all'attività del gruppo, che sarà pagato con conferimento di azioni della società.

IL GOVERNO APPROVA IL PROTOCOLLO SUL PORTO

Trieste-Ungheria, «via» all'intesa



ROMA — «Via» libera dal governo all'accordo tra l'Italia e l'Ungheria sull'utilizzo del porto di Trieste, siglato il 19 marzo dello scorso anno. Nella riunione di ieri, il Consiglio dei ministri, presieduto dall'on. Ciriaco De Mita, ha infatti approvato, su proposta del ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti, il relativo disegno di legge. Il provvedimento si riferisce alla «ratifica ed esecuzione — si legge nella nota ufficiale — del protocollo fra l'Italia e l'Ungheria sull'utilizzazione del porto franco di Trieste».

CARTANEVE CONVIENE

ANCORA

Via libera su tutte le piste, tanti sconti e due giorni di Dolomiti Superski gratis

Esattamente la stagione dello sci comincia solo adesso, lo sappiamo. Proprio per questo CARTANEVE ADESSO COSTA LA METÀ. Tutti gli appassionati hanno ancora davanti DIECI splendidi weekend sulla neve (e a Sella Nevea molti di più), oltre alle sospirate vacanze di Pasqua. CARTA NEVE apre tutte le piste della Regione e, anche se costa solo la metà, regala ugualmente DUE GIORNATE di sci in libertà nel Dolomiti Superski, il più grande comprensorio sciistico del mondo!

Costi e sconti

- CARTANEVE bambini/11, per bambini nati dopo l'1/1/78 **100.000** lire (FIS 90.000)
- CARTANEVE ragazzi, per ragazzi nati tra l'1/1/75 e il 31/12/77 **160.000** lire (FIS 150.000)
- CARTANEVE normale 15/60, per sciatori nati tra l'1/1/75 e il 31/12/74 **190.000** lire (FIS 180.000)
- CARTANEVE senior/61 per sciatori nati prima del 31/12/74 **160.000** lire (FIS 150.000)

SCONTI FAMIGLIA: riservati ai nuclei familiari, su presentazione di uno stato di famiglia, vanno dal 5% al 25%. Che non è poco.

Dove è in vendita

CARTANEVE è in vendita negli uffici Skipass di Forni di Sopra, Piancavallo, Ravascletto-Zoncolan, Sella Nevea e Tarvisio. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere a tutti gli sportelli delle Banche Popolari del Friuli-Venezia Giulia, e al "Carnio Neve" a Tolmezzo.

Dove si scia: Forni di Sopra, Piancavallo, Ravascletto-Zoncolan, Sella Nevea, Tarvisio-Lussari, Ampezzo-Cima Corso, Cava del Predel, Cimolais, Claut, Collina di Forni Avoltri, Predajur, Paulara, Pradibosco, Prato Carnico, Sauris, Sella Chianzutan, Valbruna, Valdoj 2000. E in più due giorni di Dolomiti Superski.

STAGIONE 88-89
CARTANEVE
Skipass del Friuli-Venezia Giulia

Banche Popolari del Friuli Venezia Giulia

E' una iniziativa della Promotur SpA, in collaborazione con le Banche Popolari del Friuli-Venezia Giulia

PARLA L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA MONTESHELL

Così rinasce l'area dell'ex Aquila

Sono ormai a buon punto i programmi di riconversione: «Vogliamo far presto»

TRIESTE — La raffineria Aquila è ormai un ricordo. Ma Trieste conserverà un'importanza strategica nel settore dell'energia, come passaggio obbligato di prodotti petroliferi destinati a gran parte del Nord Italia. E' infatti a buon punto la realizzazione delle attività sostitutive concordate in sede ministeriale con la Monteshell. Ad affermarlo è l'amministratore delegato Sergio Grea, in questa nostra intervista in cui illustra gli obiettivi e la struttura della società. E spiega perché la presenza a Trieste è considerata di decisiva importanza.

La Monteshell ha ormai compiuto il suo primo anno di vita. Vogliamo ricordare le ragioni che hanno reso possibile l'accordo tra la Monteshell e la Shell?

«Credo che i motivi che hanno portato alla collaborazione tra due gruppi di questa importanza siano la volontà di mettere in comune tecnologia, esperienza e risorse in un mercato petrolifero tra i più importanti in Europa, nonché il desiderio di dare vita ad una società, la Monteshell, che potesse mettere a disposizione del consuma-

tore prodotti e servizi in linea con i massimi standard di qualità e sicurezza».

Vuole descrivere la struttura del gruppo, con le principali grandezze economiche (numero di occupati, fatturato, e così via)?

«Le attività del gruppo Monteshell concernono la rete di distribuzione stradale (circa 2.500 stazioni con un fatturato lordo di 1.850 miliardi), il gas liquido (prima società in Italia, dopo le aziende statali, con un fatturato di 150 miliardi) e il bitume (fatturato 35 miliardi)».

La Monteshell detiene il 75% delle azioni del Gruppo Continental (oleodotto Genova-Milano-Lacchiarella), il 20% della Raffineria di Roma ed è proprietaria del deposito di Visco nonché del costruendo polo logistico di Trieste che sorgerà sull'area dell'ex raffineria Aquila. Possiede inoltre società nel mercato della distribuzione di prodotti petroliferi (tra le altre Chiuro, Termobit e Pulic), nel settore dell'ingegneria industriale (Milano-Termica) e del cosiddetto after market (Centauto). Il personale occupato è di circa 1.150 persone».



Quale programma si è prefissato il management della nuova società? E a che punto è giunta la sua realizzazione?

«Monteshell si propone di offrire al consumatore prodotti e servizi qualificati e accurati e di operare secondo schemi di assoluta sicurezza e di rispetto per l'ambiente. Credo di poter dire che siamo in anticipo rispetto ai nostri programmi. Devo aggiungere che nei nostri programmi c'è ovviamente il conseguimento di un ragionevole utile, ciò che è indispensabile per sostenere gli investimenti che facciamo e dovremo fare».

Quali sono i punti qualificanti della «filosofia» aziendale della Monteshell?

«Un'azienda oggi deve esse-

Il dirigente della società nata dall'accordo tra la Selm-Montedison e la Shell, Sergio Grea (nella foto), spiega perché viene giudicata strategica la presenza a Trieste. Si prospetta la nascita di un vero e proprio «polo energetico» che susciterà lo sviluppo di un ampio indotto. La struttura e i primi conti della Monteshell.

re responsabile e motivata, pronta ad anticipare le esigenze del mercato, agile e seria. Deve inoltre essere pronta a investire nella ricerca e a mantenere un impegno costante nel rinnovarsi per poter offrire nuovi prodotti e nuovi servizi in linea con gli standard di qualità e sicurezza dei paesi europei più qualificati.

La Monteshell si appresta a presentare il suo primo bilancio. E' possibile avere qualche anticipazione?

«Il 1988 è stato per noi un difficile anno di transizione, ma nonostante ciò abbiamo chiuso l'esercizio 1988 in sostanziale pareggio. Mi pare sia un buon risultato se consideriamo le difficoltà che affliggono l'industria petrolifera italiana».

La Selm poco prima della sigla dell'intesa con la Shell ha acquistato l'attività italiana della Total, trovandosi dentro anche la raffineria ex Aquila di Trieste. La Monteshell ritiene di aver semplicemente «ereditato» una presenza a Trieste o ritiene che questa presenza, rispetto ai suoi programmi, abbia un valore strategico?

«La nostra presenza in Trieste non solo ci è ben gradita, ma è da noi ritenuta essenziale per poter dotare, attraverso i necessari investimenti, di un polo logistico industriale e di distribuzione che potrà servire gran parte del mercato del Nord Italia, dando a noi una valida base operativa e all'economia di Trieste e della regione un contributo che sarà di primaria importanza».

«I nostri piani prevedono infatti che tutti i principali prodotti petroliferi e cioè benzina, gasolio, olio combustibile, bitume e Gpl, potranno essere introdotti a Trieste e distribuiti a costi competitivi. In particolare il Gpl, di cui i mercati dell'Italia settentrionale sono importatori dall'estero attraverso le reti ferroviarie, potrà entrare via mare ed essere distribuito più efficientemente, in particolare attraverso l'ampia struttura commerciale e distributiva di cui la Monteshell Gas dispone nell'area nord-orientale del paese».

«Tutto ciò farà sorgere tutta una serie di attività indotte legate alle nuove costruzioni, alle manutenzioni e al movimento marittimo e terrestre e porterà la città di Trieste a svolgere un ruolo primario nel settore dell'energia per il nostro Paese».

Nel gennaio dell'anno scorso è stato firmato, in sede ministeriale, un accordo per la riconversione della raffineria Aquila, nel quale si prevedeva l'avvio di attività industriali sostitutive. A che punto è la realizzazione di quell'accordo?

«Siamo a buon punto, e desideriamo fare presto. Abbiamo trovato comprensione ed aiuto dalle forze politiche e sociali ed abbiamo un programma di investimenti di alcune centinaia di miliardi».

«Il sistema logistico per la distribuzione dei prodotti petroliferi è già operante, e dal primo di marzo 80 persone già in cassa integrazione dell'ex raffineria Aquila sono entrate a far parte della nuova società. L'impianto per la produzione di bitumi è in avanzata fase di costruzione, gli studi per la costruzione di un modernissimo centro di importazioni di gas liquido, costruito secondo canoni di sicurezza e rispetto ambientale unici, passeranno quanto prima alla fase di realizzazione. Credo proprio di poter ripetere che, oltre ai benefici diretti, i benefici indotti in termini di occupazione e reddito per Trieste e la regione saranno notevoli».

«Stiamo lavorando col sostegno di Trieste, riteniamo che alcuni problemi che ancora restano saranno presto risolti e, ripetuto, vogliamo soprattutto fare presto».

(Intervista a cura di Paolo Fragiaco)

INDUSTRIALI

Gli imprenditori dicono sì al piano regionale

UDINE — Le linee programmatiche della riforma della politica industriale regionale sono state discusse e approfondite dal comitato di presidenza della Federazione regionale degli industriali in una riunione convocata dal presidente Gianfranco Zoppas, presso la sede dell'Assindustria di Udine.

Gli industriali hanno ribadito i principi su cui impostare il rinnovamento della politica industriale regionale. In sintesi possono essere riassunti nella valorizzazione delle iniziative e degli interventi innovativi, nel sostegno della penetrazione commerciale all'estero, nella programmazione non burocratica degli interventi attraverso il coordinamento degli strumenti e i soggetti della politica industriale, nel sostegno della ricerca applicata e dei centri qualificati per l'assistenza e lo sviluppo tecnologico e innovativo delle piccole e medie imprese.

Esprimendo l'opinione comune emersa dalla riunione del comitato, il presidente Zoppas ha dichiarato che «le linee programmatiche della riforma della politica industriale, presentate dall'assessore all'Industria, appaiono complessivamente corrispondenti a gran parte delle indicazioni degli industriali e pertanto possiamo esprimere un primo positivo consenso all'impostazione che l'assessore Saro sta dando alla nuova legge». Saranno peraltro necessarie — ha aggiunto Zoppas — ulteriori occasioni di incontro con il legislatore regionale per verificare e discutere i contenuti specifici del disegno di legge man mano che verrà definito e perfezionato.

«Abbiamo sempre rivendicato — ha detto Zoppas — una priorità verso lo sviluppo industriale, che la Regione ha finora cercato di rispettare. Ora si aprono tempi più difficili. Da qui al 1993 non si deve assolutamente abbassare il livello del sostegno e dell'intervento regionale alle imprese. In questa direzione peraltro la Federazione ribadisce il concetto che una chiave importante è la legge delle «aree di confine», senza la quale la forbice tra potenzialità di investimento e innovazione da un lato, e risorse disponibili da un altro, si farà pericolosamente larga.

Nella programmazione dello sviluppo industriale in preparazione al mercato unico europeo — sostengono inoltre gli industriali — va tenuto conto, in termini di risorse, della necessità di consolidare lo sforzo di innovazione sostenuto dalle imprese regionali in questi ultimi anni e di rafforzare il sistema promuovendo nuove iniziative e l'imprenditorialità giovanile.

PORTI / VERTENZA ANCORA APERTA

La Cgil ha paura: stallo

La trattativa, condizionata dagli umori genovesi, non procede

PORTI / GENOVA

E' lo stato di assedio

Grimaldi: «Adesso me ne vado»

GENOVA — Stato d'assedio per il porto di Genova. Abbandonato dalle navi, presidiato da polizia e carabinieri, tormentato dal braccio di ferro dei portuali sempre più determinati a non cedere alla riorganizzazione del lavoro in banchina, voluta dai decreti del ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, lo scalo lagunare è al centro di una bufera che, di giorno in giorno, si fa sempre più grave.

Ieri si è tenuto addirittura di arrivare allo scontro, mentre a palazzo di Giustizia, il Procuratore capo della Repubblica, Gennaro De Feo sta valutando i due esposti contro i lavoratori presentati a distanza di pochi giorni, il primo dalla «Italisole» e il secondo dall'armatore Grimaldi. Tutti e due con la stessa accusa: essere stati bloccati dagli scioperi a dispetto degli ordini del Cap che dal primo marzo sta cercando di rendere operativa i decreti ministeriali. Aldo Grimaldi, vicepresidente di fresca nomina della Confindustria è stato esultante: «Adesso basta, me ne vado — ha detto — i portuali facciano come vogliono, verranno qui a pescare pesci, se ne sono rimasti».

E' di Grimaldi la «Freccia blu» arrivata l'altro giorno in porto con arance e ortaggi da scaricare, per poi essere nuovamente riempita di camion diretti a Palermo. La società di sbarco — sulla base di quanto previsto dai decreti — ha stabilito il numero di «camali» necessari per ogni squadra chiamata a questo lavoro e lo ha comunicato alla Compagnia Unica.

Dalla sede della Culm, hanno risposto a parole che il numero non era sufficiente, poi hanno comunque mandato a calata Bettolo, proprio sotto la Lanterna dove è ormeggiata la «Freccia blu» il numero di uomini richiesti. Ma i portuali non hanno lavorato.

E' incompiuto così un lungo braccio di ferro tra armatori, Cap e portuali. A un certo punto, Aldo Grimaldi ha tentato una mediazione, far lavorare sulla nave (era stata scaricata delle merci deperibili) sei dei suoi marinai e sei portuali a terra. Il no della gente del porto è stato immediato. Poi, per impedire che, in qualche modo, i camion diretti a Palermo potessero essere imbarcati, i portuali hanno bloccato il portellone della «Freccia blu» e la nave è rimasta bloccata. E sono rimasti a presidiare la cala decine di marinai e bloccata che costa ogni giorno da qui la decisione di Grimaldi di andare alla Procura della Repubblica per denunciare quanto stava accadendo.

Paride Batini, console della Compagnia, e gli altri dirigenti, per ora tacciono. Ripetono soltanto che non sono intenzionati a piegarsi a quei decreti che li priverebbero del diritto al lavoro. Vogliono la sospensione dei decreti per poter trattare. Se, invece, dovrà essere guerra, loro sono pronti a combatterla fino in fondo.

Intanto per il porto si prospettano altri momenti di grave tensione. Gli autotrasportatori hanno già creato un consorzio e offerto la loro disponibilità a scaricare e caricare le navi al posto dei «camali». Il Cap fa capire che potrebbe essere costretto a prendere in considerazione anche questa proposta. E il 9 marzo gli utenti hanno annunciato che scenderanno in corteo per le strade della città per manifestare contro la gente delle banchine.

Il filo diretto della Cgil con Genova rende difficile la stesura di un documento unitario con le altre organizzazioni sindacali. Così tra gli addetti ai lavori inizia a serpeggiare il malcontento. Ieri, nel tardo pomeriggio, sindacati e ministero della Marina mercantile si sono scambiati reciprocamente bozze di documenti. Sul tappeto ancora i soliti, spinosi argomenti: garanzie occupazionali, riserva del lavoro, autonomie funzionali. La trattativa riprenderà martedì mattina.

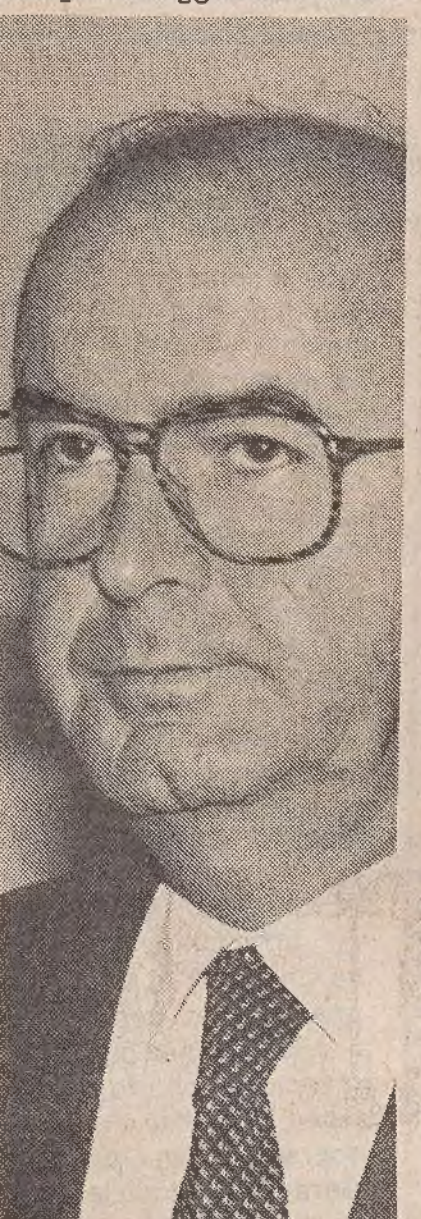
Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Nella vertenza portuale la Cgil naviga in cattive acque. Le pressioni dei portuali genovesi si sono fatte, ora per ora, sempre più insistenti e per il sindacato, che raccoglie più del 60% dei lavoratori portuali, è realmente difficile riuscire anche a stilare una bozza di accordo unitario con le altre organizzazioni confederali.

La riunione plenaria con il ministro, interrotta giovedì verso la mezzanotte, doveva riprendere ieri mattina alle 9, ma fino a mezzogiorno della delegazione della Cgil non c'era traccia. Il segretario generale aggiunto della Fil-Cgil Donatella Turtura, è infatti rimasta per circa un'ora in contatto telefonico con Genova per conoscere l'evolversi della situazione. Nonostante lo sciopero di 48 ore, indetto dagli scaricatori, sia terminato, la situazione sulle banchine rimane ancora molto calda; una mossa sbagliata da parte del sindacato e la firma di un accordo non confonderebbe le innescate della miccia della rivolta. Tra gli addetti ai lavori serpeggia aria di malcontento; la trattativa è infatti entrata in una pericolosa fase di stallo. Tutta la giornata di ieri è stata dedicata alla formazione di un documento unitario dei sindacati da presentare al ministro Prandini. L'impresa si è ben presto rivelata più difficile del previsto. Le nuove bozze di accordo, tuttavia, sembrano essere più del «rimpiacchi» delle precedenti che delle reali «novità». La Cgil non sembra infatti intenzionata a cedere in nessuna delle sue posizioni e regolarmente, quando la

discussione entra nel vivo delle questioni del cabotaggio e delle autonomie funzionali, è difficile trovare un punto di intesa.

Anche il ministro non cede e la «linea dura» intrapresa dai portuali genovesi non fa altro che peggiorare ulteriormente la situazione; è necessario sapere, una volta per tutte, che i decreti ministeriali non sono né ritirabili né sospensibili. Al massimo, quando verrà esaminato il disegno di legge del ministro



Il ministro Prandini.

Prandini, il Parlamento potrà completarlo.

Verso le 18 di ieri, dalla salita del terzo piano del ministero della Marina, le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil sono uscite dalla riunione. E' stato messo a punto un nuovo documento unitario, il quinto dall'inizio della vertenza. Il nuovo documento, come era prevedibile, ruota intorno ai punti centrali della vertenza, ossia maggiori garanzie occupazionali per i portuali, nuovi criteri per la concessione delle autonomie funzionali ad aziende private, la ridefinizione delle operazioni di riserva portuale e la facilitazione per la trasformazione delle compagnie in imprese. Contemporaneamente il direttore generale, Leardi, ha consegnato un controdocumento che, dalle indiscrezioni trapelate, riporterebbe appieno i punti messi a fuoco con il decreto ministeriale del 6 gennaio.

I sindacati, vagliato il documento ministeriale, hanno chiesto di incontrare il ministro per trovare concordemente una risoluzione di mediazione tra le parti. L'incontro è previsto per martedì alle 10.

Via libera intanto al proseguimento dell'esodo dei portuali. Alla Camera è stata definitivamente convertita in legge la proroga del decreto «Alessandro», i cui termini erano scaduti il 31 dicembre 1988. Con questo nuovo decreto i termini del prepensionamento verranno prorogati fino al 31 dicembre 1989, in cassa integrazione guadagni ci saranno opportunità fino al 31 dicembre 1990, il prepensionamento riguarderà, 1000 lavoratori, la casaintegrazione 2000 (mille per ciascun anno).

GRUPPO DE BENEDETTI

Cofide, aumenta il capitale

L'operazione è stata studiata per far posto al gruppo Suez

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La Cofide di Carlo e Camillo De Benedetti, per far posto al gruppo Suez, nonché per riequilibrare la struttura patrimoniale della società dopo l'aumento della partecipazione nella Cir (salita dal 34,8 al 46,1 per cento, con un esborso di circa 500 miliardi), aumenterà il capitale sociale sino a un massimo di 258,7 miliardi (tra sovrapprezzo e nominale). Lo ha deciso, in base a una precedente delibera assembleare, il consiglio di amministrazione con felice scelta di tempo riguardo al risveglio della Borsa addormentata (la Borsa di cui ieri, tuttavia, non ha beneficiato la quotazione del titolo, stabile a 6.000 lire).

E proprio in linea col prezzo di mercato, cioè con un sovrapprezzo di 5.000 lire, verranno offerte azioni ordinarie Cofide, in ragione di una ogni otto (sia ordinarie che di risparmio non convertibili) possedute. Ma oltre al favorevole trattamento per i possessori di una delle chiaccherate rnc (per una volta godranno degli stessi diritti degli azionisti con diritto di voto), gli amministratori della Cofide hanno deliberato anche di consentire un'alternativa agli azionisti coinvolti nell'operazione che, secondo gli stessi uomini di via Giovassino, potrebbe andare in esecuzione entro il mese di maggio.

Sempre in base allo stesso rapporto i possessori (o i titolari) di otto azioni di entrambi i tipi potranno optare

in favore di un'obbligazione Mediobanca con warrant (buono di acquisto) Cofide che consentirà, insieme con l'incasso di una cedola annuale pari all'8,50 per cento, di sottoscrivere un'azione ordinaria.

A sua volta il prezzo rimarrà a 6.000 qualora il warrant venga utilizzato entro il 31 dicembre 1989, mentre sarà in parte ancorato al successivo andamento di Borsa se l'eventuale sottoscrizione verrà rinviata all'ultimo trimestre degli anni 1991 e 1992.

Entro la fine del 1992 il capitale della Cofide salirà a 387,45 miliardi. L'offerta verrà infatti seguita da un consorzio bancario guidato da Mediobanca, con un'esposizione massima di 100 miliardi dal momento che i princi-

pali azionisti (Carlo De Benedetti con il 47%, Camillo De Benedetti con il 15%, più il 20% suddiviso tra numerose istituzioni finanziarie, il gruppo Pirelli, le Generali e Mediobanca stessa) hanno dichiarato la propria disponibilità a far affluire nelle casse della finanziaria i 150 miliardi di loro competenza.

In particolare è prevista che la quota del gruppo Suez, attualmente vicina al 4%, venga innalzata al 10% mediante la rinuncia pro-quota dei rimanenti azionisti «illustri». Circa la futura composizione azionaria della Cofide, invece, la presenza o meno di una troppo ingombrante Mediobanca è in funzione delle aspettative dei piccoli azionisti sull'andamento della «loro» società nei prossimi anni.

ASSICURAZIONI SPAZIALI

C'è meno conflittualità

Sembra si stia attenuando la tensione tra industria e broker

Dall'inviato
Fabio Pagan

ROMA — Forse l'orizzonte delle assicurazioni spaziali comincia a schiarirsi, forse si è smorzata l'ansiosità che spesso ha marcato i rapporti tra industrie e organizzazioni spaziali da una parte, broker e assicuratori dall'altra. Una nota di ottimismo che ha accompagnato per due giorni i duecento e passa specialisti raccolti allo Sheraton Roma Hotel dalle Assicurazioni Generali per il suo quinto convegno internazionale dedicato ai rischi e alle polizze spaziali.

Quali gli elementi che sostengono questo ottimismo? Principalmente due, messi adeguatamente in rilievo dal vertice romano. Il primo: negli ultimi due anni — nonostante tre satelliti andati ko — si è raggiunto un sostanziale pareggio tra i premi incassati dalle compagnie di assicurazione mondiali e le loro perdite. Il secondo: dopo tanti anni di esperienze anche amare, assicuratori e clienti sembrano aver trovato un punto di equilibrio per valutare economicamente il rischio spaziale.

Assicuratori e clienti sembrano aver trovato un punto d'equilibrio per valutare il rischio spaziale sotto l'aspetto economico

In materie di satelliti per telecomunicazioni: questi enti, infatti, sanno che possono sempre ricorrere al contribuente in caso di forzata ripetizione di un lancio fallito.

Sono questi alcuni degli argomenti toccati nella giornata conclusiva del convegno delle Generali, che ha visto succedersi i rappresentanti dei clienti, dei broker, degli assicuratori. Ovvero delle diverse componenti del business che oggi affianca l'attività spaziale di sapore commerciale.

Commenta Benito Pagnanelli, responsabile del settore aerospaziale delle Generali: «Non vorrei apparire troppo ottimista dicendo che s'è creato un'armonia tra assicuratori, broker e clienti. Mi sembra comunque che abbiamo raggiunto il momento in cui finalmente ciascuno capisce anche i problemi degli altri. Forse non siamo lontani neanche dall'equilibrio economico».

Il che non vuol dire che gli assicuratori non abbiano tuttora problemi aperti. Uno di questi è rappresentato dalla possibilità

per l'assicuratore — una volta versato al cliente quanto previsto dalla polizza — di rivalersi d'un fallimento nei confronti del costruttore del satellite o dell'organizzazione responsabile del lancio, o viceversa forti indicazioni di carenze tecniche nel loro lavoro. In certi Paesi questa rivalsa è possibile, in altri no. Le Generali, che fino a qualche anno fa parevano voler percorrere questa strada, hanno poi preferito desistere, evitando l'insorgere di labirintici casi giudiziari ad elevatissima litigiosità, «con miliardi di parole e milioni di dollari pronti a finire nelle mani degli esperti legali», per dirla ancora con Pagnanelli.

Un altro problema per gli assicuratori è rappresentato dall'«assenza» nel settore dei sinistri spaziali — di quello strumento tecnico conosciuto con il nome di «riserva di equilibrio». Strumento utilissimo — come ha sottolineato l'amministratore delegato delle Generali, Eugenio Coppola di Canzano — in quei rami assicurativi ad alto contenuto tecnologico in cui possono verificarsi sinistri a carattere catastrofico, provocando fortissime fluttuazioni dei risultati economici da un esercizio finanziario all'altro. Riserve di equilibrio sono previste dalla legislazione in Olanda, Francia, Finlandia, Germania. Non in Italia, dove vengono fortemente osteggiate. «La difficoltà per l'accantonamento di queste riserve è unicamente di natura fiscale», ha puntualizzato con l'abituale franchezza Enrico Randone, presidente della compagnia triestina. «Il ministro delle Finanze non le vuole perché ha bisogno di soldi e non può rinunciare a tassare le riserve di senescenza. Ma lo Stato dovrebbe pur finirla di voler incassare sempre soldi a tutti i costi».



L'AZIENDA DEL PORDENONESE FORNIRA' STRUMENTI MECCANICI DI PRECISIONE

Brovedani, affari con la francese Valeo

Servizio di
Gian Paolo Girelli

SAN VITO AL TAGLIAMENTO — Una partnership è stata siglata tra la Brovedani spa e la francese Valeo. Ieri mattina, infatti, nella sede della Brovedani nella zona industriale Ponterosso di San Vito al Tagliamento, è stato firmato un accordo per fornire di particolari meccanici di precisione da parte della stessa Brovedani alla divisione motorini di avviamento della francese Valeo, appartenente al gruppo De Benedetti. Per l'azienda francese era presente il direttore

tore dottor Paglia, per la Brovedani il presidente Benito Zolla.

Il valore dell'operazione a regime è di circa un miliardo di lire all'anno. «Ma non è tanto l'importo della cifra — ha sottolineato Zolla — quanto l'importanza dell'operazione, che ha visti prescelti, per la qualità del prodotto, fra le varie industrie europee e mondiali. Noi forniamo l'albero centrale del motorino d'avviamento della Valeo. Si tratta di un prodotto ad altissima tecnologia e qualità certificata. E' da considerare, infatti, che questo pezzo, di proporzioni molto picco-

le, andrà a costituire una parte fondamentale di un oggetto costruito totalmente in una fabbrica automatica».

Il gruppo Valeo ha un fatturato di 3240 miliardi di lire e 25 mila dipendenti ed è il secondo produttore europeo di componenti e funzioni complete per automobili. Nel settore motorini di avviamento e alternatori ha registrato nell'88, un fatturato di 420 miliardi di lire e una produzione di 7,5 milioni di pezzi, di cui 4,6 milioni di alternatori e 3 milioni di motorini.

Il direttore della Valeo, Paglia ha ricordato che i primi contatti con la Brovedani sono stati

instaurati 5 anni fa e sono stati rafforzati in questi ultimi mesi.

«La Brovedani — ha aggiunto Paglia — è l'azienda ideale per la nostra filosofia produttiva che mira essenzialmente alla qualità totale del prodotto. Entro fine anno la Brovedani ci fornirà il 50% dei bisogni del prodotto specifico». La Brovedani, nata nel Pordenonese negli anni '50 come «Meccanica di precisione» fonda le sue radici su una preziosa tradizione artigiana vissuta e sostenuta da un nucleo iniziale di tecnici e operatori locali di grande esperienza professionale. Dagli anni '70 il trend

evolutivo ha consolidato l'azienda nel concetto di meccanica di precisione. L'azienda si diversifica in tre distinte attività industriali in altrettanti stabilimenti: a San Vito (sede della società) lavorazioni meccaniche di precisione, a Rovereto in Piano, lavorazione della lamiera e in Svizzera, con la consociata di Oberburg, progettazione e produzione di cuscinetti volventi a tecnologia speciale e cuscinetti a corona innestata con tecnopolimeri.

Con il contratto di ieri, la Brovedani amplia notevolmente i propri orizzonti in Europa.

CALCIO / SERIE A

Le azioni del Torino in mano a Borsano

Pronostico Totocalcio	
Atalanta-Torino	1 x 2
Bologna-Como	x 2
Florentina-Cesena	x
Inter-H. Verona	x
Juventus-Ascoli	1
Lazio-Milan	1
Loco-Roma	1 x
Pescara-Napoli	1 x
Sampdoria-Pisa	1
Seregna-Bari	1 x 2
Taranto-Udinese	x
Mantova-L.R. Vicenza	x
Brindisi-Cagliari	x 2

Pronostico Totip	
1ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1
2ª corsa: 1° arrivato	2 2
2° arrivato	1 x 2
3ª corsa: 1° arrivato	1 x
2° arrivato	1 x
4ª corsa: 1° arrivato	2 2
2° arrivato	1 x 2
5ª corsa: 1° arrivato	1 2
2° arrivato	2 1
6ª corsa: 1° arrivato	1 x
2° arrivato	x 1

TORINO — «Ho acquistato le azioni del Torino con la speranza di riuscire a evitare la serie B. Non sono venuto per vendere. Cravero, non ho avuto alcun aiuto esterno avuto alcun adempimento (era stato adempito il nome di Agnelli, n.d.r.) e non mi faccio condizionare da nessuno». Con una breve puntualizzazione alle voci che erano circolate nei giorni scorsi, Gian Mauro Borsano, 43 anni, nuovo azionista di maggioranza del Torino calcio, si è presentato ieri pomeriggio ai giornalisti presso la sede della sua azienda, il gruppo Gima, che nello scorso anno ha realizzato transazioni commerciali, finanziarie, industriali e immobiliari per un totale di circa 600 miliardi.

«Voglio portare il Torino verso traguardi importanti — ha proseguito l'imprenditore torinese —. Impegno tutte le mie risorse per gestire questa società come un'azienda, con uno spirito manageriale. Nel Torino esistono comunque già dei collaboratori validi, non arrivo in questa società per tagliare delle teste».

Il sodalizio granata fino al termine della stagione non cambierà i suoi dirigenti: «Sarebbe assurdo. Mario



Gerbi ricoprirà la carica di presidente onorario; suo figlio Massimo diventerà vicepresidente, mentre io sarò sia il presidente sia l'amministratore delegato. Il Torino ha bisogno di una guida sicura. Se ci saranno scelte sbagliate voglio rispondere in prima persona».

A spingere Gian Mauro Borsano ad acquistare le azioni del Torino è stato lo stesso Gerbi. «Il primo contatto che ho avuto con lui — ha spiegato il neopresidente torinese — risale al novembre scorso. In un primo tempo avevo risposto di no, poi, dopo numerose sollecitazioni (tra cui quella dell'ex presidente Pianelli) mi sono deciso. La cifra che ho speso per acquistare il 75 per cento

delle azioni ormai è di dominio pubblico (circa otto miliardi, n.d.r.). Credo che abbia pesato a mio favore, rispetto all'altro gruppo presente nella trattativa, la mia torinese».

Pur frequentando poco lo stadio («quest'anno ho visto soltanto Torino-Lazio e l'anno scorso due partite»), Gian Mauro Borsano fin da piccolo è stato un tifoso granata. «E' un amore — ha commentato — che mi è stato trasmesso da mio padre, tifoso a tal punto da costringermi a sposarmi nella basilica di Superga».

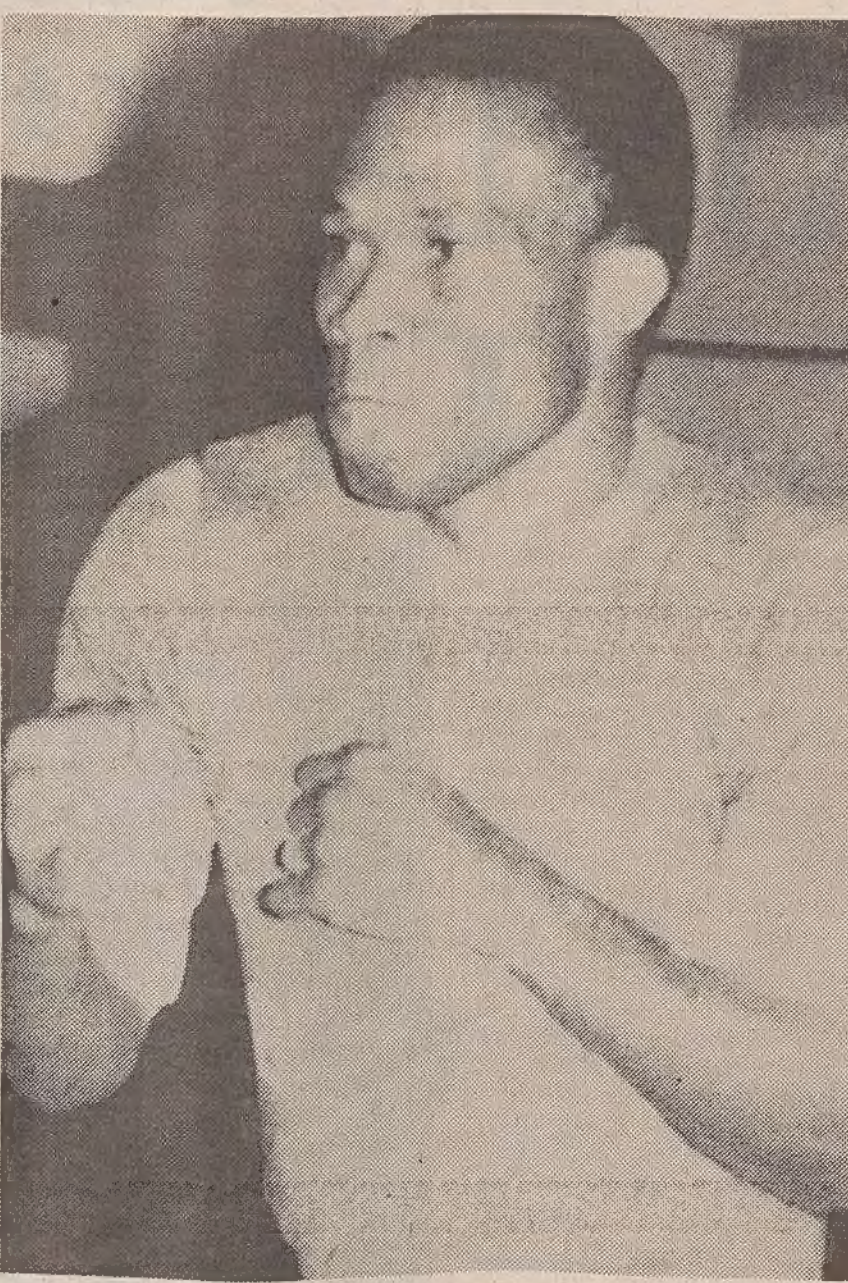
Nella gestione di una società si sente vicino a Berlusconi («condivido in pieno il suo modo di lavorare») ma dal punto di vista tecnico preferisce un personaggio come Boniperti («è un grande intenditore»). Il suo obiettivo per quest'anno è la salvezza («la raggiungeremo con gli uomini e i tecnici che ci sono ora») e poi si vedrà.

In serata ha varcato per la prima volta la soglia della sede di corso Vittorio Emanuele e questa mattina incontrerà Claudio Sala e i giocatori ad Asti. Martedì prossimo, invece, sarà presentato al consiglio d'amministrazione.

BOXE / PESI MEDI

Deposto Kalamabay

Il pugile italiano privato del titolo mondiale versione Wba



PANAMA CITY — Il pugile italiano di origine zairese Patrizio Sumbu Kalamabay non è più il campione del mondo dei pesi medi versione Wba. L'ente mondiale di cui deteneva il titolo l'ha infatti dichiarato decaduto, secondo quanto è stato annunciato dal presidente della Wba stessa Elias Cordova a Panama City. Kalamabay è stato privato del titolo per non aver affrontato nei termini previsti lo sfidante ufficiale designato, il britannico Herol Graham, e per essersi invece recato negli Stati Uniti per combattere contro il detentore del titolo Ibf, Michael Nunn.

Cordova ha anche annunciato che ora per il titolo Wba dei medi di cui Kalamabay non è più in possesso si batteranno Graham e lo statunitense di origine giamaicana Mike McCallum.

Il pugile italiano Patrizio Sumbu Kalamabay ha dichiarato a Las Vegas di essere «molto sorpreso» della decisione della «Wba» di privarlo del titolo mondiale dei pesi medi. «Non ho ricevuto ancora alcuna comunicazione ufficiale o ufficiosa in tal senso — ha dichiarato il pugile — si tratta, se questa è la verità, di un provvedimento estremamente ingiusto. Ho difeso già tre volte il titolo e questa poteva essere la volta buona per giungere a un mondiale unificato dei pesi Wba-Ibf — ha aggiunto il pugile — prima di affrontare Graham, lo sfidante ufficiale della Wba, speravo mi fosse lasciata la possibilità di incontrare Michael Nunn qui a Las Vegas. L'incontro con Nunn si fa ovviamente lo stesso — ha proseguito Kalamabay — ma è chiaro che non è più la stessa cosa».

Il pugile italiano, che aveva lasciato mercoledì l'Italia alla volta degli Stati Uniti, ha precisato: «Da tempo ero al corrente delle voci che circolavano su una possibile decisione della Wba ma sembrava che non ci fosse ancora niente di concreto. Ricordo che poco prima di partire, Sabatini mi aveva assicurato che le voci che circolavano non sembravano essere fondate», ha aggiunto Kalamabay.

Il pugile italiano, smaltito la fatica del viaggio, ha ripreso la preparazione a Las Vegas.

«Sto per andare proprio adesso giù in palestra — ha concluso — contro Nunn dovrò essere preparato al massimo: l'incontro del 25 marzo sarà spettacolare ed equilibrato». Kalamabay è giunto a Las Vegas accompagnato dal manager Galeazzi e dai pugili David, Beya e Magi.

BOXE Una sfida negli Usa

BISMARCK - Oggi a Bismarck, nel North Dakota, il campione del mondo dei mediomassimi versione Wba, Virgil Hill, metterà in palio il suo titolo contro Bobby Czyz. Numerosi sono i motivi che rendono significativa questa sfida tra i due pugili statunitensi. Hill, 25 anni, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles, è imbattuto: 22 combattimenti vinti, 14 prima del limite. E' campione dal novembre 1987 e parte favorito anche questa volta. Di fronte avrà Bobby Czyz, campione del mondo della stessa categoria per l'Ibf nel 1986, quando distrusse in poche riprese i sogni della medaglia d'oro di Mosca '80 Slobodan Kacar. Il suo record è di 33 vittorie (23 k.o.) e tre sconfitte. Il suo colpo migliore è un diretto destro particolarmente potente.

CALCIO / UDINESE

A Taranto col sorriso

Sonetti sembra fiducioso, anche se esprime le sue cautele

UDINE — Andrea Manzo è rimasto a casa. Non si è presentato all'appuntamento per la partenza, ieri alle 13 al Moretti. La frattura allo zigomo non si ancora assorbita, il centrocampista, quindi, non è stato inserito nella lista dei convocati. Il suo ritorno in squadra, comunque, potrebbe avvenire già domenica prossima, quando a Udine sarà ospite la Cremonese.

E' invece salito sul pullman della squadra Beppe Catalano. Difficile, però, dire se il giocatore potrà essere o meno della partita. Anche ieri mattina si è allenato a parte rispetto ai compagni e Sonetti, quindi, scaglierà ogni riserva soltanto quest'oggi, dopo l'ultimo allenamento in programma a Martina Franca, dove la squadra bianconera ha stabilito il ritiro, giungendovi nella serata di ieri.

Alla vigilia sembra abba-

stanza difficile che Catalano possa scendere in campo. E in questo caso, comunque, è già pronto a prendere il suo posto Davide Zannoni, che rientra dopo aver scontato la giornata di squalifica. Al momento della partenza, Sonetti è apparso ottimista sull'esito di questa trasferta in Puglia, terra, si sa notoriamente poco favorevole ai colori bianconeri dell'Udinese: «Sono convinto delle possibilità dei miei ragazzi di conquistare un risultato positivo, anche se non si deve dimenticare che di fronte ci troveremo una squadra affamata come non mai di punti per uscire da una situazione di classifica molto pericolosa».

Ma è su De Vitis che si concentrano le attenzioni maggiori. Totò non segna su azione da tre mesi, da quando contribuì a firmare il ricco 5-11 con il quale fu liquidato

il Messina. Era l'11 dicembre. Da allora è andato a segno solo su rigore, nella partita con il Cosenza all'inizio di gennaio. E quel gol che non viene pesa come un macigno sulla sua coscienza di goleador atteso al varco da tutti. E particolarmente atteso proprio a Taranto dove ha passato le ultime due stagioni prima di approdare a Udine.

Tornare al gol, e proprio in casa dei rossoblu, sarebbe per lui davvero il massimo, in un periodo in cui tutto sembra andargli storto sul campo di gioco, complice anche una serie di infortuni che, se non lo hanno tenuto fermo, comunque gli hanno impedito di allenarsi regolarmente. E intanto Schillaci allunga nella classifica marcatori.

Ma che squadra troverà di fronte a sé l'Udinese, domenica? Certamente — come ha sottolineato anche Sonetti,

alla partenza per Martina Franca — Ciaguna avrà i suoi problemi a rimpiangere degnamente gli squalificati Lerda e Brunetti. E a queste due, poi, si devono aggiungere le defezioni di Donatelli e D'Ingnazio, infortunati. Dunque, un Taranto alle prese con qualche bel problema, ma costretto a lottare per i due punti, se non vuole essere risucchiato pericolosamente nelle zone torride della classifica, dove di è affacciato dopo una lunga serie di risultati negativi, soprattutto in trasferta.

Tra i rossoblu giocherà con la maglia numero 10 un ex, Giampietro Tagliarini. Un giocatore che a Udine ha lasciato ottimi ricordi per la sua serietà, ma che dalla società bianconera è stato invece scaricato senza troppi convenevoli. Ma il calcolo è anche questo.

[g.b.]

MONDIALI INDOOR DI ATLETICA

Tre titoli a dispetto del doping

Infuria il caso Johnson, polemiche, rettifiche e anche le gare

ATLETICA Sul caso Johnson

Per la IAAF è archiviato



BUDAPEST — Per la IAAF, la federazione internazionale di atletica leggera, il caso-Johnson è da considerarsi chiuso anche se sulla vicenda hanno gettato nuove e pesanti nubi le dichiarazioni rese dal suo allenatore Charles Francis davanti alla commissione d'inchiesta incaricata dal governo canadese di far piena luce sulla pratica del doping. Nel ribadire la volontà di esaminare con la dovuta attenzione gli atti dell'inchiesta avviata dal governo canadese, John Holt, segretario generale della IAAF, è stato chiaro nell'escludere altri provvedimenti punitivi nei confronti dell'attuale primatista del mondo dei 100 piani.

All'indomani dello scandalo scoppiato a Seul, Ben Johnson venne privato della medaglia d'oro conquistata nella finale dei 100 piani e sospeso per due anni dall'attività agonistica. «Legalmente non è possibile andare indietro nel tempo; non è possibile prendere provvedimenti retroattivi e sospendere retroattivamente un atleta, anche se questi confessi le sue colpe» — ha spiegato il segretario generale della IAAF.

Nel corso della lunga testimonianza resa a Toronto davanti alla commissione d'inchiesta federale, l'allenatore di Ben Johnson, Charles Francis, ha rivelato che il suo allievo canadese fu uno dei primi a essere sottoposto a una terapia a base di anabolizzanti anche nel maggio o nel giugno dello scorso anno. In quel periodo si trovava nell'isola caraibica di St. Kitts, affidato alle cure del dottor Astaphan. Johnson ha sempre negato di aver fatto consapevolmente uso di steroidi e il dottor Astaphan ha smentito di averglieli mai somministrati. Ma la testimonianza di Francis, durata dodici ore, non sembra lasciar adito a dubbi residui.

Il tecnico, ascoltato per primo dalla commissione d'inchiesta governativa, ha sostenuto che insieme a Ben Johnson altri due atleti conclamarono a far uso di anabolizzanti nel 1983. Tra gli steroidi usati dagli atleti, Francis ha citato il Furazabol, il Dianabol e lo Stanozolol. Furono proprio tracce di Stanozolol ad essere riscontrate nei campioni di urina prelevati a Ben Johnson dopo la finale olimpica dei 100 piani allorché, il 23 settembre scorso, straccio letteralmente gli steroidi, ha continuato Francis, vennero somministrati con la piena consapevolezza degli atleti. Nel programma di potenziamento venne usato regolarmente anche l'ormone della crescita inoculato mediante una iniezione di vitamina B 12 dal dottor Astapha.

Chi si schiera senza mezzi termini contro il doping è Said Aquita, il principe marocchino del mezzofondo: «La Federazione di atletica deve adottare provvedimenti ancora più severi — sostiene Aquita — è in gioco il futuro di questa disciplina. Il doping deve essere punito con la squalifica a vita. Ma non bastano le sanzioni degli organi sportivi. E' una piaga che va combattuta anche con provvedimenti di carattere penale».

Aquita non risparmia nemmeno Florence Griffith: «I suoi tempi sui 100 e sui 200 metri non sono certo normali. Sono prestazioni da uomo. Proprio in Italia un velocista (Ulio) ha conquistato il titolo nazionale sui 100 metri con lo stesso tempo dell'americana. E credo poco anche ai controlli antidoping effettuati in occasione dei meeting. Io mi sottopongo regolarmente a questi esami, ma per quanto ne so ci sono atleti autori di prestazioni clamorose che riescono però ad evitarli».

Un Aquita polemico quello che si appresta a inseguire l'oro mondiale dei 3000 indoor. Sperava di trovare Boutayeb il connazionale e rivale, oro sui 10 mila a Seul. C'è una leadership marocchina da riaffermare: «Ma Boutayeb ha paura di uomo e non si è presentato a Budapest. Ho aspettato fino all'ultimo minuto prima di decidere quale gara avrei disputato. La spiegazione è però semplicissima. Speravo proprio di trovare Boutayeb come avversario».

FLASH

Eriksson lascia la Fiorentina

FIRENZE — Sven Goran Eriksson lascerà a giugno la panchina della Fiorentina e, con ogni probabilità, verrà sostituito con Emiliano Mondonico, attuale allenatore dell'Atalanta. Questo il risultato dell'ennesima, convulsa puntata della vicenda tra il tecnico svedese e la società viola.

Palestina, invito di Havelange

RIYADH — Dalla capitale dell'Arabia Saudita, dove si trova per seguire le finali del mondiale «juniores», il presidente della Fifa Joa Havelange ha fatto sapere di avere invitato i dirigenti della Federazione calcistica palestinese a un incontro da tenersi a Zurigo, nella sede della Fifa. In terra svizzera si parlerà della possibile affiliazione della Palestina al massimo ente calcistico mondiale, che permetterebbe poi la partecipazione a tutte le competizioni calcistiche internazionali.

Calcio juniores, Portogallo vince

RIAD — Il Portogallo ha vinto il titolo mondiale juniores di calcio, battendo per 2-0 (1-0) la Nigeria, nella finalissima disputata ieri a Riad, in Arabia Saudita, allo stadio «Re Fahd». Il Brasile ha conquistato il terzo posto, superando gli Stati Uniti per 2-0.

[Stefano Passini]

CALCIO / SERIE C1

Il Prato ora fa richiamo

Mobilitati gli sportivi per lo scontro di domani

PRATO — Il Prato è andato a sgranchirsi le gambe a Montale, lontano dagli occhi degli sportivi: in casa biancazzurra continuano le attenzioni verso aspetti vari dell'impegno settimanale. Eccoli di in minutaglie.

Gli infortunati: è la solita teoria di... mezzi invalidi, fra cui Meregalli dovrà selezionare ovviamente i più sani. Difficile stabilire a questo momento un giudizio conclusivo per i vari Perini, Signorelli, Marchini, Di Bin, Tovani, Milani, Monza, da far conto della loro dovrebbe esserci disce verde; per altri c'è dimostrato al meglio le disponibilità di giovanissimi, che si sono in ogni caso andati in campo un Prato in salute, ricavato dalla solita scrupolosa selezione.

Gli sportivi sono già tutti sul piede di guerra. L'eccezionale organizzazione del Prato club bar Europa ha fatto sì che domenica prossima, tanto più che avranno il vantaggio di entrare gratis. Occorre soltanto lo sforzo di andare a ritirare il biglietto presso il noto Prato club cittadino.

Ci sono parametri, che più di molti altri danno l'indice dell'interesse intorno al Prato, quando vedi gruppi di persone affollare nelle ore piccole lo spazio prospiciente il bar Europa, puoi giurare che l'interesse si sta rinfocolando. Per ultimi, a mandare a letto tutti gli altri, sono rimasti in questi giorni gli eccellenti Tazio e Silvano, il primo attaccatissimo al Prato sin da quando aveva i pantaloni corti, il secondo conquistato in guaribilmente da alcuni anni alla causa biancazzurra. Il loro pronostico è che domenica saremo in tanti.

Fantasie: visto parlare il direttore sportivo fittito con Ros-

si, è nato subito un caso. Interpellato il direttore sportivo è chiarita subito la cosa: Rossi è contentissimo, scoppia di salute, non ha problemi di sorta e domenica prossima farà anche gol. Potenza dei direttori sportivi.

Oggetto misterioso: si chiama Invernardi, autore di ottime prestazioni in precampionato, sparito nelle nebbie di una «rosa titolari» che si andava facendo sempre più pingue e riproposti autorevolmente in una partita amichevole della scorsa settimana, che fece stralunare gli occhi ai pochi spettatori per l'autorevolezza con cui tenne il centrocampo. Chiesto il perché della mancata utilizzazione, anche quando in prima squadra finivano gli scaldi e i guidi, ed aveva risposta attendibile. Ricavata la conclusione che si trattava di una probabile vittima del suo stesso carattere un po' chiuso e introverso.

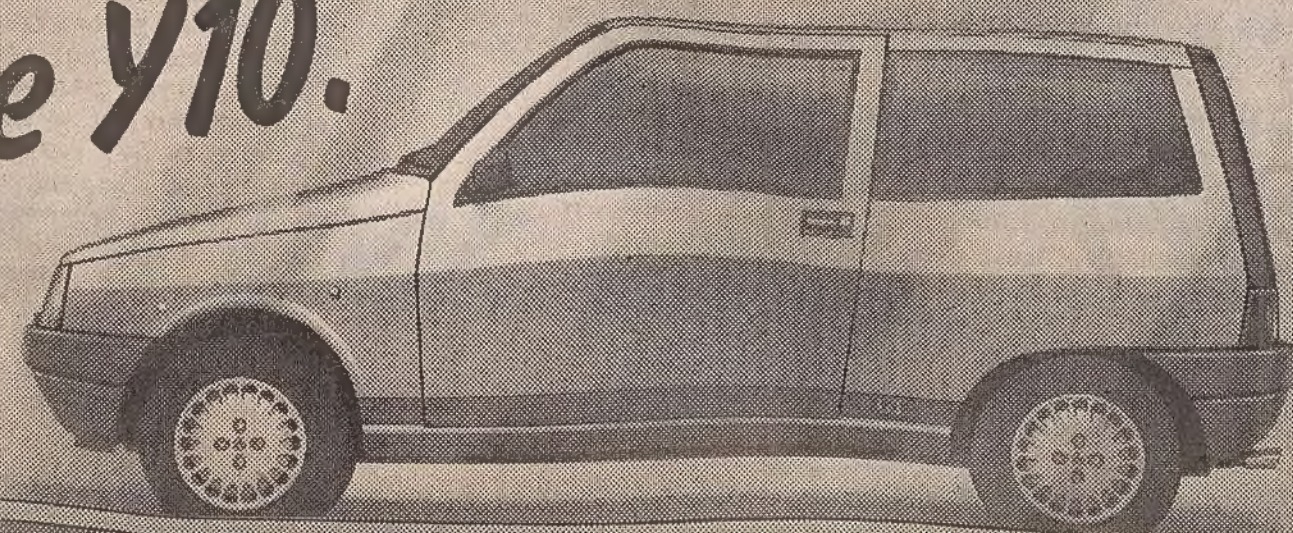
Ma in campo, perdinci, va il gioco, non il carattere. E si che Meregalli verso gli introversi dovrebbe avere una simpatia tutta particolare.

Il calendario: Le prossime settimane saranno caratterizzate da una miriade disordini diretti fra i primi della classe. Dai risultati del Prato, ma anche dall'esito di questi confronti, sapremo chi è santo e chi dannato. Tempo cinque settimane.

Pronostico: La Triestina non può permettersi di perdere, perché rischierebbe di essere tagliata fuori dalla corsa per la promozione, il Prato non può permettersi di perdere perché non vuol lasciare il secondo posto della speranza; un successo del Prato, d'altra parte, mortificherebbe gli stimoli della Triestina proprio in vista del confronto della domenica successiva contro lo Spezia, altro avversario scorbuto per il Prato. Vogliamo fare un pareggio? Fatta la proposta e ascoltata una risposta irridente: il Prato gioca sull'uno fisso.

E' IL MOMENTO DI ENTRARE IN LANCIA!

Nuove Y10.



Sabato 4 e domenica 5
marzo da tutti
i Concessionari Lancia.

Vieni anche tu a vedere come ci si evolve restando sé stessi. Nuove Y10! Nuovi motori: GT 1300 i.e., Fire 1100 i.e. e 4WD i.e. Nuova qualità a bordo, ma sempre, più che mai, la spensierata e raffinata classe che ha fatto di Y10 l'auto che piace alla gente che piace.

Vieni dai Concessionari Lancia! Più aperti che mai (anche di domenica!) per "provare" un nuovo piacere: Nuove Y10.

CONCESSIONARI LANCIA
AUTOBIANCHI DEL VENETO E FRIULI
VENEZIA-GIULIA.



È NATO PRIMA L'UOVO O LA COLOMBA?



Difficile a dirsi, certo è che nella tradizione pasquale sia l'uovo che la colomba sono diventati ormai un'irrinunciabile consuetudine.

Ma quest'anno le colombe hanno qualcosa in più, ed è la trasparenza Battistero. Sì, la nuova confezione trasparente delle colombe Battistero che dice tutto sulla loro freschezza e squisita qualità.

Classiche, farcite, ricoperte e in tanti gusti diversi, basta uno sguardo per sentire subito tutta la loro bontà.

E allora, dubbi primordiali a parte, questa Pasqua gustatela fino in fondo con le colombe Battistero.

Battistero